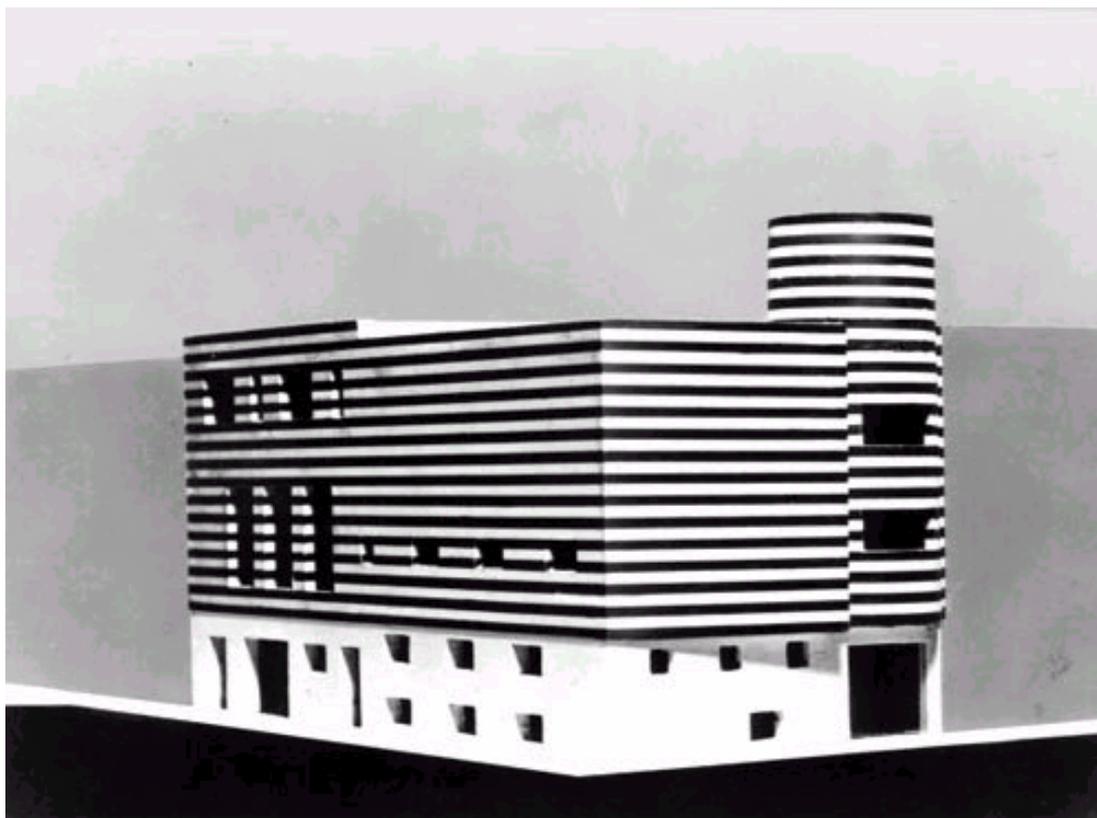




PROVINCIA DI VERCELLI

Quali basi per le politiche locali

Profilo di analisi sociale, economica e territoriale della provincia di Vercelli
2003-2004



Adolf Loos, "Original modell des Hauses von Josephine Baker", 1927

Gennaio 2005



PROVINCIA DI VERCELLI

Quali basi per le politiche locali

Profilo di analisi sociale, economica e territoriale della provincia di Vercelli
2003-2004

PROVINCIA DI VERCELLI
Ufficio Studi e Statistica, Controllo di Gestione
Via San Cristoforo, 7
13100 Vercelli
tel. 0161 590764
fax 0161 590724
www.provincia.vercelli.it
garzoli@provincia.vercelli.it

Gennaio 2005

Il rapporto è stato curato da Gianfranco Garzolino.

INDICE

1. Premessa	pag.5
2. La sfida demografica	pag.7
2.1 <i>L'andamento recente della popolazione, pag.7</i>	
2.2 <i>Gestire l'invecchiamento, pag.10</i>	
2.3 <i>Caratteri strutturali della popolazione, pag.14</i>	
3. Alla ricerca del rilancio economico in un contesto difficile	pag.21
3.1 <i>Crescita lenta con molte insidie, pag.21</i>	
3.2 <i>Un ritorno sul crinale? , pag.25</i>	
3.3 <i>L'agricoltura, pag.29</i>	
3.4 <i>L'industria, pag.33</i>	
3.5 <i>Il terziario commerciale, pag.36</i>	
3.6 <i>Il turismo: un'occasione da cogliere, pag.39</i>	
3.7 <i>Terziario avanzato: timido ma non assente, pag.42</i>	
3.8 <i>L'andamento dell'occupazione, pag.45</i>	
3.9 <i>Reddito e consumi: qualche slittamento, pag.50</i>	
4. Progetti e competitività del territorio	pag.57
4.1 <i>Ragionando sullo sviluppo, pag.57</i>	
4.2 <i>La progettazione del futuro, pag.60</i>	
4.3 <i>Lavori in corso, pag.62</i>	
5. Il territorio come risorsa	pag.67
5.1 <i>Caratteristiche del territorio, pag.67</i>	
5.2 <i>Acque ed aree verdi, pag.71</i>	
5.3 <i>La qualità ambientale, pag.73</i>	
6. Infrastrutture per lo sviluppo	pag.77
6.1 <i>Particolarità distintive, pag.77</i>	
6.2 <i>Il quadro infrastrutturale per la mobilità, pag.79</i>	
7. I servizi sociali: equilibri ed esigenze	pag.83
7.1 <i>Infanzia e anziani, pag.83</i>	
7.2 <i>Le cifre del disagio, pag.85</i>	
7.3 <i>La sicurezza, pag.86</i>	
7.4 <i>La sanità, pag.89</i>	
8. Istruzione e cultura	pag.93
8.1 <i>Le potenzialità del sistema locale di istruzione, pag.93</i>	
8.2 <i>Una grande ricchezza per la provincia, pag.95</i>	
9. La qualità della vita nella provincia: alcuni riscontri	pag.99
9.1 <i>Dalle graduatorie nazionali un verdetto confortante, pag.99</i>	
9.2 <i>Gabbiani a Vercelli? , pag.109</i>	
10. Risorse, condizioni e opportunità	pag.111
10.1 <i>Leve per lo sviluppo, pag.111</i>	
10.2 <i>Il fattore territorio, pag.114</i>	

Per le informazioni, i materiali e i pareri forniti per la realizzazione del presente rapporto, si ringraziano Rocco Casella, responsabile dell'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Vercelli, Marisa Beretta e Giovanni Garutti, dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (Regione Piemonte), Antonio Catania (coordinatore del CSA di Vercelli) e Lidia Merlo, del Centro Servizi Amministrativi di Vercelli del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Davide Vidotto, del consorzio Univer, Carlo Mezzano, dell'Unione Industriale del Vercellese e della Valsesia, Marziella Valle, dell'ASL n.11 di Vercelli, Carlo Beltrame, esperto dell'Unione Province Piemontesi in materia di programmazione socio-economica, Giancarlo Subbrero, responsabile del CEDRES della Provincia di Alessandria e Letizia Bani, dell'Istituto G. Tagliacarne. Si ringrazia inoltre Fernando Lombardi, direttore dell'ASCOM di Vercelli, per aver permesso l'utilizzo di preziose informazioni sulla proposta di distretto del commercio. Oltre che all'IRES Piemonte, una gratitudine particolare non può che andare all'insieme delle strutture regionali e nazionali dell'ISTAT e dell'Unioncamere, nonché alla Regione Piemonte, che mettono a disposizione del pubblico informazioni statistiche di rilevanza fondamentale.

Tra gli operatori della Provincia di Vercelli, si ringraziano Giorgio Gaietta (dirigente della Provincia e responsabile tecnico del gruppo di lavoro intersettoriale per i progetti speciali), Augusto Rosazza, Paola Lamberti, Veronica Platinetti, Cristiana Merani, Daniela Barro, Piero Tricerri (direttore del settore Agricoltura della Provincia), Giovanni Falzetti, Francesco Mariano, Alberto Mugni, Giovanni Gabriele Varalda (direttore del settore Tutela ambientale della Provincia), Raffaella Pagano.

Il Direttore Generale della Provincia, Gianfranco Chessa, ha curato il coordinamento della presentazione al pubblico del lavoro svolto. A tale proposito, per il loro contributo alla risoluzione dei problemi organizzativi, uno speciale ringraziamento va a Manuela Ranghino (direttore del settore Sviluppo Socio-economico della Provincia), Margherita Crosio e Vicky Tarizzo.

1. Premessa

Come negli anni scorsi, la Provincia di Vercelli presenta il proprio rapporto sulla situazione socio-economica e territoriale locale analizzando i riscontri provenienti dal recente andamento della realtà provinciale. Ancora una volta, un adempimento istituzionale – la “relazione previsionale e programmatica” al bilancio di previsione dell’Ente, da cui il presente rapporto ha origine – diventa un servizio reso alla comunità locale, in termini di informazione e conoscenza, di approfondimento su temi cruciali per il futuro.

Le passate edizioni hanno dedicato spazio e attenzione alla riflessione su particolari tematiche, sui più rilevanti progetti per il territorio o sulle prospettive di scenario dello sviluppo locale. Quest’anno, l’intenzione è quella di aggiornare la ricognizione dei principali aspetti della provincia, così come si sono determinati nel passaggio di millennio. Questa è la ragione del frequente richiamo ai dati di dettaglio che necessariamente infittiscono i contenuti del rapporto.

Ma l’attenzione è anche rivolta ad individuare le risorse, le strutture, le vocazioni ed il patrimonio progettuale che, per il loro carattere di particolare significatività, possono essere considerati la base di partenza delle politiche locali di sviluppo del territorio.

I paragrafi 4 e 10 sono quelli che più si occupano delle questioni di prospettiva, fino a proporre una rapida disamina di quegli elementi di vantaggio che, a fronte della consapevolezza delle tendenze in atto e di un’appropriata definizione delle priorità, possono assolvere ad un ruolo di trampolino di lancio per le politiche di sviluppo.

L’evoluzione dello scenario provinciale tra il 2003 e il 2004 fa intravedere alcuni dati di fondo. Lo sviluppo economico risulta condizionato da un andamento congiunturale generale improntato ad una crescita molto lenta, che ostacola – come del resto in tutto il Piemonte – il raggiungimento di assetti più avanzati e più in linea con i nuovi paradigmi della “economia della conoscenza”. Oltre a ciò, l’attuale stato di cose introduce ulteriori motivi di preoccupazione circa la tenuta di diversi comparti dell’industria ed i contraccolpi occupazionali che si verificano nei non infrequenti casi di crisi di imprese.

Anche alla luce di nuove tendenze che si vanno affermando, i territori iniziano a essere considerati come potenti fattori strategici di sviluppo, nella loro capacità di fare sistema, esprimere qualità e trasferire vantaggi al mondo produttivo. Proprio le caratteristiche del territorio possono costituire forti elementi favorevoli per le prospettive della provincia di Vercelli. Le cospicue potenzialità di miglioramento della qualità territoriale, la collocazione prossima ad infrastrutture strategiche di rilevanza interregionale ed europea, le condizioni di vivibilità dell'ambiente, l'attenzione verso il sistema locale della conoscenza e verso le eccellenze storico-culturali possono trasformarsi in altrettanti punti di forza.

Nel momento in cui l'intero Piemonte si appresta ad affrontare le sfide del futuro per proseguire sulla strada virtuosa di uno sviluppo rinnovato, facendo leva sulla sua capacità di proiettarsi a livello internazionale e sulle competenze creative delle sue risorse umane, le politiche di sviluppo locali non possono sfuggire all'esigenza di dare efficaci risposte alle opportunità che si presentano.

2. La sfida demografica

2.1 *L'andamento recente della popolazione*

I dati ufficiali di fonte ISTAT ci trasmettono l'immagine di una provincia di nuovo in risalita come numero di residenti nel corso dell'anno 2003: l'aumento complessivo, su base provinciale, sarebbe di 539 unità e pari al tre per mille. La popolazione residente della provincia di Vercelli risulta, a fine 2003, di 177.049 persone, contro le 176.510 di un anno prima.¹

All'incremento ha principalmente contribuito l'area vercellese, cresciuta di 482 unità (+3,7 per mille, per complessivi 128.067 residenti in cifra assoluta). L'apporto fornito dall'area valesiana è risultato anch'esso di segno positivo, sebbene di entità minore (+57 unità, +1,2 per mille in termini relativi) ed ha portato il dato complessivo dell'area a 48.500 residenti.

Seguendo una tendenza ormai consolidata da parecchi anni, tale risultato è il frutto di un saldo migratorio di segno positivo (cioè la differenza tra chi acquista la residenza nella provincia e chi si trasferisce al di fuori dei suoi confini) e di un saldo naturale negativo (la differenza tra i residenti che nascono e quelli che muoiono). Mentre il numero dei deceduti ha superato quello dei nati di 1.016 unità, il saldo migratorio è risultato positivo di 1.555 persone: è da notare che più di 6.700 persone si sono trasferite all'interno del territorio provinciale durante il 2003, a fronte di 5.168 che hanno trasferito altrove la residenza.

L'aumento di abitanti ha interessato quasi tutti i maggiori centri della provincia: il capoluogo provinciale risulta cresciuto di un residente ogni mille (+40 unità) e si attesta a quota 44.892. Crescentino, tra i pochi comuni già in crescita negli ultimi anni, fa registrare un consistente aumento (+149 unità, il 2% in un anno) ed anche Trino – che viceversa ha sofferto nel recente periodo di un andamento demografico sfavorevole – mostra nel 2003 un aumento di 37 residenti. Guadagni netti sono segnalati anche a Livorno Ferraris (+73), a Saluggia (+30) e a Cigliano (+14). Fa eccezione la sola Santhià, risultata in decremento di 23 abitanti.

Sul versante valesiano, i due centri maggiori – Borgosesia e Gattinara – fanno registrare una riconferma della popolazione rilevata l'anno precedente, con un incremento estremamente esiguo, mentre un altro comune dato in crisi demografica, Varallo, mette a segno un recupero di 55

residenti. In crescita appaiono anche Quarona (+28) e Serravalle Sesia (+20), mentre a Valduggia – altro comune di piccole dimensioni, ma significativo dal punto di vista dell'economia locale – si registra una flessione di 23 unità (il 10 per mille).

Stando al quadro descritto, la popolazione residente della provincia, secondo i dati dell'ISTAT, è tornata nel 2003 a mostrare differenze contrassegnate dal segno "più". In precedenza, lo stesso avvenimento si era registrato nel corso dell'anno 2000, dopo che per una lunga serie di anni il delta demografico non aveva presentato altro che perdite, talora anche consistenti. Immediatamente dopo di allora, il conteggio scaturito dal censimento della popolazione dell'ottobre 2001 aveva riportato indietro il numero dei residenti, addirittura ad un livello molto più basso che in tutti gli anni precedenti, e la caduta era apparsa di eguale, forte entità sia nel Vercellese che in Valsesia. Gli anni 2002 e 2003 sono stati quelli in cui la determinazione della numerosità della popolazione residente ha ripreso a basarsi sulla rilevazione effettuata presso le anagrafi comunali, anziché su una rilevazione universale diretta come quella che viene effettuata in occasione del censimento.

E' quindi difficile stabilire se i consistenti sbalzi che si sono osservati tra i livelli di popolazione registrati per gli anni immediatamente precedenti il censimento e quello risultato a seguito dello stesso siano da addebitarsi ad una effettiva contrazione di abitanti oppure a discrepanze tra i metodi di rilevazione usati; così come è difficile dire se quello a cui abbiamo assistito nel 2003 sia stato un effettivo recupero di popolazione oppure una sorta di "aggiustamento" statistico dei dati nel momento in cui, immediatamente dopo il censimento, si torna a determinare la numerosità della popolazione sulla base dei dati delle anagrafi.

Nei nove anni che intercorrono tra il 1995 – anno in cui la provincia di Vercelli ha assunto la configurazione attuale – e il 2003, la popolazione residente è passata da 182.320 unità alle attuali 177.049: la diminuzione è quindi stata di 5.271 abitanti (in percentuale -2,89%). Vi è stata una discesa abbastanza ripida fino al 1998, poi la tendenza decrescente è diminuita di intensità, sino a giungere al 2000, quando si è finalmente arrestata. Come già detto, nel 2002 l'aggiustamento statistico operato dal censimento ha fatto evidenziare – nella sequenza dei dati ufficiali – una brusca caduta nella popolazione residente, molto più accentuata nel Vercellese e meno intensa in Valsesia. Quindi, un'ulteriore inversione di tendenza e un nuovo rialzo nell'ultimo anno osservabile: il 2003. La dinamica è risultata

sostanzialmente identica nelle due alle aree sub-provinciali, ad eccezione dell'anno in cui si è svolto il censimento.

Tab.1					
POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA PROVINCIA DI VERCELLI AL 31 DICEMBRE 2003 E DIFFERENZA SULL'ANNO PRECEDENTE					
<i>Area di Vercelli</i>					
<i>Comune</i>	<i>Residenti</i>	<i>Diff.</i>	<i>Comune</i>	<i>Residenti</i>	<i>Diff.</i>
Albano Verc.	341	10	Moncrivello	1.423	-38
Alice Castello	2.597	-12	Motta de' Conti	845	15
Arborio	1.040	-9	Olcenengo	625	1
Asigliano Verc.	1.405	-4	Oldenico	238	-1
Balocco	274	8	Palazzolo Verc.	1.316	10
Bianzè	2.030	-10	Pertengo	328	-5
Borgo d'Ale	2.620	25	Pezzana	1.141	22
Borgo Vercelli	2.143	-29	Prarolo	611	21
Buronzo	961	20	Quinto Vercellese	434	6
Caresana	1.089	11	Rive	421	14
Caresanablot	1.029	4	Roasio	2.497	16
Carisio	957	10	Ronsecco	609	-21
Casanova Elvo	270	17	Rovasenda	1.021	-1
Cigliano	4.540	14	Salasco	252	12
Collobiano	126	17	Sali Vercellese	128	1
Costanzana	854	-1	Saluggia	4.119	30
Crescentino	7.700	149	San Germano Verc.	1.797	-15
Crova	441	5	San Giacomo Verc.	354	7
Desana	1.056	12	Santhià	9.265	-23
Fontanetto Po	1.254	13	Stroppiana	1.220	26
Formigliana	563	7	Tricerro	631	0
Ghislarengo	847	10	Trino	7.807	37
Greggio	385	5	Tronzano Verc.	3.497	-12
Lamporo	520	6	Vercelli	44.892	40
Lenta	952	9	Villarboit	519	-10
Lignana	550	3	Villata	1.607	-13
Livorno Ferraris	4.408	73	Area di Vercelli	128.549	482
<i>Area di Borgosesia</i>					
<i>Comune</i>	<i>Residenti</i>	<i>Diff.</i>	<i>Comune</i>	<i>Residenti</i>	<i>Diff.</i>
Alagna Valsesia	446	11	Piode	218	17
Balmuccia	98	1	Postua	575	-10
Boccioleto	259	-6	Quarona	4.275	28
Borgosesia	13.849	3	Rassa	72	0
Breia	188	-5	Rima S.Giuseppe	70	-2
Campertogno	223	-2	Rimasco	159	-2
Carcoforo	77	3	Rimella	133	-6
Cellio	903	-6	Riva Valdobbia	219	-12
Cervatto	53	-1	Rossa	183	-5
Civiasco	260	0	Sabbia	82	-11
Cravagliana	272	0	Scopa	366	-11
Fobello	249	2	Scopello	432	-4
Gattinara	8.546	9	Serravalle Sesia	5.039	20
Guardabosone	351	1	Valduggia	2.298	-23
Lozzolo	799	4	Varallo	7.442	55
Mollia	104	2	Vocca	149	9
Pila	111	-2	Area di Borgosesia	48.500	57
	<i>Residenti</i>	<i>Diff.</i>			
Provincia di Vercelli	177.049	539			

(Dati di fonte ISTAT, Rilevazione della popolazione residente)

2.2 Gestire l'invecchiamento

La provincia di Vercelli rappresenta il 4,2% della popolazione del Piemonte, l'1,2% della popolazione insediata nell'area del Nord-Ovest (una delle cinque "ripartizioni" in cui l'ISTAT suddivide il territorio nazionale, in questo caso formata da Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria) e lo 0,31% della popolazione italiana.

Ma se in queste sintetiche misure è simboleggiata una delle caratteristiche meno vantaggiose della provincia vercellese – quella di avere una ridotta dimensione demografica – va evidenziato che essa ricopre tutt'altra rilevanza sotto il profilo del territorio. Innanzitutto, qui le proporzioni sono ben diverse: la superficie territoriale è infatti l'8,2% di quella complessiva piemontese, il 3,6% di quella dell'area del Nord-Ovest del paese e lo 0,7% di quella dell'intera Italia. Il territorio della provincia di Vercelli presenta caratteristiche di notevole importanza per particolarità, complessità e pregio. Si pensi solamente al patrimonio naturalistico della montagna, al reticolo idrografico tracciato da fiumi, torrenti e canali irrigui, all'elevatissima fertilità del suolo: sono alcuni fra i principali aspetti che conferiscono al territorio provinciale una rilevanza non secondaria dal punto di vista ambientale, produttivo e storico-paesaggistico.

Tab.2

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE E DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

Popolazione residente (al 31.12.2003) 177.049	Superficie territoriale in Km ² 2.087,84
<i>Incidenza</i>	<i>Incidenza</i>
su Piemonte 4,15%	su Piemonte 8,2%
su Italia nordoccidentale 1,16%	su Italia nordoccidentale 3,6%
su Italia 0,31%	su Italia 0,7%

(Elaborazione dell'Ufficio Studi e Statistica, Controllo di Gestione della Provincia di Vercelli – d'ora in poi USSCG – su dati ISTAT)

La dimensione demografica della provincia è percepita come uno dei maggiori punti di debolezza ed è sempre più frequentemente citata dagli osservatori locali – in primo luogo negli organi di informazione – come un preoccupante sintomo di crisi. Il riferimento va alla scarsa consistenza

numerica della popolazione, soprattutto se confrontata con realtà analoghe o geograficamente vicine, e poi al calo dei residenti, accompagnato da una continua tendenza all'invecchiamento della composizione per età della popolazione. Questo stato di cose è considerato, in sé, come un inequivocabile segno di declino. Dunque, gli aspetti maggiormente preoccupanti della situazione demografica provinciale sarebbero tre: la ridotta numerosità della popolazione, la sua continua diminuzione e la tendenza all'invecchiamento della composizione interna.

Come in alcuni casi è stato fatto osservare, una tendenza alla flessione demografica e all'invecchiamento è presente nella grande maggioranza delle popolazioni che risiedono in zone in cui si è consolidato lo sviluppo economico e in cui da tempo si è innalzato il livello di benessere, ovvero in quelle aree che si è soliti definire "economicamente mature". E' così nelle regioni italiane del Nord e del Centro che presentano condizioni assimilabili a quelle descritte. E' così nei paesi europei ed extra-europei che godono, spesso sin da epoche ancora precedenti, di analoghe situazioni favorevoli. Recentemente, persino in diversi paesi di "nuova industrializzazione" o in cui si registra un certo progresso in termini sociali ed economici, in Asia e nell'Africa settentrionale, si assiste ad un rallentamento del ritmo dei fenomeni che portano all'aumento della popolazione, quando non a prime inversioni di tendenza. Tutto ciò è eloquente e dovrebbe indurre a considerare in larga misura fisiologica una situazione di non-crescita demografica in contesti di economia matura e di benessere diffuso.

E' vero tuttavia che il Piemonte ed altre regioni dell'Italia settentrionale sono fra le aree che maggiormente, a livello mondiale, appaiono perdere abitanti ed invecchiare. Essendo Vercelli inserita in pieno in tale contesto, è senza dubbio giustificato considerare la cosa con attenzione e preoccuparsi di contrastare l'eccessiva degenerazione di un *trend* che già presenta caratteristiche così estreme.

Una situazione che veda presenti in modo accentuato riduzione ed invecchiamento della popolazione può essere causa di abnormi difficoltà nel ricambio generazionale legato alla conduzione di attività economico-produttive e alla ricostituzione degli *stock* occupazionali dei bacini di impiego connessi al lavoro dipendente, così come può rendere difficile l'adattamento delle comunità locali ai mutamenti della struttura produttiva, alle nuove opportunità di produzione di ricchezza, ai cambiamenti economici in generale. Una più massiccia presenza di anziani è destinata a

rendere più gravosi per la società nel suo complesso gli oneri per i servizi sociali di assistenza e di tutela della salute, di cui le persone meno giovani usufruiscono in misura maggiore.

D'altro canto – e questo è un aspetto da considerare in termini positivi – si deve essere portati a ritenere che un'elevata presenza di persone più anziane nel mondo del lavoro possa conferire al sistema economico una maggiore componente di esperienza e di qualificazione nelle varie mansioni lavorative; una tale situazione potrebbe rivelarsi più favorevole di altre ad un adattamento verso una struttura produttiva a più alto livello tecnologico, se non proprio a situazioni in cui ha luogo una più intensa introduzione di innovazioni.²

Come è stato affermato in un recente convegno, anche la stessa ridotta consistenza della popolazione residente può in certi casi comportare qualche vantaggio. La compagine sociale e la stessa struttura occupazionale possono adattarsi con minori disagi a cambiamenti che possono essere introdotti dallo sviluppo di nuove attività, da politiche pubbliche o da trasformazioni del contesto infrastrutturale, di cui possono essere esempio le realizzazioni ferroviarie, stradali e turistiche che stanno per investire la provincia vercellese.³

I problemi di adattamento prospettati dall'evoluzione della situazione demografica locale sono in realtà molto complessi e vanno di pari passo con l'affermarsi di uno stato di cose diverso da quello conosciuto finora, poiché la presenza di una popolazione ridotta nella sua numerosità e più anziana è destinata a cambiare – come già sta accadendo – l'ordine di priorità dei problemi sociali. Con ogni probabilità, diverrà più urgente, anziché mettere in atto massicce azioni per l'accesso al lavoro da parte dei giovani, la cui pressione nel mercato del lavoro risulterà attenuata, garantire un'adeguata formazione professionale agli occupati affinché siano meglio preparati ad affrontare le trasformazioni che avranno luogo nelle attività lavorative e possano adattarsi meglio ai cambiamenti della struttura produttiva dislocata sul territorio.

Sarà importante l'adozione di politiche economiche, produttive e sociali adatte al nuovo assetto sociale. L'insediamento di attività economiche a più alta qualificazione, ad elevato contenuto tecnologico e a maggiore intensità di sapere è il tipo di evoluzione che meglio si accompagna alla configurazione demografica che si va determinando. E' verosimilmente la prospettiva che più efficacemente può tutelare i livelli di benessere sociale,

favorendo una condizione di positivo equilibrio tra consistenza delle forze di lavoro, insediamento abitativo e territorio.

In questo modo, la sfavorevole evoluzione demografica a cui stiamo assistendo – al pari del resto del Piemonte e di parecchie altre aree del nostro paese – può essere vista non solo come fonte di preoccupazione, ma gestita come un’opportunità di consolidamento delle condizioni strutturali di fondo della realtà provinciale.

I *trend* di evoluzione demografica hanno la caratteristica di essere la risultante di dinamiche complesse e radicate nel tempo. Non sono quindi facilmente contrastabili o reversibili da misure contingenti o da politiche di intervento che puntino a determinare incrementi nella popolazione. E’ pertanto estremamente difficile che interventi mirati possano invertire le tendenze in atto nel breve periodo; la stessa ipotesi di un forte afflusso migratorio (l’unica che potrebbe indurre una ripresa numerica della popolazione) porterebbe con tutta probabilità ad un *shock* sociale di vaste proporzioni e non sarebbe da considerarsi desiderabile. Al contrario, appare ben più realistico pensare ad una serie di politiche mirate allo scopo di contrastare ed attenuare nel medio-lungo periodo gli effetti più negativi dei *trend* in questione, costruendo un nuovo equilibrio tra popolazione e territorio, un equilibrio che presenti caratteristiche di solidità e di salvaguardia delle potenzialità dinamiche della realtà provinciale.⁴

Le previsioni sull’andamento futuro della popolazione, da più parti formulate con l’ausilio di particolari metodi scientifici per poter ricavare informazioni utili sull’impatto delle variazioni demografiche, vanno considerate con cautela poiché si tratta non di dati certi, ma di stime che possono anche essere disattese da eventi al momento non prevedibili.

Prendendo in considerazione le previsioni formulate dall’ISTAT, possiamo ricavare ipotesi sull’andamento della numerosità della popolazione del Piemonte fino al 2020, termine scelto come riferimento perché non eccessivamente lontano nel tempo rispetto all’orizzonte osservabile al momento attuale. Prendendo il 2000 come anno-base, una riduzione della consistenza della popolazione piemontese è vista come molto probabile.

Tra il 2000 e il 2010 viene prevista una riduzione di popolazione del 2,2 per mille, con un calo di oltre 9.200 abitanti su scala regionale. Per il 2020, la previsione calibrata sull’ipotesi di maggiore equilibrio (“ipotesi centrale”) condurrebbe ad una flessione di più di 115.000 persone, con un

calo di 27 residenti ogni mille. Sempre avendo come orizzonte il 2020, l'ipotesi più pessimistica ("ipotesi bassa") darebbe un risultato di -326.000 abitanti, con una perdita di 36 residenti ogni mille. E' evidente che, per il suo carattere estremo, il realizzarsi di questa ipotesi coinciderebbe con una sorta di cedimento complessivo della regione, in tal caso messa di fronte ad un suo drastico ridimensionamento nel panorama nazionale ed europeo. All'estremo opposto, l'ipotesi più ottimistica ("ipotesi alta") determinerebbe un aumento di oltre 86.600 abitanti, con una crescita del 19,5 per mille. In quest'ultimo caso, il significato sarebbe che il Piemonte avrà rinnovato validamente le sue basi strutturali e avrà saputo conservare un suo efficace dinamismo, attraendo nel contempo dall'esterno flussi migratori molto consistenti.⁵

2.3 Caratteri strutturali della popolazione

In ogni caso, la provincia di Vercelli è destinata ad essere fortemente condizionata dagli sviluppi sopra descritti. Anzi, il suo maggiore coinvolgimento nelle tendenze demografiche sfavorevoli è confermato dai dati che hanno a che vedere con la struttura per età. Quelli osservabili per l'anno 2002 – i più recenti disponibili – evidenziano che, in confronto al dato medio piemontese (già di per sé, come si è visto, alquanto deteriorato), Vercelli-provincia ha una quota di persone con età fino a 19 anni più assottigliata (15,45% contro 16,33%) e una quota di persone con età superiore ai 64 anni di proporzione più ampia (23,89% contro 21,65%). Come conseguenza, non si può fare a meno di notare come la quota di popolazione più significativa per l'occupazione, quella che va dai 20 ai 64 anni, risulta anch'essa più ridotta rispetto alla media regionale (il 60,66% contro il 62,02%).⁶

Se osserviamo alcuni dati riconducibili a quegli aspetti della società locale classificati come "comportamenti riproduttivi" constatiamo che, per la provincia di Vercelli, gli indicatori-chiave rappresentati dal tasso di natalità, dal tasso di fecondità e dal numero medio di figli per donna dimostrano valori sistematicamente inferiori alla media regionale e agli ultimissimi posti della graduatoria tra le province piemontesi.

I dati definitivi del censimento 2001 sulla popolazione sono stati resi pubblici dall'ISTAT solo recentemente. Il patrimonio conoscitivo trasmessoci dalla tornata censuaria riconferma una situazione già ampiamente conosciuta nei suoi tratti di fondo e rispetto alla quale non vi sono grandi sorprese: rimangono quindi immutate le valutazioni fin qui

fatte in merito alla caratteristiche più problematiche della condizione demografica provinciale.

Dal censimento apprendiamo che la numerosità delle famiglie aumenta, fenomeno che appare andare di pari passo con l'assottigliamento del numero dei componenti. Nel 2001 le famiglie in provincia di Vercelli sono risultate complessivamente 76.417 (55.062 nell'area di Vercelli e 21.355 nell'area di Borgosesia) e un primo confronto con gli analoghi dati proposti dal censimento di dieci anni prima pare evidenziare un aumento di circa un migliaio, più intenso nell'area valesiana. Le famiglie formate da un solo componente risultano essere oltre il 30% del totale e quelle con tre persone solo poco più di un quinto. La tipologia prevalente, sebbene di pochissimo, è quella costituita dalle famiglie con due persone, che sono il 31% del totale. Nell'area valesiana, le famiglie con un solo componente rappresenterebbero la tipologia più diffusa in assoluto, sfiorando un terzo del totale.

Tab.3

PROVINCIA DI VERCELLI. FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (2001)

	Numero di componenti						Totale
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	
Area di Vercelli	16.341	17.341	12.503	7.206	1.363	308	55.062
Area di Borgosesia	6.846	6.335	4.683	2.839	559	93	21.355
Totale Provincia	23.187	23.676	17.186	10.045	1.922	401	76.417
<i>% sul totale</i>	<i>30,3</i>	<i>31,0</i>	<i>22,5</i>	<i>13,1</i>	<i>2,5</i>	<i>0,5</i>	

(Dati di fonte ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001)

Le aggregazioni classificabili come “nuclei familiari” (nuclei composti da persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio, escluse quindi le famiglie formate da una sola persona) assommano a 51.999 nell'intera provincia, 37.870 nell'area di Vercelli e 14.129 nell'area di Borgosesia.

Tra i comuni con oltre 5.000 abitanti, Crescentino, Santhià, Gattinara e Serravalle Sesia si presentano come le città meno “vecchie” della provincia, ovvero quelle in cui si registrano indici di vecchiaia meno

elevati e un più basso rapporto tra anziani e bambini. Varallo, Trino, Borgosesia e Vercelli sono le città dove maggiore è l'invecchiamento della popolazione e in cui sono più alti gli indici di vecchiaia e il rapporto anziani-bambini.

Tab.4
 PROVINCIA DI VERCELLI. NUCLEI FAMILIARI PER TIPO DI NUCLEO FAMILIARE (2001)

	Tipi di nucleo familiare				Totale
	Coppie senza figli	Coppie con figli	Padre con figli	Madre con figli	
Area di Vercelli	14.003	19.184	786	3.897	37.870
Area di Borgosesia	4.901	7.132	352	1.744	14.129
Totale provincia	18.904	26.316	1.138	5.641	51.999

(Dati di fonte ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001)

Quanto alla provincia di Vercelli nel suo insieme, essa risulta al terzultimo posto – per gravità di risultato – tra le province piemontesi come indice di vecchiaia (solo Alessandria ed Asti paiono avere maggiori problemi da questo punto di vista) e al penultimo posto come numero di anziani per bambino. E' superfluo annotare che, per entrambi gli indicatori, il dato è di parecchio peggiore della media nazionale. Anche la media regionale è ampiamente superata, sebbene con margine minore, e ciò accade perché a sua volta il Piemonte denuncia un indice di vecchiaia ed una numerosità di anziani per bambino anch'essi decisamente superiori al valore medio nazionale, così come alla media dell'Italia nord-occidentale.

Anche da queste cifre nessuna sorpresa rispetto a quanto già si sapeva a proposito delle criticità demografiche provinciali. E' invece interessante scoprire che la presenza degli stranieri nel territorio provinciale ha una dimensione non trascurabile. I dati censuari ci dicono che gli stranieri residenti nella provincia – quasi 4.700 persone, 1.443 nella città di Vercelli – sono il 2,65% del totale e che tale percentuale, oltre ad essere leggermente più elevata della media regionale, è superiore anche a quella osservabile per una provincia come quella di Torino. Il dato vercellese supererebbe anche la media nazionale. Il valore medio riscontrabile per il

Nord-Ovest (3,14%), trascinato verso l'alto dal dato lombardo, è invece superiore a quello provinciale.

Tab.5

INDICATORI DEMOGRAFICI

<u>Indice di vecchiaia (a)</u>		<u>Anziani per bambino (b)</u>		<u>Presenza di stranieri residenti in % sul totale residenti</u>	
Varallo	236,65	Vercelli	5,88	Trino	4,48
Trino	224,00	Borgosesia	5,84	Serravalle Sesia	3,69
Borgosesia	223,02	Varallo	5,77	Vercelli	3,20
Vercelli	220,03	Trino	5,36	Santhià	3,10
Serravalle Sesia	202,30	Serravalle Sesia	4,75	Varallo	2,60
Gattinara	175,26	Santhià	4,27	Borgosesia	2,59
Santhià	165,69	Gattinara	4,21	Crescentino	2,35
Crescentino	148,89	Crescentino	4,02	Gattinara	2,07
Provincia di Alessandria	249,82	Provincia di Alessandria	6,42	Provincia di Asti	3,18
Provincia di Asti	209,68	Provincia di Vercelli	5,29	Provincia di Cuneo	3,15
Provincia di Vercelli	207,56	Provincia di Asti	5,20	Provincia di Biella	2,75
Provincia di Biella	198,04	Provincia di Biella	4,99	Provincia di Novara	2,73
Provincia del VCO	177,27	Provincia del VCO	4,42	Provincia di Vercelli	2,65
Provincia di Torino	163,27	Provincia di Novara	4,03	Provincia di Torino	2,49
Provincia di Novara	162,18	Provincia di Torino	4,02	Provincia di Alessandria	2,40
Provincia di Cuneo	159,77	Provincia di Cuneo	3,94	Provincia del VCO	1,91
Liguria	241,64	Liguria	6,13	Lombardia	3,54
Piemonte	175,89	Piemonte	4,37	Valle d'Aosta	2,62
Valle d'Aosta	148,63	Valle d'Aosta	3,52	Piemonte	2,62
Lombardia	138,07	Lombardia	3,36	Liguria	2,29
Italia nordoccidentale	157,56	Italia nordoccidentale	3,87	Italia nordoccidentale	3,14
ITALIA	131,38	ITALIA	3,39	ITALIA	2,34

(a) E' il rapporto percentuale avente a numeratore la popolazione di 65 anni e più e a denominatore quella di 0-14 anni.

(b) E' il rapporto avente a numeratore il numero di persone di 65 anni e più e a denominatore il numero di persone con meno di 6 anni.

(Elaborazione USSCG su dati ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001)

Per quanto riguarda la situazione interna ai confini provinciali, uno sguardo ai dati sui comuni con più di 5.000 abitanti rivela che non vi sono zone interne alla provincia che più di altre hanno la caratteristica di attrarre cittadini di origine straniera. La città a più alta intensità di stranieri residenti sarebbe Trino, mentre il capoluogo provinciale si colloca solo al

terzo posto. Crescentino e Gattinara – centri che mostrano un profilo abitativo ed economico più dinamico di altri – si trovano in fondo alla graduatoria.

Prendendo in considerazione l'insieme delle province del Piemonte, i risultati che si osservano sembrano sfatare – per lo meno, in ambito subalpino – una sorta di sociologico “luogo comune”: si sarebbe portati a pensare, infatti, che la presenza di stranieri debba essere maggiore in contesti di tipo metropolitano o in zone di maggiore caratterizzazione industriale. Emerge al contrario che le due province con la maggiore presenza relativa di stranieri residenti sono Asti e Cuneo – certo più defilate rispetto a simili tipologie – mentre Torino è in terzultima posizione e Novara, industrializzata e limitrofa all'area metropolitana milanese, solo in quarta. Infine, è da notare che sia il Piemonte nel suo insieme che sette su otto province della regione superano il valore medio nazionale. E' possibile che vi siano differenze sostanziali per quanto riguarda lo stanziamento sul territorio tra stranieri che possiedono la residenza (quindi con prospettive di maggiore stabilità) e stranieri solo presenti (con o senza permesso di soggiorno) e pertanto più legati a situazioni di occasionalità nelle soluzioni lavorative e abitative, ma una tale problematica dovrebbe essere oggetto di ulteriori approfondimenti.

Tab.6

STRANIERI CON PERMESSO DI SOGGIORNO 2002

	PIEMONTE		PROVINCIA DI VERCELLI	
	Numero	%	Numero	%
Europa a 15	8.791	8,2	212	4,5
Europa dell'Est	38.112	35,4	1.583	33,9
Altri paesi avanzati	3.550	3,3	138	3,0
Africa settentrionale	28.873	26,8	1.685	36,1
Resto Africa	8.562	8,0	387	8,3
Asia	9.597	8,9	374	8,0
America Latina	10.078	9,4	288	6,2
Totale	107.563		4.667	

(Elaborazione USSCG su dati Regione Piemonte, dal sito www.regione.piemonte.it)

Dalle informazioni diffuse dalla Regione Piemonte, si apprende che gli stranieri *presenti* nel 2002 nella provincia di Vercelli e in possesso del permesso di soggiorno sarebbero 4.667, con numerosità cioè del tutto analoga a quella osservata per gli stranieri *residenti* ed incidenza sul totale della popolazione residente del 2,64%. Le aree di provenienza prevalenti delle persone interessate sarebbero, nell'ordine, l'Africa settentrionale e l'Europa dell'Est, che assieme rappresenterebbero più dei due terzi del totale. Tale composizione differirebbe da quella riscontrabile per la regione nel suo complesso, dove l'immigrazione di origine maghrebina ha meno peso e più consistenti sono invece i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini provenienti dall'America Latina, dal resto dell'Unione Europea a quindici e dall'Europa orientale.

Note

- 1 Elaborazioni dell'Ufficio Studi e Statistica, Controllo di Gestione della Provincia di Vercelli (d'ora in poi USSCG) su dati forniti dall'Ufficio Interregionale Piemonte-Valle d'Aosta dell'ISTAT.
- 2 Si confronti IRES Piemonte, *Scenari per il Piemonte del Duemila. Primo rapporto triennale*.
- 3 Il riferimento è alla presentazione della pubblicazione *Lo sviluppo di Vercelli si può rinnovare*, a cura della Camera di Commercio di Vercelli (settembre 2004).
- 4 Cfr. IRES Piemonte, *Scenari per il Piemonte del Duemila. Primo rapporto triennale*
- 5 Elaborazioni su dati ISTAT e sulle previsioni demografiche, sempre effettuate dall'Istituto Nazionale di Statistica, riportate in *Piemonte in cifre 2004*, realizzato da Regione Piemonte, ISTAT e Unioncamere Piemonte.
- 6 Elaborazioni su dati ISTAT contenuti nella Banca Dati Demografico Evolutiva (BDDE) della Regione Piemonte.

3. Alla ricerca del rilancio economico in un contesto difficile

3.1 Crescita lenta con molte insidie

Quando ci si appresta a tentare una valutazione dell'andamento dell'economia locale, è sempre essenziale aver chiaro il contorno nazionale ed internazionale – nei suoi sviluppi, nelle sue caratteristiche e nelle problematiche emerse – per capire quanto questo abbia condizionato le vicende locali. Ora più che mai, non si può fare a meno di guardare a ciò che accade nel mondo, in un'epoca in cui molti affermano che quasi non ha più senso parlare di “dimensione locale” dell'economia, tanto le dinamiche che interessano le sfere della produzione, del lavoro e della finanza sono divenute interconnesse ed interdipendenti su scala globale.

A livello mondiale, nel 2003 si è chiusa una fase di rallentamento dello sviluppo, iniziata nella prima parte del 2001 e durata fino a tutto il 2002: nel 2003, infatti, il PIL mondiale è aumentato del 2,7%, accelerando sensibilmente rispetto al +1,8% dell'anno precedente. Alcuni grandi paesi in via di sviluppo, come Cina, India e Russia – soprattutto la prima – hanno fatto segnare forti ritmi di espansione. Sono risultati in crescita (nel complesso per il 3,6%) anche i nuovi paesi membri dell'Unione Europea.

In Eurolandia (così è convenzionalmente chiamato l'insieme dei 12 paesi che hanno adottato l'euro) la crescita è risultata nel 2003 molto più contenuta e per di più ridotta rispetto all'anno precedente (+0,4% contro +0,9%) ed in tale contesto il nostro paese ha mostrato una *performance* ancor meno positiva, fermandosi ad una crescita del PIL di soli 0,3 punti percentuali, contro il +0,4% del 2002.

Fra i dati più preoccupanti, vi è quello riguardante gli investimenti fissi lordi, diminuiti in Italia nel 2003 del 2,1%, evidenziando il peggior risultato dal 1993. Per quanto riguarda il prodotto lordo generato dai singoli settori economici, solo l'industria delle costruzioni è apparsa in crescita, mentre l'industria in senso stretto ha fatto registrare una moderata flessione. La dinamica dei servizi, sebbene ancora in crescita, è apparsa indebolita ed in rallentamento. L'agricoltura ha fatto registrare una sensibile caduta per il quarto anno consecutivo.

Notizie più confortanti sembrano venire dal mercato del lavoro: nel 2003 il tasso medio nazionale di disoccupazione è ulteriormente diminuito fino a giungere all'8,7% e per la prima volta è sceso sotto la media della UEM

(Unione Europea monetaria). Contemporaneamente il numero delle persone occupate appare cresciuto dell'1%, pur in un anno di difficile congiuntura economica. Tale incremento, secondo l'ISTAT, ha riguardato soprattutto le classi di età dai 50 ai 57 anni ed è in parte attribuibile all'innalzamento dei requisiti di età e di contribuzione per accedere alla pensione.

Sempre nel 2003, l'inflazione media annua si è collocata a quota 2,7% (+0,2% sull'anno precedente), facendo allargare il differenziale sulla media UEM. Nella seconda parte del 2004 si è assistito ad un progressivo rientro tendenziale dei tassi inflativi.

Sul fronte della finanza pubblica, nel corso del 2003 si è riscontrato un deterioramento del rapporto deficit-PIL, passato al 2,4% (+0,1% sull'anno precedente), nello stesso tempo in cui l'attivo del saldo primario – indicatore di fondamentale importanza – scendeva al 2,9% del PIL dal 3,5% del 2002. Per contro, il rapporto tra debito pubblico e PIL è migliorato, passando al 106,2% contro il 108% del 2002.¹

Ma la spiegazione della situazione di difficoltà in cui versa l'Italia non va affidata solo ai numeri e neppure è da ricercarsi esclusivamente nelle difficoltà economiche di ordine congiunturale, che pure pesano parecchio. Sempre più osservatori, anche a livello internazionale, sottolineano come il nostro paese continui a perdere terreno in relazione a quegli elementi che sono i più importanti per il suo futuro, non investendo a sufficienza nella ricerca, nella conoscenza, nell'innovazione e perdendo così competitività a livello globale.

Con stringata efficacia, l'ultimo rapporto annuale dell'ISTAT pone in evidenza che “il rilancio della competitività, argomento da tempo al centro delle preoccupazioni e dell'attenzione, non può essere rinviato” ed invoca “un quadro di regole e di incentivi capace di orientare le energie imprenditoriali verso nuovi modelli di specializzazione: una maggiore cooperazione nella ricerca; l'innovazione tecnologica “complessa” dei processi e dei prodotti soprattutto del *made in Italy*; la cooperazione nelle attività di esportazione; la valorizzazione del capitale sociale e delle risorse del Mezzogiorno; la qualificazione e la crescita delle professionalità”. Paventando che “il paese non percepisc[a] a pieno i danni che provengono dal deficit di ricerca, sviluppo e innovazione che lo contraddistingue rispetto alla gran parte dei paesi sviluppati”, il rapporto mette in guardia sul

fatto che “le capacità competitive di un paese dipendono dallo *stock* di conoscenze incorporate nel sistema produttivo e nel capitale umano”.²

I primi mesi del 2004 non hanno invertito la tendenza stagnante prevalsa in tutto l'anno precedente: le speranze qua e là indotte dal risultato meno deludente di qualche singolo indicatore risultano presto frustrate dall'andamento effettivamente rilevato. In particolare, non si avvertono chiari segni di ripresa a proposito della produzione industriale, che nel nostro paese – secondo la Banca d'Italia – a dovuto fare i conti fino a metà anno con un andamento negativo delle esportazioni. Al tempo stesso, altri macro-indicatori mostrano risultati cui normalmente verrebbe attribuito un significato positivo, come il progressivo raffreddamento dell'inflazione, il proseguimento della tendenza alla crescita dell'occupazione complessiva e l'ancoraggio della disoccupazione a livelli bassi.³ Le prime anticipazioni circa il calcolo operato dall'ISTAT per l'andamento del PIL nazionale nel 2004 mostrano un incremento dell'1,1%, per cui risulta inappropriato parlare di recessione, essendo più corretto affermare che l'economia italiana è oggi contrassegnata da un andamento di prolungata crescita rallentata, che ha i suoi punti deboli in una perdita di posizioni dell'industria e nella difficoltà a condividere una ripresa economica che pure a livello internazionale è una realtà.

In riferimento al 2003, il Piemonte ha fatto registrare una variazione del PIL solo di poco superiore al dato nazionale (+0,4%) in un anno in cui non sono mancate serie difficoltà sotto il profilo economico-produttivo. Stime Unioncamere hanno dato le attività manifatturiere in flessione di oltre due punti e mezzo per cento, con forte contrazione per il tessile-abbigliamento.

L'insieme delle esportazioni regionali ha mostrato – per il secondo anno consecutivo – un saldo negativo (-0,4%), meno grave dell'anno precedente e meno negativo del dato nazionale. Occorre però notare che, secondo le valutazioni dell'IRES Piemonte, le esportazioni riconducibili al comparto industriale regionale dei mezzi di trasporto hanno dimostrato una dinamica positiva, a conferma della vitalità di quello che è stato definito – forse per facilitare la comprensione della realtà che rappresenta – il “distretto torinese dell'auto”. Grazie alle specializzazioni della componentistica, tale condizione di vitalità perdura anche in una fase non brillante per la FIAT. Al contrario, un segnale dal significato preoccupante è costituito dalla contrazione dell'*export* piemontese verso quelle economie asiatiche che più decisamente sono incamminate sulla strada dello sviluppo: qui la flessione è del 6,9% nel 2003.

Anche in Piemonte l'occupazione è cresciuta nel corso del 2003 (del 2,2%), contemporaneamente ad una riduzione delle ore lavorate. L'evoluzione del mercato del lavoro nella regione è stata in questi ultimi anni caratterizzata da una tendenza all'aumento del tasso di occupazione e ciò è accaduto grazie ad una crescente partecipazione al lavoro da parte della componente femminile.

Il tasso di disoccupazione regionale continua a risultare in calo e nel corso del 2003 è sceso dopo molti anni al di sotto della simbolica soglia del 5%: la stima è stata fissata al 4,8%, contro il 5,1% di un anno prima. E' stata rilevata anche una diminuzione del numero delle persone in cerca di lavoro dell'ordine del 4%.

Il settore terziario sembra aver giocato un ruolo particolarmente positivo nel sorreggere i livelli occupazionali nella regione, mettendo a segno durante il 2003 un incremento di occupati del 2,6% concentrato in particolare misura nei comparti extra-commerciali.

L'andamento industriale sfavorevole emerge dalla variazione del dato riferito alla Cassa Integrazione Guadagni: le ore di cassa integrazione straordinaria fanno un balzo in avanti, quasi triplicando la loro consistenza tra il 2002 e il 2003, e il loro aumento è determinato unicamente dalla provincia di Torino. La CIG ordinaria è in lieve crescita ed in questo caso sono le province periferiche – tutte meno Asti – a determinare il risultato.⁴ Nel primo semestre del 2004 la CIG straordinaria appare in diminuzione come dato tendenziale, mentre quella ordinaria continua a salire leggermente.

Il rapporto annuale dell'IRES *Piemonte Economico Sociale* traccia per il 2003 un quadro lievemente migliore rispetto all'anno precedente, ma in ogni caso vede la regione subalpina sempre in fase di problematica stagnazione.

L'andamento degli investimenti produttivi risulta negativo anche in Piemonte, confermando nel complesso una evidente situazione di “fiato grosso” per l'industria. Tuttavia è in questo settore che si segnala una crescente importanza delle imprese medie e piccole, le quali in parecchi casi tendono ad operare entro logiche di tipo distrettuale e fanno emergere uno scenario di sempre più accentuata diversificazione: in generale, sono le imprese di dimensione intermedia a rafforzarsi e a mostrarsi competitive.

A dispetto della perdurante positività dei dati sull'occupazione, appare in fase di decelerazione il processo di terziarizzazione dell'economia piemontese, che in questo momento vede crescere di più i comparti meno avanzati del settore dei servizi, cosa che in sé sembra tradire una certa perdita di capacità trainante nei confronti della complessiva struttura economica della regione.

Il Piemonte continua a contare su buoni livelli di prodotto lordo per abitante – e questo vale sia per la dimensione nazionale che quella europea – ma il problema aperto è come stare al passo con le dinamiche delle realtà regionali più avanzate del continente.

Appare del tutto evidente che la ripresa internazionale già in atto dai primi mesi del 2003 e proseguita nel 2004 – meno intensamente in Europa, più decisamente nel resto del mondo – non sia stata ancora sostanzialmente agganciata. Questo è ciò che risulta dall'andamento visto nel 2003, ancora molto debole, e dai timidi accenni di miglioramento verificatisi nell'anno successivo, che soprattutto nella sua seconda parte hanno lasciato affiorare segnali certo meno deludenti, ma pur sempre deboli. Una simile cornice non ha certo potuto rappresentare un viatico particolarmente stimolante per tutto quanto interessa l'evoluzione sociale ed economica ai livelli locali. Così come era accaduto per gli anni immediatamente precedenti, anche per il periodo 2003-2004 un effetto-congiuntura di segno sfavorevole ha pesato sugli sviluppi provinciali.

3.2 Un ritorno sul crinale?

In tale contesto, come l'andamento del Piemonte influenza la situazione della nostra provincia? La regione sembra attraversare un periodo di prolungata stagnazione in prevalente sintonia con le tendenze generali, che in pratica “congelano” e persino rischiano di mettere in forse gli sviluppi positivi evidenziatisi negli anni precedenti. L'attuale stagnazione, infatti, fa seguito ad un periodo di sostenuto sviluppo, quello che va dalla metà degli anni '90 all'inizio del 2001, in cui la regione aveva saputo raggiungere nuovi equilibri ed attenuare preoccupanti problemi sociali.

A fronte della situazione che si è determinata negli ultimi due anni, non è più così scontato che il Piemonte, seppur lentamente, seppur con fatica, stia evolvendo verso un assetto più virtuoso, esemplificato dalle metafore dell'“economia della conoscenza” e del “volare in formazione”. Per restare alle

efficaci immagini presentateci in questi anni dall'IRES, il Piemonte in questo recente biennio sembra essere tornato "sul crinale", cioè in una condizione ambivalente, aperta a sviluppi positivi come a esiti di ripiegamento e ridimensionamento.⁵

Certo, la struttura regionale si è realmente mossa nell'ultimo decennio verso una situazione meno squilibrata verso la grande industria, con una migliore diffusione dei "fuochi" di sviluppo sul territorio, con una più rilevante presenza di servizi e pertanto maggiormente in linea con gli assetti propri di un'economia matura. La regione dimostra reali punti di forza nei campi dell'alta tecnologia e della formazione avanzata, frutto anche di importanti sforzi mirati in tal senso. L'immagine dell'economia della conoscenza non è solo un importante punto di riferimento concettuale, ma rappresenta anche un fondamentale obiettivo di tutto il sistema istituzionale del Piemonte, su cui si stanno spendendo risorse ed energie. Ma nella congiuntura attuale vi è il rischio che tutto questo non porti a risultati sufficientemente consistenti per l'innescò di una prospettiva di rinnovamento qualificato e che l'indebolimento industriale si traduca in termini concreti nell'indebolimento *tout court* del Piemonte. Come detto, l'esito appare ancora in bilico: la volontà di evitare un simile sbocco dovrebbe indurre ad intensificare l'impegno per il successo delle politiche messe in campo per l'innovazione e lo sviluppo.

Pur in una fase di accentuate trasformazioni, il Piemonte appare tuttora condizionato dall'eredità del suo passato industrialista: il ridimensionamento della grande industria, il mutamento della struttura manifatturiera, i connessi travagli sociali – tutte facce di un processo durato un ventennio, dalla metà degli anni '70 alla metà degli anni '90 – hanno determinato scompensi che fanno sentire i loro effetti fino alle vicende odierne: non è cosa rapida e soprattutto non è automatica la sostituzione dei punti di forza esistenti in passato con nuovi assetti strutturali capaci di mostrare un'elevata capacità di tenuta di fronte a turbolenze congiunturali legate a profondi mutamenti nei paradigmi produttivi su scala mondiale. La crisi della FIAT, la difficile situazione del settore industriale, la perdita di terreno nelle esportazioni ne sono dimostrazioni evidenti. Tutto questo rende più problematico reagire ad un periodo difficile come quello rappresentato dall'ultimo biennio.

In compenso, si può osservare come lo sbocco del mutamento intervenuto negli scorsi anni sia stata una tendenza all'omologazione ad altri modelli di sviluppo del Centro-Nord ormai prevalenti, meno caratterizzati in senso

manifatturiero e più rivolti al terziario. Questo può avere l'effetto positivo di evitare forti contraccolpi nelle fasi di stagnazione o recessione, ma la ripresa diventa affare ben più complesso rispetto ai vecchi meccanismi di riavvio di produzione ed esportazioni e comunque risulta più legata all'evoluzione congiunturale generale.

Uno sguardo d'assieme alla situazione del Piemonte del biennio 2002-2003 – ma stando alle informazioni più recenti la valutazione non è sostanzialmente cambiata neppure nel 2004 – vi sono almeno due importanti elementi positivi. In primo luogo, i grandi lavori pubblici e l'attuazione dei progetti di miglioramento infrastrutturale (valga per tutti l'esempio della linea ferroviaria ad alta velocità) pare aver esercitato un sensibile effetto anticiclico, contrastando i rischi di una troppo accentuata caduta produttiva. In secondo luogo, la tendenza alla diversificazione produttiva e l'abbozzo di dinamiche assimilabili alla formazione di distretti si stanno rivelando fenomeni tonificanti e capaci di tenere a galla l'economia regionale.

Nel corso del 2004, neppure in Piemonte vi è stata quell'inversione di tendenza che pure molti si attendevano. L'andamento nazionale ed internazionale ha continuato a condizionare la situazione piemontese verso risultati che lasciano trasparire ben pochi aspetti di positività. Anzi, sono andati emergendo alcuni dati preoccupanti: l'indagine congiunturale di Unioncamere ha messo in evidenza un continuo calo della produzione industriale nei primi tre trimestri dell'anno, richiamando l'attenzione sul fatto che il calo persiste consecutivamente dalla primavera 2001. Come molti osservatori hanno già avuto modo di affermare, anche il 2004 è stato per la nostra regione un anno difficile sotto l'aspetto economico, accompagnato dalla lenta e complessa ripresa del suo maggiore gruppo industriale.

L'economia vercellese e valsesiana ha inevitabilmente risentito del mancato decollo congiunturale e ha mostrato un andamento complessivamente non dissimile da quello regionale. In particolare, l'andamento dell'industria non si è discostato da una situazione preoccupante, in particolare per il comparto tessile, e ha dato luogo a crisi aziendali che hanno messo a repentaglio molti posti di lavoro. Secondo i dati disponibili, queste crisi occupazionali non hanno portato ad un deterioramento del quadro generale della disoccupazione, ferma restando la gravità costituita da una perdita secca di occupati in attività direttamente produttive. Sotto questo profilo, la situazione nel 2004 e nel primo scorcio

del 2005 si è sicuramente aggravata, essendo sopraggiunti ulteriori casi di crisi di imprese industriali.

Tab.7

PROVINCIA DI VERCELLI. UNITA' LOCALI DI IMPRESA
NEI COMUNI CON OLTRE 4.000 RESIDENTI E NELLE
DUE AREE SUB-PROVINCIALI (2003)

Comuni / Aree	Unità locali di impresa	Unità locali ogni 100 residenti
CIGLIANO	653	14,4
CRESCENTINO	746	9,7
LIVORNO FERRARIS	442	10,0
SALUGGIA	399	9,7
SANTHIA'	996	10,8
TRINO	801	10,3
VERCELLI	5.242	11,7
BORGOSIESIA	1.709	12,3
GATTINARA	943	11,0
QUARONA	412	9,6
SERRAVALLE SESIA	466	9,2
VARALLO SESIA	899	12,1
Area di VERCELLI	14.665	11,4
Area di BORGOSIESIA	5.652	11,7
Provincia di VERCELLI	20.317	11,5

(Dati di fonte Camera di Commercio di Vercelli, Ufficio Studi e Statistica)

Dalla distribuzione delle unità locali di impresa sul territorio provinciale possiamo ricavare alcune informazioni-quadro sull'assetto dell'economia locale. Innanzitutto, rileviamo che le unità locali di impresa – al termine del 2003 – sono in tutto 20.317, 14.665 nell'area di Vercelli e 5.652 nell'area di Borgosesia, con un grado di diffusione media di 11,5 unità locali ogni cento residenti.

Se prendiamo in esame i comuni con più di 4.000 abitanti, notiamo che Cigliano, Borgosesia e Varallo sono i centri in cui la numerosità delle imprese è maggiore: questo può essere segno di una più ampia diffusione di imprese di minore dimensione oppure individuali. I comuni in cui si riscontra una minore presenza di imprese in rapporto agli abitanti sono Serravalle Sesia, Quarona, Crescentino e Saluggia, tutti caratterizzati dalla

vicinanza ad insediamenti industriali di dimensioni maggiori rispetto alla taglia media della provincia. Vercelli si colloca in una posizione molto vicina alla media provinciale.

La suddivisione interna delle unità locali per settore produttivo mette in luce le caratterizzazioni specifiche delle due aree sub-provinciali, ribadendo quanto in più occasioni è stato evidenziato a proposito del maggior peso dell'industria in Valsesia e dell'agricoltura nel Vercellese. Di fronte ad una consistenza del terziario più o meno analoga nelle due zone (la numerosità delle unità locali è pari al 52% nel Vercellese e al 51,4% in Valsesia), l'area di Vercelli conta il 18,9% delle unità locali in agricoltura e il 26,6% nell'industria, quando nell'area di Borgosesia il rapporto è 7,7% in agricoltura e 37,7% nell'industria.

3.3 L'agricoltura

L'agricoltura della provincia di Vercelli – è quasi superfluo richiamarlo – è caratterizzata dalla produzione del riso, che da secoli ha luogo nella parte meridionale e pianeggiante attorno al capoluogo. La risicoltura è importante sia sotto l'aspetto quantitativo (Vercelli è fra i maggiori produttori a livello nazionale, in un paese che è il più grande produttore europeo), sia sotto l'aspetto qualitativo (la piana vercellese esprime parecchie delle varietà più pregiate).

Motivi di difficoltà per il settore sono emersi negli ultimi anni, in seguito alla riduzione del sovvenzionamento comunitario, all'abbassamento delle barriere all'importazione reso obbligatorio dagli accordi commerciali internazionali e al mutamento nelle abitudini alimentari. Ciò ha condotto il settore a cercare un rilancio nel segno della valorizzazione della qualità e di una "personalizzazione" del prodotto, dando vita ad un complesso processo di riposizionamento di mercato che è tuttora in corso. E' la risposta ad una tendenza ormai affermata in via generale nell'agricoltura italiana: la crisi delle colture cerealicole indifferenziate prodotte in elevati volumi, contrapposta ad una crescente vivacità delle produzioni tipiche, "di nicchia", ad elevata qualità e caratterizzazione.

Altre eccellenze in campo agricolo si riscontano nella parte sud-ovest della provincia, con le produzioni frutticole e orticole del borgodalese e con alcune produzioni locali pregiate, come il "fagiolo di Saluggia", fino a giungere alle produzioni di formaggi tipici dell'alta Valsesia. La provincia vanta inoltre una significativa produzione enologica nella parte

pedemontana centrale, soprattutto con il Gattinara e altri vini caratteristici del Nord Piemonte.

Nel 2003, la superficie agraria coltivata a riso ha interessato nella provincia di Vercelli 70.241,63 ettari, pari al 31,9% del totale nazionale. Rispetto all'anno precedente, l'estensione delle risaie è risultata sensibilmente aumentata (+2,27%), nel momento in cui nelle altre due principali province risicole, Pavia e Novara, rimaneva invariata. I produttori di riso nella provincia risultano essere 1.291, più di un quarto (26,8%) dei produttori registratisi nell'intero paese.

Il compendio statistico pubblicato dal Settore Agricoltura della Provincia di Vercelli (Servizio Vitivinicoltura e Statistica) offre ai lettori un quadro informativo dettagliato e completo sull'agricoltura vercellese e valsesiana. Da tale fonte che apprendiamo che, tra gli altri tipi di cereali, si distinguono nello scenario agricolo provinciale – i dati sono al 2002 – il mais (con 19.000 ettari coltivati e una produzione di 1.449.000 quintali), il frumento tenero (1.045 ettari coltivati, 46.725 quintali prodotti) e l'orzo (770 ettari, 37.000 quintali).

Nella provincia di Vercelli sono rilevanti e spesso pregiate le produzioni di frutta e di verdure. Tra le produzioni orticole troviamo zucche e zucchini (90.206 quintali prodotti), asparagi (3.978 quintali), melanzane (2.615 quintali), cavoli verza (2.205 quintali), patate (2.150 quintali) e fagioli (1.047 quintali). Il comparto frutticolo fornisce principalmente pesche (per complessivi 67.300 quintali), actinidia (42.400 quintali) e ciliegie (8.010 quintali). I quantitativi provenienti dalla produzione di coltivazioni foraggere ammontano a 254.000 quintali.

Il comparto zootecnico provinciale spazia su aree abbastanza diversificate per tipologia di allevamento e presenta realtà produttive agroindustriali di rilievo tra i caseifici, gli stabilimenti per la macellazione di bovini e i centri di stoccaggio di carni bovine e suine. E' rilevata su scala provinciale (dati 2001) la presenza di 11.104 bovini, 3.851 ovini, 3.554 caprini, 1.242 equini, 20.499 suini, 995.000 capi di pollame e 10.500 conigli, oltre alla produzione di 24.000 uova annue destinate al consumo.

La produzione di latte vaccino per alimentazione umana si sarebbe aggirato nell'anno 2000 attorno ai 126.000 quintali, con una chiara tendenza alla diminuzione rispetto agli anni precedenti. La produzione del latte di capra

si sarebbe attestato nello stesso periodo a quota 1.400 quintali, in forte contrazione rispetto a quanto riscontrabile nel biennio 1997-98.

Tab.8
PROVINCIA DI VERCELLI. PRINCIPALI COLTIVAZIONI

Tipo di coltivazione	Superficie (in ettari)	Quantità (in quintali)	Anno
Riso	70.241,63		2003
Mais	19.000	1.449.000	2002
Frumento	1.045	46.725	2002
Orzo	770	37.000	2002
Zucche e zucchini	552	90.206	2002
Asparagi	220	3.978	2002
Melanzane	13	2.615	2002
Cavoli verza	10	2.205	2002
Patate	12	2.150	2002
Fagioli	23	1.047	2002
Pesche	440	67.300	2002
Actinidia	280	42.400	2002
Ciliegie	100	8.010	2002
Coltivazioni foraggere	4967	254.000	2002

Altra area di eccellenza nello scenario agricolo provinciale è la vitivinicoltura. La superficie vitata adibita alla produzione di uve da vino – qui i dati sono al 2003 – ammonta complessivamente a 173 ettari, dei quali 105 danno uve per vini DOC e DOCG, interamente localizzati nella parte centrale pedemontana della provincia, tra i rilievi della Valsesia e la piana irrigua vercellese; 15 sono gli ettari destinati alla produzione di uva da tavola.

Tra i vini vercellesi troviamo innanzitutto il più celebre, il “Gattinara”, che rappresenta anche l’unica DOCG (denominazione di origine controllata e garantita) della provincia. Seguono quindi il “Bramaterra”, i vari tipi di “Canavese” ed i vari tipi di “Coste della Sesia”, classificati come DOC (denominazione di origine controllata).

Per quanto riguarda i viticoltori, vi sono 65 produttori di uve destinate alla produzione del Gattinara, 76 di uve per la produzione del Coste della Sesia, 11 per la produzione del Bramaterra, sette per la produzione del Canavese, più dodici operatori nelle attività di vinificazione ed imbottigliamento. Quanto alla produzione di vini, venivano registrati nel 2001 3.676 ettolitri

di Gattinara, 565 di Bramaterra, 2.550 dei diversi tipi di Canavese e 580 dei diversi tipi di Coste della Sesia.⁶

L'eccellenza vinicola del circondario gattinarese trova la sua vetrina più importante nell'*Enoteca Regionale di Gattinara e delle Terre del Nebbiolo del Nord Piemonte*, cui è affidato il compito di presentare a visitatori ed intenditori il prodotto della produzione vitivinicola di questa particolare area. Sempre in questa zona, a Roasio, opera il Laboratorio di Analisi Enologiche, a suo tempo gestito dal Settore Agricoltura della Regione Piemonte ed ora in forza alla Provincia di Vercelli. A rafforzare l'azione di tutela e promozione della produzione enologica locale, è stato istituito, con legge regionale, Il *Distretto dei Vini Canavese, Colline Novaresi e Coste della Sesia*, dal 2004 retto da un apposito consorzio.

Se proviamo ad osservare gli aspetti strutturali dell'agricoltura in provincia di Vercelli, ci rendiamo subito conto dei due dati di fondo che la caratterizzano: l'elevata estensione delle aziende per superficie coltivata e il forte utilizzo di macchine agricole. Si tratta di caratteristiche che hanno origine nella specializzazione di gran lunga prevalente, quella del riso, che si basa sull'estensività delle coltivazioni in un contesto tecnico in cui ormai da decenni le celebri mondine della tradizione sono state sostituite da mezzi meccanici spesso ad alta tecnologia.

Il grado di meccanizzazione, la potenza e la qualità delle macchine impiegate rappresentano altrettanti aspetti significativi dell'agricoltura vercellese. Dalla pubblicazione provinciale prima citata, apprendiamo che nella provincia sono presenti circa 9.000 trattrici agricole, 1.400 mietitrebbiatrici, mille motofalciatrici, 250 motocoltivatori, 2.000 bruciatori per essicatoio. Sono circa 45 milioni i litri di gasolio agricolo e 30 mila i litri di benzina agricola ai quali viene applicata la contribuzione pubblica da parte del Servizio Utenti Motori Agricoli (UMA) della Provincia. Prendendo in considerazione le trattrici – ne sono state rilevate 8.942 nel 2003 – il rapporto tra la numerosità di queste ultime e la superficie agricola utilizzata (SAU) è 11,33 ettari per trattrice, un valore che testimonia l'alta intensità della presenza locale di macchine agricole.⁷

Possiamo utilizzare i dati del censimento dell'Agricoltura del 2000 per ricavare un quadro della struttura del settore agricolo provinciale in un contesto interregionale e in riferimento a due variabili fondamentali: le aziende e la superficie agricola utilizzata.

Dal censimento sono emerse 3.288 aziende nella provincia di Vercelli (2.826 delle quali nel Vercellese e 463 in Valsesia), per un totale di 101.363 ettari di SAU (93.217 nel Vercellese, 8.147 in Valsesia). Le aziende della provincia rappresentano numericamente solo il 2,7% dell'universo piemontese, ma la SAU costituisce il 9,5% dell'estensione regionale. Il carattere estensivo della coltivazione del riso condiziona fortemente il rapporto tra superficie agricola utilizzata ed aziende: tale rapporto risulta, nel caso di Vercelli, il maggiore del Piemonte (30,8 ettari per azienda contro gli 8,8 della regione). Se si prende in considerazione il solo territorio riconducibile all'area vercellese, il rapporto è ancora più ampio: 33 ettari per azienda. La dimensione media delle aziende della provincia per estensione della SAU supera abbondantemente sia il valore medio del Nord-Ovest, sia quello nazionale.⁸

3.4 L'industria

L'industria provinciale ha il suo punto di forza e di maggiore concentrazione nella bassa Valsesia, in cui coesistono un nucleo di industrie tessili in parte collegato al distretto tessile biellese, ma con proprie importanti peculiarità, e parte del distretto della rubinetteria-valvolame, condiviso con la zona immediatamente a sud del Lago d'Orta, in provincia di Novara. L'area più meridionale della provincia, quella vercellese, vede una composizione industriale più differenziata – in cui in ogni caso i comparti prevalenti appaiono il meccanico e il tessile – con la presenza di unità produttive di grandi imprese che hanno il loro quartier generale altrove, come Teksid-FIAT, Sorin e Gruppo Cerutti.

L'andamento successivo al 2001 non si discosta da quello piemontese e, se appare eccessivo parlare di recessione, sicuramente si è trattato di una fase difficile. Il rapporto annuale dell'IRES dà la produzione industriale in lieve flessione nella provincia di Vercelli nel 2003 (-0,2%), con un risultato di maggiore tenuta rispetto alla difficilissima congiuntura attraversata l'anno precedente. Il dato è anzi di una migliore tenuta rispetto alla *performance* regionale, senz'altro più critica (-2,6%). A variazioni di segno negativo manifestatesi nei primi sei mesi, sarebbe seguita una ripresa nella seconda parte dell'anno, più decisa nell'ultimo trimestre.

La provincia di Vercelli risulta tra quelle in cui più elevata è la quota della produzione manifatturiera provinciale destinata all'esportazione: il dato dell'*export* è pertanto tra i più importanti per l'economia locale. Le esportazioni nel loro complesso sono diminuite in valore nel 2003 per il

secondo anno consecutivo, ma mentre nel corso del 2002 – il più recente *annus horribilis* per l'industria piemontese – la flessione era stata del 4,57%, l'anno successivo è risultata di entità lieve (-0,64%).

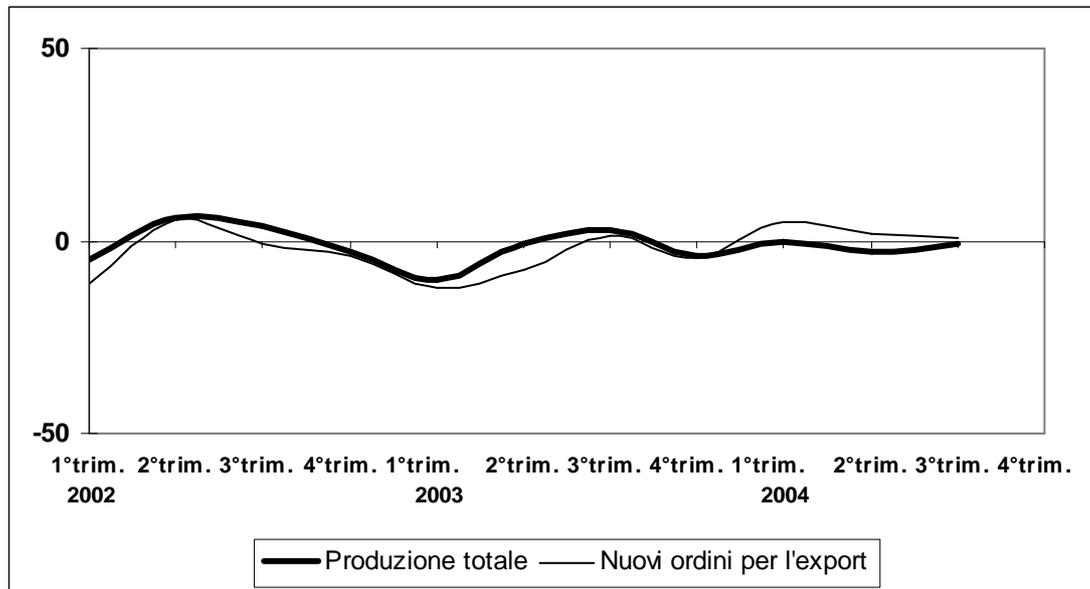
Tra le esportazioni industriali, spicca il dato rappresentato da una buona crescita delle macchine e degli apparecchi meccanici, passati da 266 a 339 milioni di euro tra il 2002 e il 2003 (+27,4%). All'interno di questo risultato, c'è quello attribuibile in specifico al comparto rubinetteria-valvolame (178,5 milioni di *export*), che migliora il dato annuale di un esiguo ma significativo +1,32%, nonostante uno scenario di forte concorrenza sui mercati internazionali. I prodotti industriali tessili (278,5 milioni) accusano un calo di quasi il 10%, mentre il comparto abbigliamento (120,5 milioni) conferma le posizioni. Considerata nel suo complesso, l'area costituita dai prodotti tessili e dai prodotti d'abbigliamento sfiora nel 2003 i 400 milioni di *export* e si conferma a livello provinciale come il maggior attore del commercio estero. L'altro comparto che ha migliorato il suo risultato è quello della chimica (99,5 milioni, +6,39%). Variazioni con il segno meno invece per la gomma (66,8 milioni, -13,24%), per le macchine elettriche (61,3 milioni, -18,81%) e per la componentistica auto (74,9 milioni, -2,65%).⁹

In linea generale, le esportazioni della provincia di Vercelli mostrano la tendenza a consolidarsi nei mercati più vicini o di più tradizionale frequentazione, come quelli comunitari (Francia e Germania su tutti) o statunitensi, mentre gli sbocchi verso la Cina, i paesi emergenti asiatici e del *Far East*, come pure in misura minore quelli dell'America Latina appaiono su livelli molto bassi quando non in ulteriore contrazione.

Le previsioni degli industriali sull'andamento della congiuntura – rilevate ogni tre mesi da Unindustria – rappresentano un importante termometro per osservare lo “stato di salute” del settore manifatturiero a livello locale. In linea generale, le aspettative sono risultate improntate ad un prevalente pessimismo sia nel 2002 che nel 2003, soprattutto se si fa riferimento all'aspetto della produzione, forse il più significativo. Nei primi nove mesi del 2004, il pessimismo non è mai venuto meno, pur evitando di toccare livelli così elevati come nel biennio precedente: l'apice delle aspettative pessimistiche è stato toccato a cavallo tra il 2002 e il 2003. Mentre nel 2002-2003, le previsioni sull'andamento delle esportazioni risultavano piuttosto fosche (in linea con i dati accertati a posteriori), l'inizio del 2004 pare coincidere con una certa ripresa di fiducia. Decisamente sconfortanti appaiono, lungo tutto il periodo, le previsioni circa gli sviluppi

dell'occupazione industriale, in evidente affanno a partire dall'inizio del 2002.¹⁰

Fig.1 – PREVISIONI DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VERCELLI



Le valutazioni negative prevalgono in riferimento a tutto il complesso del comparto tessile provinciale, che appare frenato dall'inasprirsi delle condizioni di concorrenza internazionale, dal calo della propensione ai consumi sul mercato interno e dagli effetti penalizzanti della sopravvalutazione dell'euro sul dollaro sui mercati esteri al di fuori di Eurolandia. Qualche notazione più positiva perviene a tratti – e soprattutto ad inizio 2004 – dal comparto metallurgico e meccanico, nell'ambito del quale l'area produttiva della rubinetteria-valvolame ha mostrato di saper reagire ad una situazione di concorrenza internazionale problematica e accidentata.

Nella provincia di Vercelli, la presenza di imprese che fanno parte di gruppi industriali, rapportata alle dimensioni demografiche, è inferiore alla media regionale, ma non di molto: assieme ad Alessandria, la nostra provincia si colloca in una posizione mediana. Da notare che l'incidenza dei gruppi industriali (segnalata dalla numerosità di imprese che ne fanno parte) risulta non a caso minore nelle province che sono caratterizzate da un'imprenditorialità fatta di piccole imprese, con una più forte componente agricola e legata al "tipico", oppure montane, come Cuneo, Asti e il

Verbano-Cusio-Ossola, mentre è maggiormente consistente nelle province tradizionalmente considerate più “industriali” (Biella, Torino, Novara).¹¹

Il valore aggiunto per addetto nelle società di capitale operanti nel settore industriale (circa 52.100 euro, dati al 2001) risulterebbe sensibilmente inferiore non solo alla media regionale, ma anche al valore medio nazionale e a quello del Nord-Ovest (quest’ultimo, il più elevato d’Italia). Per tale aspetto, però, Vercelli si troverebbe in compagnia di ben altre quattro province piemontesi, tra cui Torino e Novara.¹²

3.5 *Il terziario commerciale*

Si è soliti definire il settore terziario della provincia come prevalentemente caratterizzato da attività di servizio di tipo tradizionale. In generale, ciò è certamente vero, ma non vanno sottovalutati i recenti arrivi di aziende impegnate nell’informatica e nel *marketing* e neppure il fatto che alcune indagini hanno evidenziato il buon livello raggiunto dai servizi finanziari, a riprova di un andamento che sarebbe errato definire del tutto stagnante. Altra caratteristica su cui più volte è stata richiamata l’attenzione è la considerevole presenza – soprattutto nella parte sud della provincia – della grande distribuzione organizzata, più intensa rispetto agli standard medi piemontesi. Se da un lato ciò produce vantaggi per i livelli occupazionali, dall’altro rischia di causare seri danni agli esercizi commerciali di più piccola dimensione, che spesso – e specialmente nei centri storici – sono una componente preminente del mercato del tipico e dei prodotti locali di qualità, in un contesto come quello della piccola-media città piemontese, che fa dell’*appeal* della tradizione un’importante risorsa per lo sviluppo.

A fine 2002, la provincia di Vercelli poteva contare su 2.839 esercizi commerciali, 2.610 dei quali con dimensioni assimilabili a normali negozi, 219 come esercizi di dimensione media e 10 grandi strutture commerciali. Di queste ultime, cinque sono centri commerciali che coprono una superficie complessiva di 28.489 metri quadrati. Fra gli esercizi di minori dimensioni, si trova il 18% di negozi esclusivamente alimentari ed il 72% non alimentari.

I supermercati alimentari sono 31, con un totale di 563 addetti; gli ipermercati tre, con 562 persone occupate. Come è stato fatto rilevare dalle organizzazioni di categoria del commercio, Vercelli è al primo posto in assoluto in Piemonte per incidenza dei centri commerciali sulla popolazione ed ai primissimi posti per quanto riguarda la presenza di

ipermercati e supermercati alimentari, mentre la disponibilità di esercizi “di vicinato” si allinea alla media regionale. Tenendo conto della superficie degli esercizi, è possibile osservare che, mentre la metratura totale dei centri commerciali è considerevolmente superiore al dato medio regionale, la metratura complessiva degli esercizi più piccoli è inferiore allo stesso, sebbene non di molto.

La maggiore incidenza dei centri di grande distribuzione nella provincia di Vercelli è con tutta probabilità un effetto dell’elevata accessibilità del suo territorio meridionale – per facilità di vie di comunicazione e per collocazione geografica – ed è ipotizzabile che i centri in questione attraggano una quota non secondaria di clientela proveniente da oltre i confini provinciali.

La presenza delle strutture commerciali di grandi dimensioni è più polarizzata sul territorio rispetto alle altre province: sugli 86 comuni che fanno parte della provincia di Vercelli, sei sono completamente privi di esercizi commerciali e 55 risultano “serviti esclusivamente da esercizi di vicinato”. Considerati assieme, questi due gruppi di comuni arrivano a rappresentare il 71% del totale: la percentuale più alta in Piemonte. Anche tenendo conto della popolazione, siamo tra le province con la più elevata quota di popolazione in queste condizioni (oltre il 22%).

I consumatori vercellesi e valesiani possono contare su 56 mercati ambulanti, dei quali 25 di tipo alimentare: è una disponibilità più ridotta rispetto al resto delle province piemontesi. Gli operatori impegnati nel commercio ambulante sono 380, 113 dei quali nella vendita di prodotti alimentari. Vercelli è la provincia con la più alta quota di operatori ambulanti a posteggio mobile: il 37,4% del totale.¹³

Per diversi tipi di esercizi si nota una buona disponibilità in rapporto alla popolazione residente: è il caso ad esempio di farmacie e negozi di articoli medicali. Anche in altri campi, si riconoscono le condizioni di un’ampia offerta commerciale: Vercelli è la prima in Piemonte per diffusione di negozi di elettronica ed elettrodomestici. Per quanto riguarda la presenza di impianti di distribuzione di carburanti, Vercelli è in posizione mediana, anche se al di sopra della media regionale. Un dato che spicca, a questo riguardo, è l’elevata ampiezza media di territorio servito per ogni distributore (22,60 kmq. per impianto, contro i 13,59 medi piemontesi), altro effetto di una popolazione relativamente ridotta su un’estensione territoriale relativamente alta.¹⁴

Tab.9

PRESENZA DI ESERCIZI COMMERCIALI PER TIPOLOGIA (2002)

Esercizi di vicinato

Provincia / Regione	Numero	Per 100.000 residenti
VCO	2.700	1.691,3
Asti	3.382	1.617,3
Alessandria	6.734	1.610,2
Cuneo	8.801	1.566,8
Vercelli	2.610	1.478,7
<i>Piemonte</i>	<i>60.398</i>	<i>1.427,4</i>
Torino	29.857	1.374,5
Biella	2.260	1.202,4
Novara	4.054	1.171,8

Medie strutture non alimentari

Provincia / Regione	Numero	Per 100.000 residenti
Biella	199	105,9
Cuneo	572	101,8
Novara	344	99,4
Vercelli	159	90,1
VCO	120	75,2
Alessandria	305	72,9
<i>Piemonte</i>	<i>3.030</i>	<i>71,6</i>
Torino	1.223	56,3
Asti	96	45,9

Supermercati alimentari

Provincia / Regione	Numero	Per 100.000 residenti
Novara	71	20,5
Vercelli	31	17,6
Alessandria	66	15,8
VCO	24	15,0
Asti	28	13,4
<i>Piemonte</i>	<i>479</i>	<i>11,3</i>
Biella	20	10,6
Cuneo	58	10,3
Torino	181	8,3

Ipermercati

Provincia / Regione	Numero	Per 100.000 residenti
Biella	5	2,7
Vercelli	3	1,7
Novara	5	1,4
Alessandria	5	1,2
<i>Piemonte</i>	<i>46</i>	<i>1,1</i>
Torino	23	1,1
Cuneo	4	0,7
VCO	1	0,6
Asti	1	0,5

Centri commerciali

Provincia / Regione	Numero	Per 100.000 residenti
Vercelli	5	2,8
VCO	4	2,5
Biella	4	2,1
Novara	6	1,7
Alessandria	7	1,7
<i>Piemonte</i>	<i>63</i>	<i>1,5</i>
Torino	30	1,4
Cuneo	6	1,1
Asti	2	1,0

 (Elaborazione USSCG su dati Regione Piemonte, dal sito www.regione.piemonte.it)

Sulla base di dati elaborati dall'IRES, i consumatori della provincia di Vercelli esprimerebbero una propensione maggiore, rispetto alla media

regionale, a servirsi presso i negozi tradizionali e nello stesso tempo una propensione minore verso esercizi del tipo di supermercati, ipermercati e minimercati. Dimostrerebbero inoltre un'accentuata preferenza verso gli *hard discount*, molto maggiore rispetto alla media dei consumatori piemontesi ed in forte crescita nel 2003. La preferenza per i mercati ambulanti sarebbe sotto la media ed anche in lieve calo tra il 2002 e il 2003.¹⁵

3.6 *Il turismo: un'occasione da cogliere*

In presenza di grandi potenzialità – più eclatanti nell'alta Valsesia, ma estremamente significative anche nella pianura vercellese – l'offerta di strutture ed opportunità turistiche ha mostrato fino agli anni recenti un'evidente inadeguatezza, come hanno spesso riconosciuto anche gli operatori del settore. Gli ultimi anni hanno visto – anche grazie all'utilizzo dei fondi europei – un impegno particolarmente intenso nel sostenere la riqualificazione del settore, che può giovare delle positive ricadute delle politiche di valorizzazione della realtà locale e di miglioramento della qualità intrinseca del territorio.

Il turismo, nella provincia di Vercelli, fa leva su una dotazione strutturale di 62 alberghi, 15 affittacamere, 8 residence, 12 agriturismo e 17 rifugi alpini (dati al 2003). Nel complesso, le strutture turistiche di vario tipo sono 141, il 4,2% del totale regionale, in linea cioè con il peso demografico della provincia. Sono disponibili 2.135 camere e 4.930 letti (qui l'incidenza sull'offerta regionale scende al 3,3%, segno di una minore dimensione delle strutture ricettive valesiane e vercellesi).

Se si considerano i dati riferiti al movimento dei turisti che hanno soggiornato nelle nostre strutture, l'incidenza sul totale regionale appare minore: gli "arrivi" totali (68.857 in cifra assoluta) non rappresentano più del 2,45% del totale piemontese. Va un po' meglio per quanto riguarda le presenze (300.766 giorni/cliente), che salgono al 3,36% del totale regionale. Queste cifre costituiscono un consistente progresso sull'anno precedente: rispetto al 2002, gli arrivi sono aumentati del 21,5% e le presenze del 13,6%. Per entrambi gli aspetti si tratta di gran lunga del maggior incremento registratosi in ambito piemontese. Il fenomeno è però anche da mettere in relazione alla presenza di numerosi lavoratori "trasfertisti" impegnati nei lavori di costruzione della nuova ferrovia per l'Alta Velocità Torino-Milano.

Nei nove anni trascorsi dal 1995 al 2003, la provincia di Vercelli ha visto aumentare la sua dotazione di esercizi turistici (alberghieri ed extra-alberghieri) di oltre un quinto (+21,6%) e i posti-letto complessivi del 13,7% (in quest'ultimo caso, l'aumento è stato maggiore che a livello regionale). Gli arrivi sono cresciuti del 10,1% e le presenze del 24,1%. Mentre l'incremento dal lato delle strutture è stato graduale e uniforme nell'arco del periodo, l'afflusso dei visitatori ha subito una fase di depressione tra il 1997 e il 2000, per poi impennarsi a partire dal 2001.

Tab.10
ANDAMENTO TURISTICO 1995-2003

NELLA PROVINCIA DI VERCELLI	Esercizi	Posti letto	Arrivi	Presenze
Nel 1995	116	4.336	62.553	242.435
Nel 2003	141	4.930	68.857	300.766
Differenza assoluta 1995-2003	25	594	6.304	58.331
<i>Differenza % 1995-2003</i>	<i>21,6</i>	<i>13,7</i>	<i>10,1</i>	<i>24,1</i>
IN PIEMONTE	Esercizi	Posti letto	Arrivi	Presenze
Nel 1995	2.616	133.888	2.368.620	8.225.670
Nel 2003	3.360	148.002	2.810.110	8.944.345
Differenza assoluta 1995-2003	744	14.114	441.490	718.675
<i>Differenza % 1995-2003</i>	<i>28,4</i>	<i>10,5</i>	<i>18,6</i>	<i>8,7</i>

(Dati di fonte Regione Piemonte, dal sito www.regione.piemonte.it)

Per renderci conto delle dimensioni e delle caratteristiche strutturali del settore turistico provinciale viste nel quadro regionale piemontese, utilizziamo alcune informazioni di fonte ISTAT (*Statistiche sul turismo*) riferite all'anno 2002. Poiché risulta piuttosto difficile definire in modo quantitativo parametri che possano servire come termini di paragone della capacità di attrazione turistica delle aree locali, ci limiteremo a prendere come punti di riferimento la dimensione demografica e l'estensione del territorio.

In rapporto alla popolazione, la dotazione di esercizi ricettivi – sia alberghieri che di tipo complementare – esistente nella provincia di Vercelli appare lievemente superiore alla media regionale (in terza posizione tra le province piemontesi), ma di gran lunga inferiore alla media nazionale. Vale qui la pena di ricordare come ancora il Piemonte non possa essere considerato una regione d'avanguardia per strutture di accoglienza

turistica. Se il rapporto viene fatto con la superficie territoriale, Vercelli scende all'ultimo posto della graduatoria. In ogni tipo di confronto, la provincia del Verbano-Cusio-Ossola va ad occupare la posizione di testa, a testimonianza del peso preminente in ambito regionale dell'attrazione esercitata dal Lago Maggiore.

Tab.11

STRUTTURE TURISTICHE (2002)

Provincia/Regione/Paese	Numero di esercizi ricettivi per 100.000 residenti	Provincia/Regione/Paese	Numero di esercizi ricettivi per 10.000 ettari di superficie
Verbano-Cusio-Ossola	288,2	Italia	36,3
Italia	190,8	Verbano-Cusio-Ossola	20,4
Cuneo	129,2	Novara	13,7
Asti	76,5	Torino	13,4
Vercelli	74,8	<i>Piemonte</i>	11,4
<i>Piemonte</i>	68,2	Asti	10,6
Alessandria	54,3	Cuneo	10,5
Novara	52,9	Biella	9,2
Biella	44,7	Alessandria	6,4
Torino	42,1	Vercelli	6,3

(Elaborazione USSCG su dati di fonte ISTAT, *Statistiche sul turismo*)

La nostra provincia risulta fanalino di coda anche per quanto riguarda la presenza di strutture alberghiere a cinque stelle (nessun albergo di questo tipo) e a quattro stelle (una sola struttura). La dotazione di alberghi a tre stelle – in rapporto alla dimensione demografica – è invece lievemente sopra la media regionale (26 esercizi alberghieri di questo tipo), ma è pari a poco più della metà della media riscontrabile a livello nazionale.

E' recentissima la notizia di un progetto mirato alla realizzazione di un ippodromo nel territorio di Prarolo, alle porte del capoluogo provinciale, ad opera di investitori privati. L'impianto, di grandi proporzioni (si parla di oltre 750 mila metri quadrati), comprenderà un centro commerciale ed una multisala oltre a strutture alberghiere e di ristorazione. Alcuni commenti di stampa hanno affacciato l'ipotesi di una ricaduta occupazionale stimabile in circa 1.500 unità. E' evidente che il concretizzarsi di un simile progetto porterebbe con sé ragguardevoli potenzialità positive per l'economia del Vercellese, con effetti positivi anche in termini di rivitalizzazione del settore commerciale di Vercelli, nell'auspicabile eventualità che si trovi il

modo di creare validi collegamenti tra il nuovo impianto e gli elementi di attrattività storico-culturale della città.

3.7 Terziario avanzato: timido ma non assente

Indagando sulla maggiore o minore presenza di caratteri innovativi nel terziario provinciale, ci si trova di fronte ad un mosaico di indicatori che rappresentano altrettanti indizi non conclusivi nel caso si voglia formulare un giudizio sintetico. Nel complesso, gli elementi di innovatività non appaiono forti, né per il terziario, né per l'economia locale nel suo complesso. Tuttavia, al tempo stesso raramente emerge un ritardo abissale rispetto alle medie regionali o di altro tipo, segno che probabilmente, se è vero che la provincia non fa la corsa con il gruppo di testa, riesce pur sempre a stare alla ruota dei battistrada.

Il comparto del credito vede ogni anno accrescersi, anche se di poco, il numero degli sportelli bancari attivi nella provincia. Nel 2003, si contano 133 sportelli bancari – uno in più rispetto all'anno precedente, quattro in più rispetto al 2001 – con 45 comuni su 86 direttamente serviti da filiali di banca.¹⁶

Tab.12
DEPOSITI E IMPIEGHI BANCARI (2003)

Depositi		Impieghi	
Provincia/ Regione/Paese	Milioni di euro ogni 10.000 residenti	Provincia/ Regione/Paese	Milioni di euro ogni 10.000 residenti
Novara	115,7	Torino	216,5
Torino	114,8	Biella	198,8
<i>PIEMONTE</i>	<i>108,4</i>	<i>PIEMONTE</i>	<i>192,3</i>
Cuneo	106,8	Cuneo	179,6
Biella	102,0	Novara	172,5
Alessandria	98,2	Alessandria	169,3
Vercelli	95,9	Asti	138,7
Asti	89,3	VCO	135,9
VCO	83,7	Vercelli	134,7

(Elaborazione USSCG su dati tratti da *Piemonte in cifre 2003*)

Il sistema bancario provinciale registra, a fine 2003, un ammontare totale di depositi pari a 1.698 milioni di euro ed impieghi per complessivi 2.385 milioni. Per entrambi gli aspetti, se teniamo conto della dimensione

demografica, siamo sotto la media piemontese: per quanto riguarda i depositi (95,9 milioni ogni 10.000 abitanti) Vercelli si troverebbe in terz'ultima posizione fra le otto province della regione, lasciando dietro di sé solo Asti e il Verbano-Cusio-Ossola. Se osserviamo la situazione degli impieghi (134,7 milioni per 10.000 residenti), ci accorgiamo che la nostra provincia va a collocarsi all'ultimo posto. Possiamo inoltre notare che in entrambi i casi – depositi ed impieghi – da metà classifica in su si trova Cuneo, assieme alle tre province dell'arco "industriale" (Torino, Biella e Novara), mentre il settore inferiore della graduatoria è occupato da una coppia localizzata nel Piemonte Sud (Asti e Alessandria), più le due province più piccole (Vercelli e VCO).

Tab.13
 IMPRESE OPERANTI
 NEL COMPARTO ICT (2003)

Provincia/Regione/Paese	Imprese ICT ogni 10.000 residenti
Torino	19,4
<i>PIEMONTE</i>	15,5
Biella	14,9
<i>ITALIA</i>	14,5
Novara	13,3
Asti	12,7
Verbano-Cusio-Ossola	11,2
Alessandria	10,4
Vercelli	10,2
Cuneo	10,0

(Elaborazione USSCG su dati tratti da *Piemonte in cifre 2003*)

Chi voglia approfondire i caratteri di innovazione nell'ambito dell'economia locale e valutare la diffusione delle attività produttive basate sulle tecnologie avanzate resta colpito dalla scarsità di punti di riferimento utili a tracciare una mappa sufficientemente completa. Innanzitutto – e questo è già eloquente – ci si trova di fronte ad una sostanziale penuria di dati statistici e si è obbligati a ripiegare su alcuni riscontri molto parziali.

A proposito della situazione locale, può valere il *test* rappresentato dall'incidenza delle imprese operanti nel comparto delle ICT (*Information and communication technologies*). Con riferimento al 2003, se ne contano 180 nella provincia di Vercelli, con un'incidenza piuttosto bassa in

rapporto alla popolazione: 10,2 ogni 10 mila abitanti, la penultima in Piemonte ed inferiore sia ai valori medi regionali che a quelli nazionali.

Altri riscontri possono venirci dalla situazione riscontrabile per marchi e brevetti. Le domande rilevabili “per invenzioni, marchi, modelli di utilità e modelli ornamentali” in ambito regionale risultano concentrate per la quasi totalità in provincia di Torino; alle altre province piemontesi ne viene attribuito un numero irrilevante. Per quanto riguarda i brevetti europei disponiamo di un dato *pro capite* fornito dall’annuario *Piemonte in cifre* che, con riferimento al 2001, collocherebbe Vercelli al terzo posto in Piemonte dopo Torino e Novara come numero di brevetti presentati all’EPO (European Patent Office).

Sulla base di una nostra elaborazione effettuata su dati dell’Osservatorio Nazionale del Commercio e riferiti al 2001, il valore aggiunto (ai prezzi base) generato dal settore commerciale tradizionale nella nostra provincia parrebbe non essere particolarmente elevato, se considerato su scala regionale. La sezione “ATECO” presa in esame è quella che si rifà a “commercio all’ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personale e per la casa”: il valore aggiunto *pro capite* si aggirerebbe attorno ai 2.550 euro, decisamente inferiore al dato medio regionale ed agli ultimi posti nella classifica delle province piemontesi.

Tab.14
 IMPRESE IN GRUPPO NEL SETTORE
 DEI SERVIZI (2000)

Provincia/Regione/Paese	Imprese in gruppo ogni 10.000 residenti
ALESSANDRIA	22,2
TORINO	21,9
NOVARA	19,7
PIEMONTE	19,0
BIELLA	17,5
CUNEO	13,1
VERCELLI	12,2
VCO	12,0
ASTI	10,0

(Elaborazione USSCG su dati tratti da *Piemonte in cifre 2003*)

Un aspetto che dovrebbe essere indicativo dello sviluppo di funzioni terziarie in settori non tradizionali e per servizi complessi – l’incidenza

delle imprese operanti nell'ambito di gruppi di imprese – vede la provincia di Vercelli nelle ultime posizioni. Nei servizi, il numero di imprese di questo tipo in provincia è 221 nel 2000, 12,2 ogni 10.000 abitanti, quando la media regionale risulta di 19.

Un analogo riscontro proviene dal valore aggiunto per addetto prodotto nelle società di capitale del settore dei servizi (qui il dato disponibile è del 2001). Il valore rilevato per la nostra provincia è il più basso in assoluto tra le province piemontesi (32.500 euro circa), piuttosto distante da una media regionale (55.500 euro) condizionata dal dato torinese, di gran lunga il più elevato del Piemonte. Tranne Asti, che a sua volta mostra un valore piuttosto alto, le altre province non vanno oltre i 35.000 euro e quindi sono più vicine al dato vercellese, ma tutte al di sopra di quest'ultimo, così come il dato nazionale (46.600 euro) e il dato riferito all'insieme delle regioni nordoccidentali (52.300).¹⁷

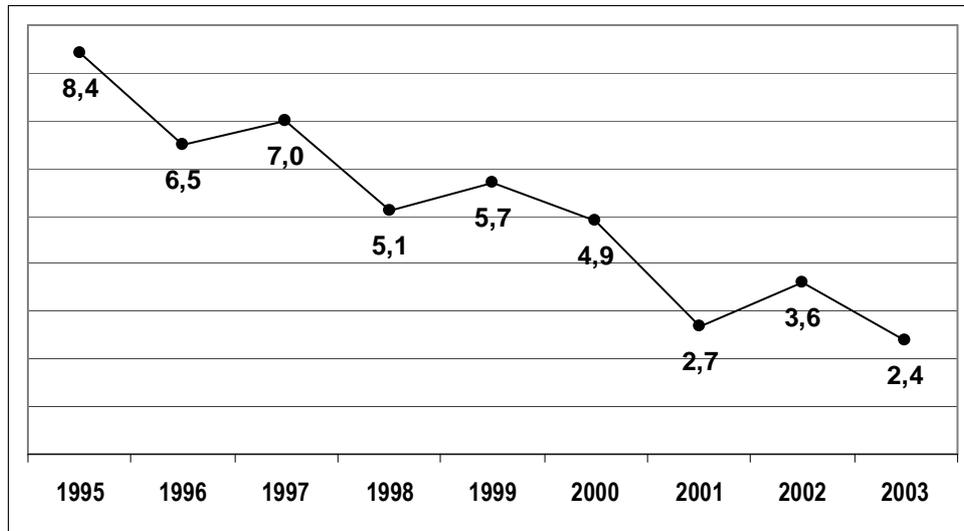
Prendendo in esame l'insieme delle società di capitale presenti in tutti i settori economici, è possibile osservare che nella provincia di Vercelli la loro redditività per addetto rimane bassa. Il valore aggiunto unitario stimato risulta di 44.500 euro e anche in questo caso si tratta dei posti di coda di una classifica regionale guidata dalla vicina Biella. Il valore medio piemontese sarebbe attestato a 53.000 euro, sopra il dato nazionale (50.700), ma sotto quello del Nord-Ovest (55.200).¹⁸

3.8 *L'andamento dell'occupazione*

La situazione occupazionale della provincia presenta, *in generale*, motivi di sollievo rispetto alle situazioni gravi attraversate in passato, ma al tempo stesso suscita forti preoccupazioni *in riferimento a numerosi e ripetuti casi di crisi industriale*, che minacciano la cancellazione di posti di lavoro direttamente produttivi e determinano pesanti conseguenze sociali.

Il tasso di disoccupazione provinciale è sceso nel 2003 al 2,4% (-1,2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente), il livello più basso in assoluto da quando la provincia di Vercelli ha assunto la configurazione attuale. Risultando il tasso di disoccupazione più basso tra tutte le otto province piemontesi, il dato acquista un significato quasi storico, se si pensa che la nostra provincia da almeno un quarto di secolo era stata considerata un'area con marcate difficoltà occupazionali.

Fig. 2 – IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI VERCELLI DAL 1995 AL 2003



(Dati di fonte ISTAT)

Il dato che è oggi sotto i nostri occhi – giova ricordarlo – rappresenta una stima e non va “preso alla lettera”. Esso costituisce però – questo sì – l’indicatore di una tendenza inequivocabile ed avvalorata da parecchi riscontri, che porterebbe all’attenuarsi delle forme più gravi di tensione occupazionale. E’ fondato ritenere che questo sia l’effetto di una serie di fattori che nell’ultimo decennio hanno inciso sul nocciolo della disoccupazione classica: il ridursi delle classi di età giovani che premono per entrare nel modo del lavoro; il maggior peso delle attività terziarie; la comparsa delle forme di assunzione “flessibili” e spesso a termine, che hanno avuto una duplice conseguenza: una di tipo “statistico”, riducendo il numero delle persone che secondo le regole di rilevazione europee sono da classificarsi come disoccupati, ed uno pratico, “sbloccando” i comportamenti tenuti dai datori di lavoro nel reperire personale.

Oltre che sotto al dato regionale (4,8%) il tasso di disoccupazione provinciale per il 2003 si attesta sotto a quello relativo al Nord-Ovest (4,2%), mantenendosi molto lontano dal dato nazionale (8,7%). Il tasso di disoccupazione vercellese risulta inoltre solo al 22° posto, in ordine di maggiore gravità, sulle 24 province del Nord-Ovest, in una classifica guidata da Genova e Torino: a denunciare un tasso di disoccupazione minore sarebbero solo Lecco e Bergamo, storiche roccaforti della piena occupazione.

Tab.15

 TASSI DI DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE
 DEL NORD-OVEST (2003)

Posizione in graduatoria (a)	Provincia/Regione/ Ambito territoriale	Tasso di disoccupazione	Posizione in graduatoria (a)	Provincia/Regione/ Ambito territoriale	Tasso di disoccupazione
1	Genova	7,2	17	Brescia	3,2
2	Torino	6,0	18	Como	2,7
3	La Spezia	5,2	18	Cremona	2,7
4	Lodi	4,6	20	Asti	2,6
5	Verbania	4,5	20	Mantova	2,6
5	Milano	4,5	22	Vercelli	2,4
5	Pavia	4,5	23	Bergamo	1,9
8	Savona	4,3	24	Lecco	1,3
9	VALLE D'AOSTA	4,1			
9	Imperia	4,1			
11	Cuneo	4,0		LIGURIA	6,0
12	Novara	3,7		PIEMONTE	4,8
12	Alessandria	3,7		LOMBARDIA	3,6
14	Biella	3,5			
14	Sondrio	3,5		ITALIA NORD-OVEST	4,2
16	Varese	3,4		ITALIA	8,7

(a) in ordine di maggiore gravità del dato.

(Dati di fonte ISTAT)

Ciò che è fuor di dubbio è che il dato vercellese del 2,4% stride nettamente con la sensazione diffusa tra la popolazione locale – soprattutto nell'area attorno al capoluogo – che l'occupazione sia "in crisi". Simile convinzione riecheggia ampiamente nei commenti della stampa e degli operatori economici, che spesso richiamano l'attenzione sulle ricorrenti difficoltà dell'industria e sul carattere di più accentuata precarietà degli sbocchi lavorativi per i giovani.

Tra il 2003 e il 2004 si sono aperte alcune positive prospettive di nuova occupazione, come dimostrano i casi di Guerrini a Bianzè (prefabbricati per l'edilizia) e Grid a Vercelli (*marketing* e ricerche di mercato), che hanno creato o ampliato posti di lavoro. Incrementi occupazionali sono previsti a seguito dell'insediamento di alcune imprese: l'olandese Sanorice presso l'area produttiva di Borgo Vercelli (alimentari), l'Outlet di Santhià (distribuzione commerciale) e Phonemedia a Trino (attività di *call centre*). Nello stesso periodo, si è registrata la chiusura di attività economiche significative, soprattutto in ambito industriale, come Pettinatura Lane, storica fabbrica tessile del capoluogo, e Olar a Varallo.

Nel più recente periodo, a cavallo tra il 2004 e il 2005, è intervenuta la crisi degli stabilimenti Larix (91 addetti) e TMI (254 addetti), entrambe a Vercelli. La notizia della chiusura delle due fabbriche tessili ha scosso profondamente l'opinione pubblica di tutta la provincia, provocando una vastissima mobilitazione a difesa dei posti di lavoro minacciati e determinando l'impegno unanime delle istituzioni locali – oltre che dei soggetti politici, sociali e sindacali – verso la ricerca di una soluzione. Appare chiaro che il prolungato rallentamento economico ancora in atto si traduce a livello locale in una condizione di crisi latente dell'apparato industriale e che il principale problema rimane la minaccia ai livelli occupazionali nell'industria. Le organizzazioni sindacali hanno diffuso un elenco di attività chiuse o ridimensionate nel periodo 2001-2004, a testimoniare l'erosione di posti di lavoro subita negli ultimi anni.

Le implicazioni occupazionali, oltre ad essere fortemente sentite dalla comunità locale, introducono un elemento di rischio nella situazione provinciale, che va scongiurato: quello di non riuscire, in un contesto generale che rimane debole, ad assicurare un adeguato reinserimento lavorativo sia sotto il profilo quantitativo che della qualità del lavoro. A ciò si aggiunge una situazione di preoccupante slittamento, che può portare nella direzione di un troppo intenso ridimensionamento del settore industriale locale, in assenza di alternative in grado di offrire prospettive di segno positivo anche solo potenziali.

Secondo i dati forniti dal servizio dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (ORML) con sede in Vercelli, le procedure di avviamento al lavoro nel 2003 su base provinciale sarebbero state 19.428, in ulteriore consistente aumento sull'anno precedente (+15,6%). L'aumento sarebbe risultato più accentuato nel Vercellese (13.665 procedure, +22,3% sul 2002), con la Valsesia a quota 5.763 (+2,2%).¹⁹

A livello provinciale, il 70,6% delle procedure di avviamento ha interessato contratti a tempo determinato, il 16,6% lavori *part-time*, mentre solo il 29,4% si è tradotto nell'accesso ad impieghi a tempo indeterminato. Quest'ultima percentuale è leggermente più elevata nel Vercellese (31,9%), dove i contatti *part-time* sono il 17,8% e quelli a termine il 68,1%. Nella zona servita dal Centro per l'Impiego di Borgosesia, le procedure di avviamento a tempo indeterminato raggiungerebbero solo il 23,7%, con il *part-time* al 13,9% e il tempo determinato al livello massimo: 76,3%.

Le procedure di avviamento al lavoro relative a persone di origine extracomunitaria sarebbero state 3.936 e avrebbero fatto segnare un quasi-raddoppio rispetto all'anno precedente (oltre il 90% in più): le procedure espletate per questa categoria di lavoratori avrebbero raggiunto un quinto del totale (20,3%). La quasi totalità di queste persone è priva di titolo di studio o in possesso di titoli non riconosciuti nel nostro paese ed il settore che più ha concorso al loro assorbimento – per i due terzi del totale – sono i servizi. La nazionalità più rappresentata, ed in crescita rispetto agli anni scorsi, è quella marocchina, con oltre il 32%.

Il numero dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità è ancora aumentato nel corso del 2003, raggiungendo le 526 persone. L'aumento è stato di 25 unità (il 5% in termini relativi) e si è verificato interamente tra le donne, il cui numero è cresciuto nell'ambito delle liste di 38 unità.

Tab.16
ADDETTI NEL NON PROFIT (a) 2001

Provincia/Regione/Paese	Addetti	Addetti ogni 10.000 residenti
Alessandria	5.475	130,9
Asti	2.432	116,7
Biella	1.532	81,8
Cuneo	5.396	97,0
Novara	2.987	87,1
Torino	26.466	122,2
VCO	1.980	124,5
Vercelli	2.980	168,5
PIEMONTE	49.239	116,8
ITALIA	488.523	85,7

(a) Unità giuridico-economiche che non hanno facoltà di distribuire profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro di coloro che operano al loro interno.

(Elaborazione USSCG su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi 2001)

Le ore complessive di Cassa Integrazione sono diminuite, passando da 1.010.081 nel 2002 a 822.442 nel 2003 (-18,6%). A diminuire sono state soprattutto le ore di CIG straordinaria – legate a situazioni di crisi aziendali più acute – che hanno evidenziato una forte riduzione, da 270.233 a 33.732. La CIG ordinaria, che viene attivata nei casi di difficoltà temporanea, è cresciuta del 6,6%, passando da 739.848 a 788.710 nel corso del 2003. Le prime anticipazioni riferite al dato complessivo del 2004 mostrano un

nuovo balzo in avanti delle ore complessive di cassa integrazione, che avrebbero superato la cifra di un milione e 75 mila.²⁰

Il censimento 2001 ha rilevato nella provincia di Vercelli 1.144 istituzioni operanti nel settore del *non-profit*, con 2.980 addetti. In Piemonte, la provincia vercellese è quella con la più elevata intensità di addetti nel *non-profit* in rapporto alla popolazione, con un addetto ogni 59 abitanti. Vercelli-provincia supera abbondantemente sia il dato piemontese (un addetto ogni 86 abitanti) che il dato nazionale (un addetto ogni 117 abitanti).

3.9 *Reddito e consumi: qualche slittamento*

L'Istituto G. Tagliacarne ha recentemente riformulato la stima del valore aggiunto prodotto nelle province, aggiornandola al 2003. Le stime sono inoltre calcolate per ciascun anno a partire dal 1995 e i valori sono espressi ai prezzi correnti dei singoli anni, secondo il criterio dei "prezzi base", cioè senza le imposte indirette nette. E' importante precisare che il Tagliacarne – per particolari ragioni tecniche – ha proceduto a ricalcolare i valori riferiti a tutta la serie degli anni precedenti il 2003, che quindi variano sensibilmente rispetto alle stime in precedenza fornite dallo stesso Istituto. Per la nostra provincia, questo comporta qualche non trascurabile variazione nei dati che negli anni scorsi avevamo assunto come base delle nostre valutazioni. In effetti, le stime del reddito *pro capite* provinciale – e i piazzamenti nella graduatoria nazionale che ne conseguivano – risultavano più elevate, seppur di poco, rispetto ai valori elaborati più di recente.

Il valore aggiunto ai prezzi base prodotto dalla provincia di Vercelli nel 2003 ammonterebbe a complessivi 3.904,3 milioni di euro. Il settore agricolo contribuisce a tale risultato per il 4,6% e si tratta della quota più elevata a livello regionale dopo la provincia di Cuneo: l'incidenza del reddito agricolo vercellese supera ampiamente quelle riscontrabili su base nord-occidentale, regionale e nazionale.

Il valore aggiunto industriale – considerando assieme il settore manifatturiero e le costruzioni – raggiunge il 30,5% del totale, un valore che appare inferiore, ma non di molto, a quello piemontese (31,6%) ed a quello del Nord-Ovest (31,2%), ma decisamente superiore a quello nazionale (26,6%). Vercelli sarebbe la quinta, tra le otto province piemontesi, come quota di valore aggiunto industriale – quindi abbastanza vicina alla linea di mezzo – ed è da notare come, al posto di Torino

(penultima), compaiano nelle prime posizioni due province del Piemonte Sud, Cuneo ed Alessandria, assieme a Novara e a Biella.

Tab.17
 VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE
 NELLE PROVINCE DEL NORD-OVEST (2003)

Posizione	Provincia/Altro ambito territoriale	Euro	Posizione	Provincia/Altro ambito territoriale	Euro
1	Milano	30.468	13	Genova	22.367
2	Mantova	25.952	14	Varese	22.269
3	Aosta	24.896	15	Cremona	22.225
	<i>ITALIA NORD-OVEST</i>	24.667	16	Lecco	21.244
4	Cuneo	24.222	17	Vercelli	21.242
	<i>PIEMONTE</i>	24.113	18	La Spezia	21.166
5	Torino	23.848	19	Asti	21.085
6	Novara	23.490	20	Como	20.979
7	Brescia	23.308	21	Lodi	20.790
8	Imperia	23.208	22	Sondrio	20.461
9	Bergamo	23.133		<i>ITALIA</i>	20.232
10	Savona	22.871	23	VCO	20.215
11	Biella	22.662	24	Pavia	19.981
12	Alessandria	22.462			

(In neretto le province piemontesi)

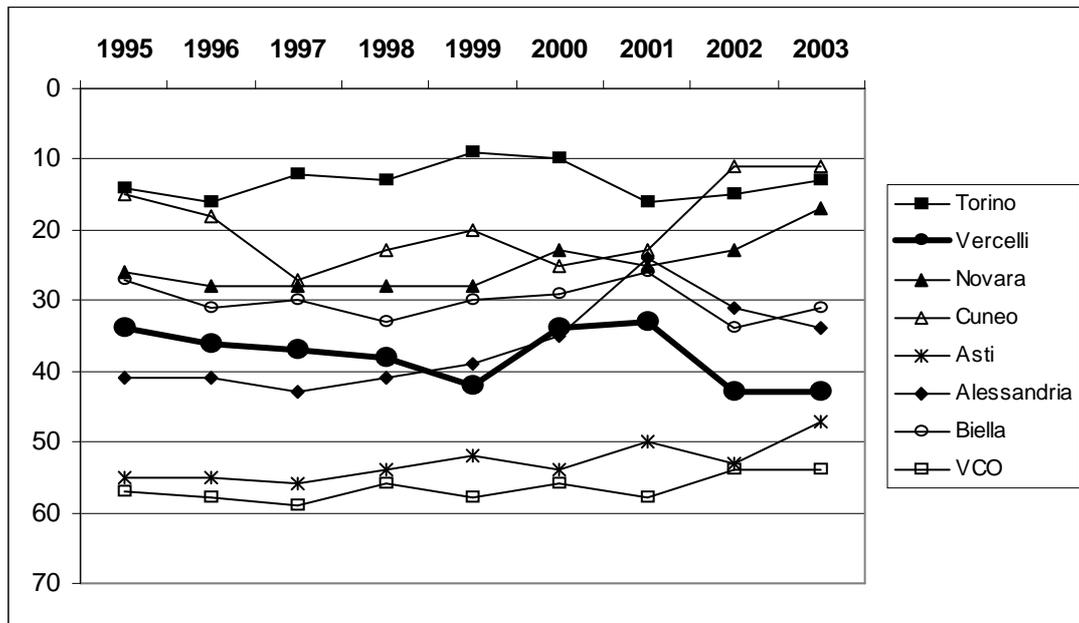
(Stime di fonte Istituto G. Tagliacarne)

Il terziario vercellese e valesiano genera il 64,9% del valore aggiunto complessivo, una quota inferiore a quella espressa da tutti e tre i punti di riferimento da noi considerati: il Piemonte (che risulta al 66,5%), l'Italia nord-occidentale (al 67,2%) ed il paese nel suo complesso (al 70,9%). Quarta su otto, Vercelli in ambito regionale si colloca in posizione mediana per reddito prodotto dal terziario.

Nel complesso, la creazione di ricchezza nella provincia di Vercelli si conferma più caratterizzata in senso agricolo rispetto al resto del Piemonte e di entità leggermente minore nell'industria e nei servizi. Analoga considerazione vale per il confronto con l'insieme della ripartizione Nord-Ovest. Ciò avviene a causa dell'incidenza della parte vercellese sull'insieme della provincia: il peso demografico di quest'ultima supera infatti il 70%. Se potessimo disporre della stima del valore aggiunto per la

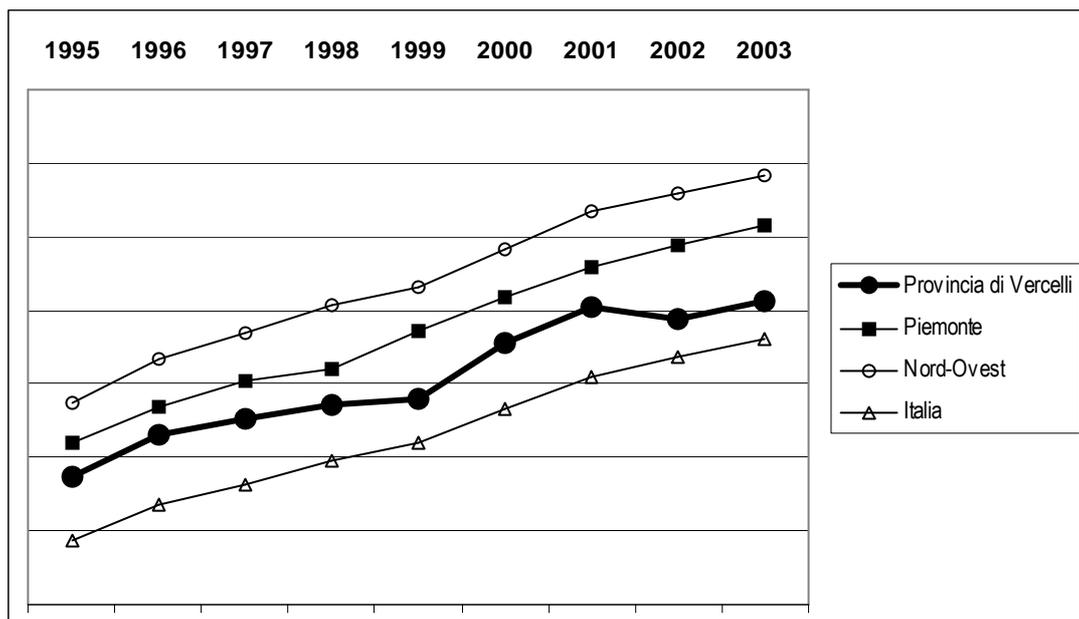
sola area valesiana, senza dubbio vedremmo emergere una quota di reddito industriale sensibilmente più forte.

Fig.3 – REDDITO *PRO CAPITE*. ANDAMENTO DELLA POSIZIONE DELLA PROVINCIA DI VERCELLI NELLA GRADUATORIA NAZIONALE IN RAPPORTO ALLE PROVINCE PIEMONTESE (1995-2003)



(Stime di fonte Istituto G. Tagliacarne)

Fig.4 – REDDITO *PRO CAPITE*. ANDAMENTO 1995-2003



(Stime di fonte Istituto G. Tagliacarne)

Il valore aggiunto *pro capite* della provincia è stimato in 21.242 euro. Il 2003 vede Vercelli al sesto posto tra le province piemontesi, in una classifica capitanata nell'ordine da Cuneo e da Torino. Il dato vercellese si colloca sotto la media regionale (24.113 euro), ma sopra il valore aggiunto medio nazionale (20.232). Il vantaggio di Vercelli sull'Italia, che risultava più ampio nelle stime formulate negli anni precedenti, scende al 5%.

Se il confronto viene fatto con l'insieme delle 24 province del Nord-Ovest, la provincia di Vercelli si trova al 17° posto, decisamente al di sotto della media riscontrabile per l'area considerata (24.667 euro).

Osservando il grafico 3, che riporta *i piazzamenti nella graduatoria nazionale* dal 1995, si nota un andamento meno brillante della nostra provincia negli anni più recenti, *relativamente ai risultati delle altre province*: mentre nel periodo 1995-2000 la si ritrova quasi sempre al quinto posto tra le otto province piemontesi, dal 2001 in poi il piazzamento ricorrente diventa il sesto posto. Il grafico 4 mostra l'andamento negli anni del valore aggiunto per abitante della provincia in rapporto all'evoluzione delle più importanti aree territoriali di riferimento: si nota come, con il passare degli anni, il reddito *pro capite* provinciale – che pure dimostra una dinamica ascendente – tenda ad allontanarsi dai valori medi del Nord-Ovest e del Piemonte,²¹ storicamente più elevati, per avvicinarsi alla media nazionale, storicamente più bassa.

Una rapida indagine sul livello dei consumi nella provincia, svolta con alcuni indicatori adatti a far capire quali possano essere le caratteristiche del tenore di vita, ci restituisce l'immagine di un territorio che tutto sommato si colloca in una posizione mediana nel panorama piemontese.

Sebbene l'acquisto e l'utilizzo di autoveicoli, a rigore, non siano da considerarsi come consumi, possono essere indicativi di un effetto "tenore di vita" sulla capacità di spesa dei cittadini. L'immatricolazione di nuove autovetture nel 2002 – anno, peraltro, in cui si verifica un generalizzato regresso nelle vendite – vede Vercelli piazzarsi ad uno stadio medio-basso in ambito regionale (7.813 vetture immatricolate, una ogni 22,6 abitanti), ma pur sempre al di sopra della media italiana. Le tipologie di autoveicoli su cui risultano più concentrati gli acquisti dei vercellesi e dei valesiani sono quelle medie. Sia nelle utilitarie che nelle vetture di lusso la quota relativa è bassa. Vercelli risulta in ultima posizione, assieme a Torino, per carburante erogato dai distributori in rapporto alla popolazione.²² L'indagine Unioncamere Piemonte sui consumi riferita al 2004, effettuata

su campione, ha invece evidenziato un'elevata spesa per "trasporti e comunicazioni" (in cui larga parte sarebbe dovuta al mantenimento dell'auto ed al carburante) da parte dei consumatori della città di Vercelli.

La nostra provincia risulta in quarta posizione per energia elettrica consumata, superando in questo caso sia la media regionale che quella nazionale. Un po' a sorpresa, dai dati esaminati emerge un identico piazzamento riguardo all'energia elettrica utilizzata dall'industria in rapporto alla popolazione, ovunque circa due terzi del totale. Tra il 2001 e il 2002, i dati mostrano per la provincia di Vercelli un calo di consumo di energia elettrica, da 1.203 a 1.156 gigawatt, a differenza del Piemonte nel suo insieme, per il quale non si riscontra alcuna diminuzione. Analogo riscontro sia ha per i consumi industriali: tra le altre province, solo quella di Torino accusa un calo del consumo elettrico, particolarmente significativo nell'industria, dove sfiora il 10%.

La provincia di Vercelli è invece prima in assoluto per quel che concerne la spesa per polizze assicurative nel ramo vita, che in ambito provinciale tocca i 274.754.000 euro, secondo la rilevazione riferita al 2002. La spesa annua per abitante supera i 1.440 euro, contro un valore medio regionale di 1.434.²³

L'indagine demoscopica realizzata nel 2003 da Unioncamere Piemonte e dalla Regione su un campione di 56 famiglie residenti per ogni capoluogo di provincia conferma – questa volta, specificamente per la città di Vercelli – il posizionamento mediano in ambito piemontese per quanto riguarda i consumi. Rimanendo sempre leggermente al di sotto dei valori medi tra i capoluoghi, Vercelli si colloca in basso a proposito dei consumi alimentari (con una stima di 327 euro mensili medi), sopra la linea mediana per i consumi non alimentari (2.117 euro) e quindi immediatamente al di sotto se si considera il totale dei consumi escluso l'acquisto di autoveicoli (2.250 euro).²⁴

Note

- 1 Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale 2003*.
- 2 ISTAT, *Rapporto annuale 2003*.
- 3 Cfr. Banca d'Italia, *Bollettino economico* n.43 (novembre 2004).
- 4 Cfr. IRES Piemonte, *Piemonte Economico Sociale 2003*.

- 5 Cfr. IRES Piemonte, *Scenari per il Piemonte del Duemila. Primo rapporto triennale e IRES Piemonte, Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte 1996.*
- 6 Cfr. Provincia di Vercelli, Settore Agricoltura, Servizio Vitivinicoltura e Statistica, *Indagine statistica comparto agricolo, anno 2003.*
- 7 Elaborazioni della Provincia di Vercelli, Settore Agricoltura, Servizio UMA.
- 8 Cfr. ISTAT, *V Censimento dell'agricoltura (2000).*
- 9 Cfr. Unioncamere Piemonte, *Commercio estero in Piemonte 2004.*
- 10 Elaborazioni dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriali del Vercellese e della Valsesia.
- 11 Elaborazioni USSCG su dati riportati in *Piemonte in cifre 2003.*
- 12 Da *Piemonte in cifre 2003.*
- 13 Elaborazioni USSCG su dati Regione Piemonte, Osservatorio sul commercio (www.regione.piemonte.it/commercio/osservatorio).
- 14 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003.*
- 15 Cfr. IRES Piemonte, *Piemonte Economico Sociale 2003.*
- 16 Da *Piemonte in cifre 2003.*
- 17 Da *Piemonte in cifre 2003.*
- 18 Da *Piemonte in cifre 2003.*
- 19 In questo caso, per "Vercellese" e "Valsesia" si intendono rispettivamente i territori di competenza del Centro per l'Impiego di Vercelli e del Centro per l'Impiego di Borgosesia.
- 20 Da Regione Piemonte, Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (ORML) (www.regione.piemonte.it).
- 21 Il valore della stima regionale risulta da un ricalcolo ponderato: è pertanto da intendersi come indicativo.
- 22 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003.*
- 23 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003.*
- 24 Cfr. Regione Piemonte, Unioncamere Piemonte, *I consumi delle famiglie piemontesi 2003.*

4. Progetti e competitività del territorio

4.1 *Ragionando sullo sviluppo*

Il sempre più evidente delinarsi dell'immagine di una provincia contrassegnata da un livello accettabile di benessere, ma priva di rilevanti punti di forza in campo economico-produttivo spinge gli attori locali – qui come altrove – alla ricerca di strategie che possano conquistare migliori prospettive di sviluppo e alla messa in atto di iniziative rivolte a dare sbocchi concreti a tali strategie. Si è da tempo affermata una situazione in cui i territori locali – non solo a livello nazionale, ma ormai soprattutto a livello europeo ed internazionale – competono tra loro per attrarre opportunità utili al loro sviluppo sociale ed economico ed assicurarsi le migliori condizioni per mettere a frutto i fattori dinamici di crescita. La capacità di competere è ormai, da parte dei sistemi locali, tra gli aspetti più importanti dello sviluppo economico.

Negli anni scorsi, l'ammissione di larga parte del territorio provinciale all'utilizzo dei fondi strutturali europei e la decisione di dar vita ad un programma su scala regionale per il miglioramento delle strutture turistiche in vista dell'appuntamento olimpico di Torino 2006 hanno incoraggiato la progettualità nell'ambito della provincia di Vercelli e hanno favorito un salto di qualità nella capacità di impostare ed avviare in modo coordinato iniziative dotate di respiro strategico.

Anche il 2004 ha visto emergere dal panorama locale iniziative qualificanti che hanno alimentato la riflessione sulle questioni dello sviluppo e hanno presentato proposte progettuali di rilievo. Allo stesso modo, sono stati numerosi i progetti, le iniziative, le opere e gli studi che, pur avendo come riferimento ambiti territoriali più ampi di quello provinciale, hanno messo in evidenza implicazioni molto rilevanti per la nostra realtà.

La Camera di Commercio di Vercelli, tra il marzo e il settembre 2004, ha dato vita ad una iniziativa che ha visto i soggetti locali del mondo dell'impresa e del lavoro approfondire ed esaminare i più rilevanti temi dello sviluppo economico della provincia. Lo scopo era quello di individuare nuove idee-forza in grado di migliorare le *chance* della provincia di competere e garantirsi valide opportunità di crescita economica. Le conclusioni del lavoro sono state presentate in un convegno svoltosi a settembre e sintetizzate in un fascicolo dal titolo *Lo sviluppo di Vercelli si può rinnovare*.

In questo modo, la Camera di Commercio ha dato seguito ad una riflessione avviata negli anni scorsi e culminata nella pubblicazione del volume *Riprendiamoci lo sviluppo*, apparso nell'ottobre 1997. Se si tiene conto che il confronto che ha portato alla definizione del Patto per il Piano integrato di sviluppo provinciale – un passo necessario per la costruzione delle condizioni di *partnership* necessarie alla candidatura della provincia di Vercelli ai fondi strutturali comunitari – si è concluso nel luglio 2001, l'iniziativa camerale si può considerare un indispensabile aggiornamento delle opzioni strategiche sul tappeto.

Il confronto si è articolato in quattro “tavoli di concertazione”: il primo focalizzato sull'agricoltura, l'artigianato, il commercio, i servizi ed il turismo; il secondo su industria ed infrastrutture; i restanti due dedicati l'uno alle risorse umane e l'altro all'internazionalizzazione dell'economia locale.

La sintesi conclusiva ha offerto un'ampia serie di valutazioni e di proposte. In merito all'agricoltura vercellese, è stata evidenziata l'esigenza di un maggior grado di controllo sulla filiera produttiva e sulla catena del valore del riso, ad iniziare dalla tracciabilità del prodotto, riconfermando l'esigenza di intensificare in ogni direzione la promozione della qualità del riso vercellese. Collegata a questa è la necessità di rilanciare ed affermare presso il grande pubblico l'immagine di Vercelli come luogo della tradizione e dell'eccellenza enogastronomica.

Viene riaffermata l'idea del “distretto” vercellese del commercio, già in discussione da circa due anni. Il documento camerale fa riferimento al concetto di un “attrattore”, del tipo “parco a tema”, in grado di favorire un importante afflusso di visitatori dall'esterno della città e della provincia, rispondendo al tempo stesso all'esigenza di incentivare una maggiore frequentazione dei centri storici.

Occorre – sottolinea il documento della Camera di Commercio – operare con più incisività per rendere più vantaggiosa la localizzazione di imprese industriali nel territorio provinciale, con particolare riferimento alla Valsesia, che vede trasferirsi a valle attività manifatturiere prima ubicate a più alta quota.

Si rileva, da parte delle imprese della provincia, una debole capacità di presenza sui mercati internazionali, cosa che rende indispensabile una

maggior spinta in direzione dell'innovazione e dell'internazionalizzazione dell'economia locale. Si suggerisce di incoraggiare la creazione di consorzi tra imprenditori locali per intervenire all'estero sia con l'esportazione di merci e servizi, sia con investimenti diretti, aprendosi nel contempo agli investimenti stranieri sul nostro territorio. Ma la strada dei consorzi, si afferma, è valida anche semplicemente per gli interventi a dimensione extra-provinciale.

Non manca un'attenzione particolare alle nascenti infrastrutture di trasporto lungo gli assi europei Lisbona-Kiev e Genova-Rotterdam, che vedono Vercelli in posizione particolarmente favorevole, così da candidarla a sito ottimale per ospitare strutture di logistica avanzata, definite di "logistica intelligente".

Di particolare interesse è la proposta di attivare un "tavolo" permanente per il collegamento scuola-lavoro, che assicuri un confronto costante tra gli indirizzi formativi dell'università, del sistema scolastico e del sistema della formazione professionale e le esigenze del mondo economico e produttivo locale, con una speciale attenzione agli effetti attesi dai progetti innovativi in atto.

A sostegno del turismo, viene lanciata l'idea di incrementare l'offerta di alloggi convenzionati in Valsesia. Ma, più in generale, il documento insiste sulla necessità di un maggiore raggruppamento delle funzioni di promozione del territorio, siano esse svolte in campo turistico, immobiliare o industriale.

Lo sforzo di approfondimento e proposta compiuto con l'iniziativa della Camera di Commercio di Vercelli è di rilevante significato ed una delle aspirazioni dichiarate dagli organizzatori è stata quella di offrire alle istituzioni spunti sufficientemente efficaci per garantire ulteriori concreti sviluppi al confronto avviato.

Si è prima accennato alla proposta di creazione di un *distretto vercellese del commercio e del tempo libero*, il cui principale soggetto promotore è l'Associazione Commercianti della provincia, l'ASCUM. L'iniziativa – articolata e di ampio respiro – punta ad attivare forti misure di rilancio del tessuto commerciale, è prevalentemente incentrata sul capoluogo e fa perno su tre "ambiti prioritari di intervento": l'attrattività del territorio, la rivitalizzazione del centro storico e la modernizzazione della rete di vendita tradizionale. Riguardo al primo aspetto, la proposta si spinge ad ipotizzare

una “porta d’ingresso” per Vercelli nelle adiacenze del casello autostradale di Vercelli Ovest: un complesso ben inserito nell’ambiente e in grado di ospitare strutture quali la Risoteca del Piemonte, un impianto sportivo di grande richiamo, un “multimarche *outlet*” alimentare, un *campus* universitario, una “cittadella dello sport”. In merito alla riqualificazione del centro storico di Vercelli, vengono sollecitati interventi quali la valorizzazione dell’area della stazione ferroviaria, un piano di riqualificazione urbana focalizzato sulle principali vie del centro, il recupero di monumenti di pregio (si pensa ad uno dei più suggestivi edifici storici cittadini, il Mercato di San Marco), un parcheggio sotterraneo al servizio del centro storico. L’azione per la modernizzazione della rete di vendita dovrebbe prevedere un programma di sostegni alle imprese commerciali ed incentivi per la dotazione di strumenti innovativi, legato alla prospettiva di un generale avanzamento qualitativo del settore ed alla valorizzazione delle tipicità locali.

I promotori del distretto commerciale vercellese attribuiscono all’iniziativa un ruolo fondamentale per il rilancio del commercio vercellese, anche come rilevante contributo al più generale sviluppo dell’economia locale. Il tema del distretto acquista rilevanza se si tiene conto che il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale (DPEFR) 2005 fa esplicito riferimento a tale opzione programmatica. La recente presentazione del progetto per la realizzazione di un ippodromo a Prarolo sembrerebbe, per molti aspetti, andare nella direzione della creazione di quell’elemento “attrattore” a cui si è accennato.

4.2 La progettazione del futuro

Nei mesi scorsi è riaffiorata, su più solide basi e con nuove motivazioni, un’idea circolata a più riprese negli scorsi decenni e nota come “progetto Mi-To”. Si tratta, in sintesi, del collegamento tra Torino e Milano ai fini del reciproco rafforzamento economico. Per iniziativa delle Camere di Commercio di Torino e Milano, è stata lanciata la proposta di lavorare per dar vita ad una “grande regione” produttiva che faccia leva sul nuovo collegamento ferroviario ad alta velocità tra la due città.

Si tratterebbe di un sistema di alleanze e di azioni mirato a favorire l’integrazione economica tra i due centri metropolitani, a rendere compatibili le specializzazioni delle due economie in modo da ottimizzarne l’effetto ai fini della crescita comune. Sarebbe questo il modo per consentire alla “grande regione” di competere con sufficienti possibilità di

successo con realtà territoriali analoghe a livello mondiale: vengono citati i casi del Randstad olandese, del “Diamante fiammingo” in Belgio, dell’area di Glasgow-Edimburgo e di quello del Reno-Ruhr in Europa; assieme a quelli relativi alle aree di New York, Minneapolis-St.Paul e Toronto nell’America del Nord. Il fattore che sarebbe in grado di accelerare in modo decisivo l’integrazione e la crescita è, come detto, l’alta velocità e a tale proposito viene evidenziata la notevole portata degli effetti indotti in Francia dalla linea ferroviaria veloce sulla dorsale Parigi-Lione-Marsiglia.

Le ragioni di questa proposta sono state portate all’attenzione dei “decisori” istituzionali ed economici per mezzo di uno studio, che soprattutto mette in rilievo i costi che deriverebbero dal “non fare” l’alleanza tra Milano e Torino. Lo studio illustra una serie di punti che potrebbero diventare altrettanti banchi di prova per avviare una più estesa collaborazione: si tratterebbe dell’alta formazione, dei servizi sanitari e medicali, dell’incentivazione alla formazione di reti di imprese formate da professionisti, del settore delle fiere e dei congressi, dei servizi connessi all’arte contemporanea, della collaborazione nei settori del cinema, della televisione e della gestione dei teatri.¹

Si afferma che nel processo di costruzione della macro-regione produttiva dovranno essere coinvolti i territori intermedi tra le due città – si parla ricorrentemente di Novara ed anche di Vercelli – come pure il polo rappresentato da Genova, terzo vertice del vecchio “triangolo industriale”, ma su questi aspetti le prospettive dello scenario “To-Mi” rimangono imprecisate. E’ certo in ogni caso che una simile problematica, sollevata peraltro da soggetti non privi di autorevolezza, è destinata ad essere considerata con la massima attenzione da parte di Vercelli e della sua provincia.

Quasi contemporaneamente, le amministrazioni provinciali delle regioni nord-occidentali (Piemonte, Lombardia e Liguria) hanno avviato un confronto per esplorare le possibilità di favorire la crescita e la competitività dei *territori intermedi* rispetto alle grandi aree metropolitane, promuovendone l’integrazione. Ciò, in considerazione del fatto che negli ultimi anni le risorse produttive determinanti per lo sviluppo e l’innovazione si sono per gran parte spostate e diffuse nei territori extra-metropolitani, che non è pensabile escludere dalle grandi strategie per la progettazione del futuro. Le Province hanno quindi lanciato l’idea di dar vita ad una “Fondazione del Nord-Ovest”, come soggetto promotore di questa prospettiva di sviluppo diffuso.

Tra l'inizio del 2003 e la prima parte del 2004, il Comune di Vercelli, con la collaborazione dell'Università del Piemonte Orientale, ha dato vita ad un esperimento di *pianificazione strategica* delle prospettive di sviluppo della città. La costruzione di un *piano strategico* è uno strumento studiato per dare vita ad un confronto approfondito e partecipato sulle scelte di sviluppo di una città o di un territorio, pervenire ad una analisi condivisa della situazione locale, individuare orientamenti di fondo di una strategia di medio-lungo termine e favorire attorno ad essa il consenso dei più importanti attori locali. Diverse città si sono dotate di questo strumento facendone una efficace leva per il loro sviluppo: il piano strategico è stato adottato dalla capitale del Piemonte (*Torino Internazionale 2010*) e, tra le città dalle dimensioni più paragonabili a Vercelli, anche da centri come Varese, Piacenza, La Spezia, Pesaro. A livello europeo, i piani strategici di Barcellona e di Lione sono divenuti famosi per i buoni risultati prodotti. Il significato dell'iniziativa avviata risiede nella convinzione che anche Vercelli, per le sue caratteristiche e per la situazione in cui si trova, fatta di rischi di declino ma anche di rilevanti opportunità, potrebbe trarre benefici da un simile metodo di lavoro.

L'esperimento ha preso avvio con una fase di consultazione degli "attori" locali operanti in campo sociale, economico e istituzionale, che ha permesso di tracciare un quadro della percezione degli elementi di forza e di debolezza, nonché di opportunità e minacce avvertiti a livello cittadino (si noti l'analogia con il metodo seguito dalla Camera di Commercio con i suoi "tavoli di concertazione" e prima ancora dalla Provincia nel costruire quel "patto integrato per lo sviluppo del territorio" che ha fatto da sfondo all'accesso ai fondi strutturali europei). Le considerazioni emerse sono quelle ormai largamente ricorrenti, con accenti di particolare preoccupazione a proposito delle ridotte dimensioni demografiche associate alla tendenza al decremento di popolazione, all'assenza di un'adeguata imprenditorialità locale e all'insufficiente grado di coerenza, coordinamento e determinazione nella progettualità.

4.3 *Lavori in corso*

Nel frattempo, sono proseguiti nella provincia le iniziative, i progetti e le opere messi in atto per promuovere lo sviluppo. In ambito valesiano, la società pubblica "Valli del Rosa-Ufficio di Piano" accomuna Valsesia, Valsessera e Valle del Cusio-Mottarone nell'iniziativa per lo sviluppo dell'intero versante sud del massiccio del Monte Rosa. La società intende

muoversi con compiti di pianificazione locale e di agenzia per lo sviluppo del territorio, battendosi per l'accesso delle valli interessate ai vari progetti di investimento pubblico. E' attiva nell'ambito del programma europeo Interreg III, promuove la collaborazione strategica tra le aree del Monte Rosa e del Cervino anche in chiave transfrontaliera con il Vallese e punta alla creazione di iniziative comuni d'innovazione e sviluppo in campo produttivo, turistico e sociale.

“Valli del Rosa-UP” è l'erede di Promovalsesia, la società che negli anni scorsi aveva gestito come GAL (gruppo di azione locale) i progetti di rivitalizzazione del territorio varati sotto l'egida del programma europeo Leader II e del “vecchio” Obiettivo 5b. Oggi il territorio valesiano continua ad essere interessato dall'Obiettivo 2 (per il periodo di programmazione 2000-2006) e dal *Phasing Out* del 5b essenzialmente nell'ambito del Progetto Integrato d'Area (PIA) della provincia di Vercelli. A tale proposito, “Valli del Rosa-UP” collabora alla realizzazione del “Villaggio Albergo Diffuso” (VAD), punto fondamentale per il miglioramento della ricettività turistica dell'intera zona.

L'incentivazione del turismo è alla base di interventi di grande portata. Ad Alagna, è stato ultimato nel dicembre 2004 il collegamento tramite funivia con Gressoney (Valle d'Aosta), capace di condurre i visitatori da un versante all'altro del Monte Rosa, mentre le piste da sci sono oggetto di interventi di ristrutturazione tuttora in corso. La stazione sciistica di Mera, in territorio del comune di Scopello, è interessata da un intervento di profonda riqualificazione: sono giunti alla fase definitiva i progetti per la ristrutturazione degli impianti di risalita e l'ammodernamento delle piste, mentre sono in via di realizzazione nuove infrastrutture per l'accesso alla località.

La conclusione di queste opere prefigura la creazione di un comprensorio sciistico di vastità e qualità notevoli, imperniato sui siti di Alagna e Mera e di rilevanza non solo per la pratica sportiva, ma anche per l'ambiente naturale, che verrà intaccato il meno possibile e che quindi si prevede sarà esso stesso motivo di specifico interesse per i visitatori. Nelle aspirazioni della Valsesia c'è infatti l'idea di un turismo compatibile con l'ambiente, che trovi motivazione, oltre che nello sport, anche nella natura e nel patrimonio storico-culturale della valle.

Il complesso produttivo della rubinetteria-valvolame, che la Valsesia “vercellese” condivide con la provincia di Novara (più di 550 imprese con

oltre 14 mila addetti, secondo *Il Sole-24 Ore*) si trova a fare i conti con una forte concorrenza da parte di produttori di paesi di nuova industrializzazione – soprattutto cinesi – che operano con costi infinitamente più bassi e molto spesso anche sulla base di imitazioni dei prodotti locali originari. Gli industriali valesiani e del Lago d’Orta stanno mettendo in atto azioni per la riconoscibilità dei prodotti italiani, innanzitutto con la certificazione di qualità e la tutela dei marchi, in modo tale che il loro livello tecnologico sia maggiormente verificabile sui mercati.

Nell’area vercellese, proseguono i lavori per la realizzazione dell’area produttiva attrezzata di Borgo Vercelli, in cui troverà spazio il *Business Center* di Vercelli – struttura dedicata all’incubazione e al decollo di imprese innovative – e del centro espositivo di Caresanablot. Come più volte affermato, si tratta di due strutture di importanza strategica per l’affermarsi nel Vercellese di un assetto economico maggiormente basato su attività produttive avanzate e a tecnologia elevata.

La prospettiva della creazione di un “distretto” locale delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, innescata dall’arrivo nel capoluogo provinciale della società Oracle con un suo centro-servizi, non ha conosciuto negli ultimi due anni un’ulteriore crescita. C’è pertanto la necessità di dare vita ad un approfondimento e ad una verifica circa i passi da compiere per mantenere valide le condizioni per lo sviluppo di un distretto locale dell’ICT.

Rimane aperta la possibilità di verificare l’utilizzo dell’area urbanizzata in prossimità della centrale ENEL di Leri-Cavour – in passato cantiere della non più realizzata “centrale nucleare Po 1” – come polo attrattore di attività produttive ad alto contenuto innovativo e ad alta tecnologia. L’idea fa leva sulla presenza, a livello locale, di particolari competenze in campo energetico e ambientale, presenti anche presso la facoltà di Ingegneria di Vercelli. Le scelte di localizzazione di attività produttive basate sulla tecnologia energetica potrebbero essere influenzate in senso positivo dalla disponibilità di aree sufficientemente predisposte ad accompagnarne il decollo.

Dal 1994 il consorzio Univer (“Università e Impresa a Vercelli”) opera per favorire rapporti di collaborazione ed interscambio tra il sistema universitario locale – ed in particolare la facoltà di Ingegneria – ed il mondo produttivo vercellese e valesiano, oltre a svolgere un’azione di

fondo per la creazione di opportunità di sviluppo di alto profilo. Al consorzio partecipa il Politecnico di Torino assieme ai più importanti soggetti economici ed istituzionali vercellesi. Univer va considerata fra le più importanti risorse a disposizione dell'economia provinciale in una visione che contempra un'efficace opzione strategica per l'innovazione, la competitività e la riqualificazione della struttura produttiva.

Una delle sue attività più rilevanti è la gestione di un incubatore di imprese innovative in cui attualmente sono presenti sei aziende e la cui funzione è destinata a trovare collegamenti con il *Business Center* in via di realizzazione in quel di Borgo Vercelli. Al concorso "Galileo Galilei", che seleziona e fornisce sostegno a progetti imprenditoriali innovativi, Univer ha affiancato l'offerta di *master* universitari (quelli tenutisi finora sono stati dedicati alla comunicazione aziendale su Internet e alla gestione dei lavori pubblici). Nell'ultimo decennio, sono stati messi in atto svariati progetti di assistenza e miglioramento tecnologico presso le imprese locali – molti dei quali sviluppati nell'ambito del progetto europeo "Diadi" – a testimonianza delle concrete potenzialità insite in un solido collegamento università-imprese.

Oltre ai *master* curati da Univer, Vercelli è presente nel panorama dell'alta formazione con iniziative che riflettono sia le vecchie che le nuove vocazioni locali: è il caso del *master* in Risicoltura, svoltosi nel 2004, e del *master* in Catalogazione di beni artistici e librari, lanciato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "A. Avogadro" nel dicembre dello stesso anno.

Nordind, la società pubblico-privata che gestisce le aree industriali attrezzate nella provincia di Vercelli, ha scelto di sviluppare proprie linee di intervento per l'incentivazione dell'innovazione ed il *marketing* del territorio, oltre a svolgere le consolidate attività connesse alle funzioni immobiliari nei siti industriali, intensificando gli sforzi per attrarre imprese dall'esterno e con un'attenzione particolare a temi come le opportunità di occupazione e la creazione di imprese.

La provincia di Vercelli può inoltre contare su strutture come APRIVV, l'agenzia che si occupa di promuovere gli insediamenti industriali sul territorio, e come APEVV, agenzia che opera nel campo delle problematiche dell'energia. Non si può non fare menzione dell'importanza dei servizi di sportello forniti alle imprese ed alle persone dalla Camera di

Commercio, fra i quali il sostegno all'internazionalizzazione dell'attività delle imprese.

Non vi sono dubbi sul fatto che l'attività di questi soggetti – di cui è stata fatta un'elencazione necessariamente incompleta – rappresenti un'importante risorsa ai fini dei progetti di sviluppo del territorio, con potenzialità anche più vaste rispetto alla portata del lavoro svolto.

Come ormai riconosciuto a livello generale, la riqualificazione del territorio e l'innalzamento della qualità della vita sono da ricomprendere tra i fattori decisivi per lo sviluppo, anche sotto un profilo strettamente economico. Il miglioramento qualitativo del territorio è uno dei caposaldi strategici della Provincia di Vercelli e rappresenta l'obiettivo di fondo dei due “progetti integrati” – l'uno legato ai fondi strutturali europei, altro alle opere di accompagnamento alle Olimpiadi Invernali 2006 – promossi e coordinati dall'amministrazione provinciale.

Il PIA, per la cui attuazione sono in corso ben 31 interventi diffusi su gran parte del territorio provinciale, interviene per il ripristino di strutture da adibire all'accoglienza turistica (prevalentemente in Valsesia) e per il recupero di siti di importanza storico-monumentale o ambientale (soprattutto nel Vercellese). Si prevede che le opere saranno completate nel corso del 2005. Il progetto collegato alle opere di accompagnamento alle Olimpiadi Invernali interviene – come è stato più volte richiamato – a favore dell'ammodernamento delle strutture sciistiche dell'alta Valsesia, oltre che, sul versante vercellese, per il recupero di beni culturali di estrema rilevanza e per la valorizzazione del centro storico di Trino. E' stata conclusa la progettazione definitiva delle opere, che ora stanno per passare alla fase della realizzazione.

Note

¹ Cfr. G. Russo (a cura di), *TorinoMilano2010* (ottobre 2004).

5. Il territorio come risorsa

5.1 *Caratteristiche del territorio*

Oltre a presentare un'elevata significatività per i suoi particolari aspetti naturalistici e rurali, il territorio della provincia di Vercelli costituisce una grande risorsa per la comunità provinciale.

Per via della bassa densità abitativa, non si riscontrano particolari situazioni di congestionamento, sia per quanto riguarda gli insediamenti abitativi, sia in riferimento ai volumi di traffico veicolare o all'accesso ai vari tipi di servizio pubblico. Diverse porzioni del territorio presentano caratteri ancora abbastanza integri dal punto di vista della conservazione della natura, soprattutto nell'area valsesiana. Lo stesso territorio vercellese di pianura, benché interamente antropizzato dalle trasformazioni agricole introdotte nei secoli, mantiene il suo legame con la natura. La salvaguardia dell'ambiente mostra qualche problema, ma non in misura mediamente più elevata rispetto alla situazione piemontese. Strettamente connesso al fattore territorio è il diffuso patrimonio storico-culturale locale.

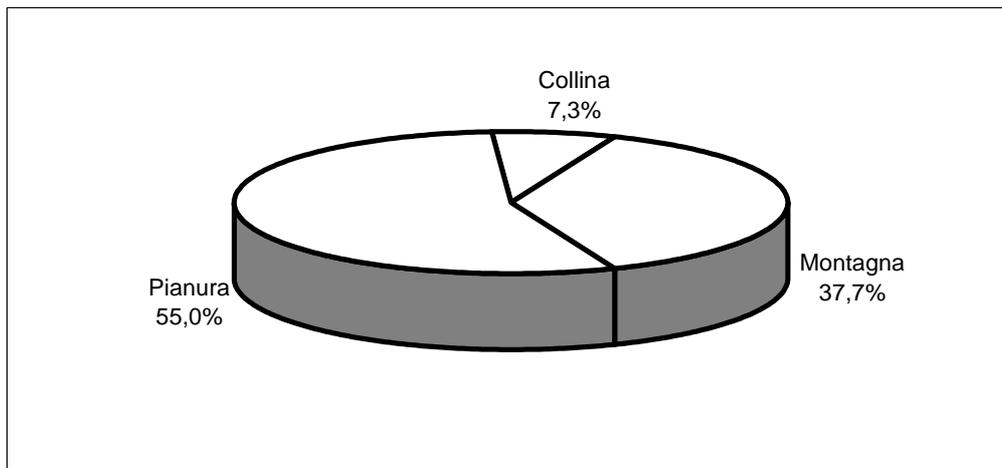
Un ulteriore elemento favorevole è dato dal fatto che questo territorio, con le caratteristiche ambientali descritte, non è affatto geograficamente marginale, essendo posto nel cuore del Nord-Ovest italiano, in posizione quasi baricentrica rispetto alle aree metropolitane di Torino, Milano e Genova e positivamente differenziato in termini di vivibilità nei confronti di aree vicine più congestionate, soprattutto lungo l'asse est-ovest. Altra potenziale fonte di vantaggi è la collocazione del Vercellese, molto prossima al punto di incrocio tra il corridoio ferroviario Lisbona-Kiev, sulla cui variante Torino-Lione corre la linea ad alta velocità, e la direttrice trasportistica Genova-Rotterdam, entrambi oggetti di interventi strategici dell'Unione Europea.

Gli 86 comuni della provincia di Vercelli sono disposti su un territorio abbastanza nettamente diviso tra una zona di montagna a nord ed una di pianura a sud, con una limitata porzione di territorio intermedio caratterizzato come zona di collina. I 2.087,84 kmq. di superficie sono costituiti da un 55% di territorio pianeggiante, da un 37,7% di territorio di montagna e da un 7,3% di rilievi collinari. L'area sub-provinciale individuabile come "area di Vercelli" (53 comuni) presenta per il 92,6% una superficie di pianura e per il 7,4% di collina. In modo pressoché

speculare, l' "area di Borgosesia" (33 comuni) insiste su un 92,8% di territorio montano e su un 7,2% di territorio collinare.¹

E' inoltre da sottolineare come il territorio provinciale veda la presenza della comunità montana più estesa del Piemonte, la Comunità Montana Valsesia, con una superficie di 736,20 kmq. e 28 comuni.²

Fig.5 – LA DISTRIBUZIONE DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI VERCELLI PER TIPOLOGIA ALTIMETRICA



I materiali preparatori del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) scompongono il territorio in otto "ambiti", ciascuno caratterizzato da proprie particolarità sotto l'aspetto della conformazione e delle vocazioni: ci limitiamo, per ora, a richiamarli sommariamente.

L'*Alta Valsesia*, è la parte più settentrionale e montana, a ridosso del Monte Rosa, sede delle maggiori risorse naturalistiche e turistiche e caratterizzata da centri abitati di piccole dimensioni. La *Bassa Valsesia* si sviluppa in territorio prevalentemente pedemontano ed ospita una forte concentrazione industriale tessile e metallurgica attorno alla seconda città della provincia, Borgosesia. Scendendo a sud lungo il corso del Sesia, troviamo la *Baraggia*, ambito formato da un territorio prevalentemente pianeggiante e in piccola parte pedemontano. Al confine con l'area novarese, troviamo l'ambito denominato *Sponde del Sesia*, formato da una serie di piccoli comuni sulla riva destra del fiume. Il *Vercellese* rappresenta l'ambito formato dalla conurbazione attorno al capoluogo, con Vercelli ed alcuni piccoli centri che su di essa gravitano più direttamente. Immediatamente a sud di questa zona abbiamo l'ambito della *Bassa*, un

raggruppamento di comuni di piccole dimensioni il cui territorio, sede storica della coltivazione del riso, è solcato da un gran numero di canali irrigui e confina ad est con la Lomellina lombarda. Al limite meridionale della provincia, affacciato sulla riva sinistra del Po, viene individuato un ulteriore ambito, denominato *Terre delle Grange* dalla presenza delle omonime tenute agricole di origini medievali, con due centri che nel contesto provinciale possono essere considerati medi. Questi ultimi quattro ambiti sono simili per la conformazione territoriale, pianeggiante e contrassegnata dal reticolo delle risaie. L'ottavo ambito è rappresentato dall'*Agro dell'Asciutta*, posto in posizione sud-ovest al limitare della provincia di Torino, un'area in cui coltivazioni cerealicole e frutticole non caratterizzate dall'ambiente della risaia coesistono con attività industriali.

Rivolgere lo sguardo all'interno del territorio della provincia, analizzare ed approfondire le caratteristiche delle diverse zone che lo compongono è essenziale per comprenderne esattamente la realtà: è certamente materia da sviluppare con attenzione, non solo per gli aspetti dell'organizzazione territoriale, ma anche sotto il profilo della condizione sociale ed economica. Allo stesso modo, è essenziale rendersi conto del significato e delle implicazioni che derivano dalla collocazione nel contesto interregionale ed europeo.

In ambito europeo, la provincia di Vercelli può contare su una collocazione territoriale piuttosto favorevole. Lo *Schema di sviluppo dello spazio europeo* – importante documento di inquadramento dell'Unione Europea del 1999 – ha individuato l'area trainante del continente in un *pentagono dello sviluppo* compreso tra Parigi, Londra, Amburgo, Monaco di Baviera e Milano. Il *pentagono* costituirebbe quindi il “cuore” economico e infrastrutturale d'Europa: è evidente come Vercelli, assieme ad altre province del Piemonte, si troverebbe – se non all'interno – a diretto contatto con tale area ad elevatissimo potenziale.

Secondo altre visioni, sarebbe riconoscibile un *arco mediterraneo* dello sviluppo, dimostratosi in rapida crescita a partire dagli anni settanta, che si affiancherebbe all'area centrale come polo continentale di sviluppo, disposto su un asse che andrebbe – secondo una formulazione aggiornata – da Barcellona a Lubiana, snodandosi attraverso Marsiglia, la Provenza e la pianura padana. Assieme all'area alpina, quest'area sarebbe altrimenti definita come “*il nord del sud*” dell'Europa.³

A metà degli anni novanta, nell'ambito di una rinnovata partizione delle aree di sviluppo del continente, si delinea l'immagine dell'*arco alpino*, una sorta di macro-regione tra Francia, Italia, Svizzera, Germania ed Austria, con forti potenzialità di collegamenti e relazioni a livello globale e con una consistente propensione all'innovazione.⁴

La localizzazione geografica della nostra provincia lascia intravedere una posizione privilegiata per ciascuna di queste tre ipotesi: a stretto contatto con il *pentagono dello sviluppo*, al centro dell'*arco mediterraneo* e all'interno dell'*arco alpino*. Gli elementi favorevoli aumentano se si tiene conto che, dall'inizio dell'attuale decennio, nell'impostazione delle politiche comunitarie è cresciuto il peso di criteri come la centralità dello sviluppo locale, il policentrismo e la costruzione di un rapporto più qualificato tra "città" e "campagna".

Fig.6 – LE AREE DELLO SVILUPPO EUROPEO



Altrettanto densi di significato sono i motivi di interrelazione che legano la provincia al quadro interregionale dell'Italia del Nord. I più importanti tra questi fanno riferimento alle grandi infrastrutture per la mobilità delle persone e della merci, a partire dall'alta velocità Torino-Milano. A parte questo importante collegamento – senza dubbio quello cui sono rivolte in questo momento le maggiori attenzioni – le opportunità più rilevanti appaiono legate alla direttrice sud-nord di trasporto delle merci e alle funzioni logistiche che ad essa si accompagnano.

In prima istanza, il territorio vercellese risulta quindi interessato ai progetti di riqualificazione del valico del Sempione ed al collegamento tra questo e Novara. Estremamente rilevante è inoltre il progetto di realizzazione del cosiddetto “terzo valico” ferroviario tra Genova Ovest e il territorio alessandrino, in direzione di Novi Ligure, fondamentale per lo sbocco delle merci provenienti dal porto di Voltri e per lo sviluppo del nodo logistico di Rivalta Scrivia, destinato a svolgere il ruolo di piattaforma logistica del sistema portuale genovese. Le diramazioni verso nord di questa piattaforma, in direzione del Centro Europa, interesseranno il nodo logistico di Novara, per le cui infrastrutture è previsto un ulteriore rafforzamento: non è quindi improponibile la prospettiva di ulteriori ricadute favorevoli alla localizzazione di attività logistiche incentrate su Vercelli, vista come area immediatamente connessa all'*hub* interportuale novarese in una duplice dimensione (Genova-Centro Europa e Torino-Milano).⁵

5.2 *Acque ed aree verdi*

Nell'approfondire le specificità del territorio, si è cercato di individuare alcuni indicatori che permettano un confronto con altre realtà, in particolare piemontesi, allo scopo di valutare meglio la qualità territoriale e ambientale della provincia.

Nella provincia di Vercelli, l'acqua è una risorsa di primaria importanza al servizio dei cittadini e del mondo economico e allo stesso tempo costituisce una caratteristica ambientale di pregio e profonda significatività storico-culturale. La gestione delle acque pubbliche conosce livelli di organizzazione elevati che si riverberano in modo molto forte sull'assetto del territorio, letteralmente plasmato dalla rete irrigua formata dai corsi d'acqua naturali e dai canali realizzati dall'uomo a sostegno delle attività agricole. Quest'ultima realtà interessa in particolar modo la parte meridionale della provincia, quella pianeggiante. Nella parte settentrionale,

montagnosa, l'eccellenza idrica è rappresentata dalla qualità ambientale dell'alto corso del fiume Sesia e dai suoi affluenti in ambito montano: una risorsa naturalistica di notevole importanza.

A tutela del sistema delle acque opera l'Ambito Territoriale Ottimale (ATO) n.2 del Piemonte, di "Biellese, Vercellese, Casalese" (l'organismo interprovinciale che sovrintende alle acque pubbliche), che estende la sua giurisdizione su 184 comuni, su un'area di complessivi 3.329 chilometri quadrati con un popolazione di oltre 440.000 abitanti. L'area coperta dall'ATO è innervata e caratterizzata dall'asta fluviale del Sesia, di lunghezza pari a 140 chilometri, seconda solo al Tanaro e alla Dora Baltea tra gli affluenti piemontesi "di primo ordine" del Po.⁶

La nostra provincia può contare su una significativa dotazione di aree protette: tra queste per estensione primeggia *il Parco Naturale dell'Alta Valsesia*, con i suoi 4.616 ettari; seguono l'area del *Monte Fenera*, anch'esso situato in terra valesiana, con 3.482,4 ettari, il *Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino* (1.068 ettari), il *Parco delle Lame del Sesia* con l'*Isolone di Oldenico* (882,1 ettari), la *Riserva Naturale del Sacro Monte di Varallo* (21,7 ettari) e la *Garzaia di Villarboit* (10 ettari e mezzo). Inoltre, una parte del territorio nel sud della provincia è compreso nel *Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po*, condiviso con le altre province piemontesi tra le cui rive scorre il "grande fiume": Torino, Asti, Alessandria.⁷

Una statistica realizzata dal Centro documentazione e ricerca sulle aree protette (Ce.D.R.A.P.) della Regione Piemonte ci fornisce una serie di dati sulle aree di interesse naturalistico nelle province piemontesi. Il Centro opera una distinzione tra "siti di importanza comunitaria" (SIC), "zone di protezione speciale" (ZPS) e "siti di interesse regionale" (SIR): nella provincia di Vercelli risultano 17 SIC su 151 presenti nella regione, con una superficie di 15.709,81 ettari. Le ZPS vercellesi sono ben 11 su un totale regionale di 46 ed hanno un'estensione di 9.659,66 ettari. Anche il numero dei SIR è elevato: sono 10 sui complessivi 54 presenti in Piemonte e in quest'ultimo caso la nostra provincia vanta un'estensione di gran lunga superiore a quella delle altre province (14.66,75 ettari), con poco meno di metà dell'intera superficie regionale.⁸

La condizione della provincia vercellese si presenta in termini positivi, in confronto alle altre piemontesi, se si tiene conto della disponibilità di fruizione delle aree naturalistiche da parte della popolazione. Per quanto

riguarda le aree naturalistiche classificate come “siti di importanza comunitaria”, la nostra provincia è al terzo posto – su otto – come ettari esistenti ogni mille abitanti (88,73 ettari per mille residenti). Anche riguardo alle “zone di protezione speciale” siamo in terza posizione (54,56 ettari per mille residenti): Nei due casi citati, Vercelli è seconda solo al Verbano-Cusio-Ossola e a Cuneo, cioè ad una provincia interamente racchiusa in territorio montagnoso e ad un’altra dall’estensione territoriale particolarmente considerevole e per gran parte montagnosa anch’essa. In riferimento ai “siti di interesse regionale”, Vercelli è di gran lunga prima tra le province piemontesi con 79,45 ettari ogni mille abitanti, precedendo il Verbano-Cusio-Ossola e Biella. E’ da notare che, per tutte e tre le classificazioni considerate, la nostra provincia mostra un rapporto tra superficie e popolazione superiore alla media regionale.⁹

5.3 *La qualità ambientale*

I procedimenti di valutazione di impatto ambientale (VIA) di competenza provinciale giunti alla fase di valutazione nella provincia di Vercelli sono passati tra il 1999 e il 2003 da uno a cinque, mentre a livello regionale si è passati da 6 a 74. Come misura dell’intensità dell’aumento nel numero dei procedimenti, Vercelli si colloca in una posizione mediana tra le province piemontesi, sebbene sotto la media regionale. A far registrare la maggiore mole di VIA in fase di valutazione è stata, nell’arco di tempo considerato, la Provincia di Cuneo, passata da zero a 34, ad aprile 2004 quasi la metà delle VIA di tutto il Piemonte.¹⁰

Un’indicazione dei principali motivi di rischio per l’ambiente si può ricavare dai sopralluoghi effettuati dall’ARPA (Agenzia Regionale per l’Ambiente) per singoli ambiti di intervento, osservabili nel 2002. Riguardo al ciclo dell’acqua sarebbero stati svolti sul territorio provinciale 553 sopralluoghi sui 6.709 registratisi a livello regionale, con un’incidenza dell’8%. Per quanto riguarda il suolo e i rifiuti vi sarebbero stati 182 interventi su 2.524 (incidenza 7%), per l’inquinamento da rumore 46 su 1.112 (4%), per i rischi da radiazioni 23 su 855 (3%), con motivazione “conservazione della natura” 16 su 719 (2%), per l’inquinamento da amianto 4 su 575 (0,7%).¹¹

Sarebbero nove, sui 147 localizzati nell’intero Piemonte, gli stabilimenti industriali “soggetti a rischio di incidenti rilevanti” (e qui il dato si riferisce al 2004). Nel quadriennio che va dal 2001 al 2004, il numero di tale categoria di stabilimenti rilevato su base regionale appare in calo (da 170 a

147) e nello stesso tempo si nota come, nell'ambito delle province del cosiddetto "quadrante" di Nord-Est (Vercelli, Biella, Novara e Verbano-Cusio-Ossola), si registri una diminuzione di numero, mentre nelle restanti province (Alessandria, Asti, Cuneo e Torino) non si osservi alcuna diminuzione.¹²

Per quanto riguarda i siti contaminati (la fonte dei dati è sempre l'ARPA e l'anno di riferimento è il 2003), nella nostra provincia se ne contano 31 ed in tutto il Piemonte 430. L'incidenza del numero dei siti vercellesi sul totale regionale (il 7,9%) riflette in realtà molto da vicino la quota della superficie territoriale provinciale su quella piemontese. Tuttavia, dal momento che le conseguenze negative della presenza di luoghi inquinati possono interessare direttamente le persone che vivono sul territorio, è giusto tenere presente anche quale sia il rapporto quantitativo tra i siti in questione e la popolazione residente. In questo caso, si rileva che l'incidenza della numerosità dei siti sulla popolazione (1,75 ogni diecimila abitanti) è sensibilmente superiore alla media regionale (1,01) e che l'incidenza rinvenibile nella nostra provincia è superata, per intensità, solo da quella riscontrata per le province di Novara e di Biella. Si tratta di un elemento di cui tenere conto, nonostante l'indicatore sia piuttosto grezzo e certamente da approfondire, se si vuole giungere ad una più appropriata valutazione del problema.¹³

Sulla base di una serie di riscontri ancorati agli anni 2001-2002, emerge il quadro di una provincia in cui prevalgono comportamenti relativamente virtuosi nella gestione dei rifiuti industriali, recuperati in misura apprezzabile anche sotto il profilo della conversione in energia prodotta.

Sotto l'aspetto dei rifiuti solidi urbani, la provincia di Vercelli, nonostante faccia registrare una produzione *pro capite* di rifiuti quantitativamente superiore alla media regionale e alla maggioranza delle altre province piemontesi, dimostra una minore propensione alla raccolta differenziata, una delle condizioni fondamentali per ridurre l'impatto sull'ambiente dello smaltimento dei rifiuti.

Tra le più importanti strutture attive nella provincia per il trattamento dei rifiuti vi sono l'inceneritore di Vercelli e la discarica di Alice Castello. Quest'ultima si presenta con una quantità di rifiuti smaltita valutabile in poco meno di 500 mila tonnellate e, nonostante risulti tra le minori come dimensioni a livello regionale, rappresenta attualmente un punto critico in

ambito provinciale sia per l'avvenuta saturazione, sia per possibili rischi di perdite di sostanze inquinanti.

A confermare un quadro di chiaroscuri per la qualità dell'ambiente in provincia è di recente sopraggiunta l'ultima edizione dell'indagine di Legambiente sull'*Ecosistema urbano*. In realtà, l'indagine è limitata ai soli capoluoghi di provincia, ma alcuni fra gli indicatori su cui la ricerca è costruita sono di tipo provinciale.

Uno di questi indicatori è particolarmente positivo, riguarda le aziende certificate dal punto di vista ecologico e conferma i passi avanti compiuti a proposito dell'impatto ambientale delle attività economiche. Le certificazioni ISO 14001 sono 1,54 ogni mille imprese ubicate in provincia (dati al giugno 2004): è il 16° miglior risultato a livello nazionale (cioè su 103 province). Non altrettanto incoraggiante per l'ambiente risulta il forte uso di energia elettrica, 1.154 kilowattora per abitante: qui la nostra provincia scivola al 70° posto. Un po' a sorpresa, Legambiente ci segnala per la provincia di Vercelli un livello di abusivismo edilizio abbastanza elevato: 8,13 costruzioni abusive ogni 10.000 abitanti. La posizione in graduatoria (la 62^a) appare strana e probabilmente riflette una maggiore propensione a denunciare l'illecito in vista di una sanatoria.

Gli altri indicatori adottati dall'indagine sono relativi alla città di Vercelli e come tali sono comunque significativi per l'intera provincia. La gran parte dei dati è riferita al 2003. Come hanno fatto notare diversi organi di informazione, le note positive vengono dalla gestione dell'acqua: Vercelli è prima in Italia assieme a Cuneo per bassa presenza di nitrati ed ai primissimi posti per l'efficienza dell'acquedotto (bassissima dispersione dell'acqua immessa in rete). Buona è anche la percentuale di abitanti allacciati agli impianti di depurazione (il 95%).

E' confermata la piena efficienza dei controlli sull'aria (il 100% rispetto agli obblighi di legge), ma riguardo all'inquinamento dell'atmosfera emerge un dato inaspettatamente negativo. Sarebbero stati registrati un elevato grado di inquinamento da polveri sottili (con Vercelli al 69° posto come media) e un inquinamento da biossido di azoto tutt'altro che basso (32° posto come media). Lascia in ogni caso come minimo stupiti il fatto che, per l'inquinamento da polveri sottili, la situazione di Vercelli appaia peggiore di quella rilevata per grandi città come Milano e Torino, enormemente più trafficate.

Alcuni indicatori solo apparentemente sono poco positivi se visti nel particolare contesto di una città dalle caratteristiche di Vercelli. Il verde urbano per abitante non appare elevato (6,11 metri quadrati, 57° posto in graduatoria), ma la città può giovare dall'essere circondata da un territorio rurale assai poco "cementificato". La superficie dedicata ad area pedonale (0,11 kmq per abitante) non è ai massimi livelli nazionali (56° posto), ma il centro abitato è abbastanza esteso e non eccessivamente congestionato. Resta il neo rappresentato da una scarsa disponibilità di mezzi pubblici di trasporto: solo 2 km/vettura per abitante, uno dei livelli più bassi in Italia.¹⁴

Note

- 1 Ai fini dell'analisi socio-economica e territoriale, il territorio della provincia è stato suddiviso in due aree sub-provinciali, denominate "area di Vercelli" e "area di Borgosesia", corrispondenti ad ambiti territoriali omogenei. Tale suddivisione è stata a suo tempo operata sulla base della legge regionale n.16/89, che con le "aree di programma" ha individuato i riferimenti territoriali della programmazione regionale. In particolare, con tale criterio vengono ricompresi nell' "area di Borgosesia" anche i comuni di Gattinara e Lozzolo, che spesso in altri tipi di ripartizioni risultano aggregati al Vercellese.
- 2 L'ambito territoriale della Comunità Montana Valsesia non coincide con quello dell'area sub-provinciale qui definita come "area di Borgosesia".
- 3 Cfr. G. Dematteis, C. Rossignolo, *Il Piemonte nello spazio europeo (Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/1)*.
- 4 Cfr. Unione Europea, *Europa+: cooperazione per l'assetto del territorio europeo (1995)*.
- 5 Cfr. C. Salone, *Il Piemonte nella macroregione padana (Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/2)*.
- 6 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 7 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 8 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 9 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 10 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 11 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 12 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 13 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 14 Cfr. Legambiente, *Ecosistema urbano 2005* (sintesi pubblicata in *Il Sole-24 Ore* il 29 novembre 2004).

6. Infrastrutture per lo sviluppo

6.1 Particolarità distintive

In una provincia come quella vercellese, in cui tradizionalmente è così importante la gestione delle acque, la presenza delle infrastrutture per i vari tipi di trattamento idrico assume una rilevanza particolare. Con riferimento all'anno 2003, nel territorio dell' "ATO n.2 Biellese-Vercellese-Casalese" si contano 1.028 impianti di captazione d'acqua, mentre i volumi captati sfiorano i 49 milioni e 680 mila metri cubi. La disponibilità di questo tipo di impianti, nel territorio della "ATO" in cui è inserita la provincia di Vercelli, supera di parecchio la media regionale e risulta la più ampia di tutto il Piemonte, sia in rapporto alla popolazione presente che in rapporto all'estensione territoriale. In compenso, il volume d'acqua captato per abitante e soprattutto il volume medio ricavato dagli impianti risultano inferiori alla media regionale.

Tab.18

IMPIANTI PER IL TRATTAMENTO DELLE ACQUE (2003)

Ambiti Territoriali Ottimali	Superficie in Km ²	Acquedotti	Impianti di captazione idrica	Volumi d'acqua captati in m ³ /anno	Impianti di trattamento acque per consumo umano
ATO 1 VCO-Novarese	3.603	176	855	117.163.079	116
ATO 2 Biellese-Vercellese-Casalese	3.329	273	1.028	49.679.685	119
ATO 3 Torinese	6.712	306	1.775	287.909.186	143
ATO 4 Cuneese	6.894	329	1.234	51.598.699	95
ATO 5 Astigiano-Monferrato	2.043	187	120	23.461.211	16
ATO 6 Alessandrino	2.806	283	676	48.820.121	137
<i>Totale / Media regionale</i>	<i>25.387</i>	<i>1.554</i>	<i>5.688</i>	<i>578.631.981</i>	<i>626</i>

(Dati di fonte *Piemonte in cifre 2003*)

Soffermiamoci ora sulle infrastrutture più strettamente connesse all'uso dell'acqua da parte delle persone. All'interno dell'area considerata, gli acquedotti risultano 273 e gli impianti adibiti al trattamento delle acque per il consumo umano 119. Il rapporto fra il numero degli acquedotti e la superficie territoriale vede l'ATO n.2 superare la media regionale e piazzarsi ai primi posti della graduatoria piemontese, così come accade se si prende in considerazione il rapporto tra gli impianti per il trattamento

delle acque per il consumo umano e la popolazione residente. La significatività di questo secondo dato risiede nel fatto che vi sia corrispondenza tra un territorio ricco d'acqua e di opere per il suo utilizzo ai fini agricoli ed un'ampia disponibilità idrica per l'utilizzo da parte delle persone.¹

Il complessivo parco-auto a disposizione delle famiglie vercellesi e valsesiane si aggira attorno ai 112 mila autoveicoli, sugli oltre due milioni e 670 mila riscontrabili nell'intero Piemonte (dati 2001). 126 mila sarebbero invece gli "autoveicoli", cioè – oltre alle auto – tutti i mezzi di trasporto a quattro ruote utilizzati per motivi commerciali o altro. L'intensità della presenza di automobili, in rapporto alla popolazione residente, appare sostanzialmente allineata con il dato medio regionale, con un valore lievissimamente sopra la media. Se si prende in esame invece l'insieme di "tutti" gli autoveicoli – quindi, in pratica, anche quelli utilizzati per l'esercizio di attività economiche o comunque di servizio – l'intensità mostrata dalla provincia di Vercelli parrebbe essere minore di quella piemontese.²

Le rilevazioni effettuate dall'ISTAT sull'incidentalità stradale registrano quegli incidenti in cui si verificano ferimenti o decessi. Sulla base di questo tipo di rilevazioni compiute tra il 1997 e il 2002, nell'anno finale di tale periodo in provincia di Vercelli si verificavano 639 incidenti, con 56 morti e 932 feriti. Prendendo in considerazione la numerosità degli incidenti, si può osservare a livello nazionale una tendenza all'aumento continuo. Sia in Piemonte che nella nostra provincia si è invece verificato una specie di "picco" tra il 1999 e il 2000. Mentre però su scala regionale il numero degli incidenti tende a non diminuire significativamente negli anni successivi, nella provincia di Vercelli si riscontra un sensibile ribasso dell'incidentalità. Tra le altre province piemontesi solo Biella mostra un'analoga decisa tendenza alla diminuzione del numero di incidenti. Per quanto riguarda i morti negli incidenti, invece, è evidente che la dinamica che attiene alla loro minore o maggiore gravità segue andamenti più casuali e pertanto, sia su base provinciale che regionale, non si determina una tendenza precisa, quanto piuttosto una situazione di alti e bassi. Non così a livello nazionale, dove si può purtroppo individuare una tendenza al rialzo, almeno per il periodo 1997-2002.³

6.2 *Il quadro infrastrutturale per la mobilità*

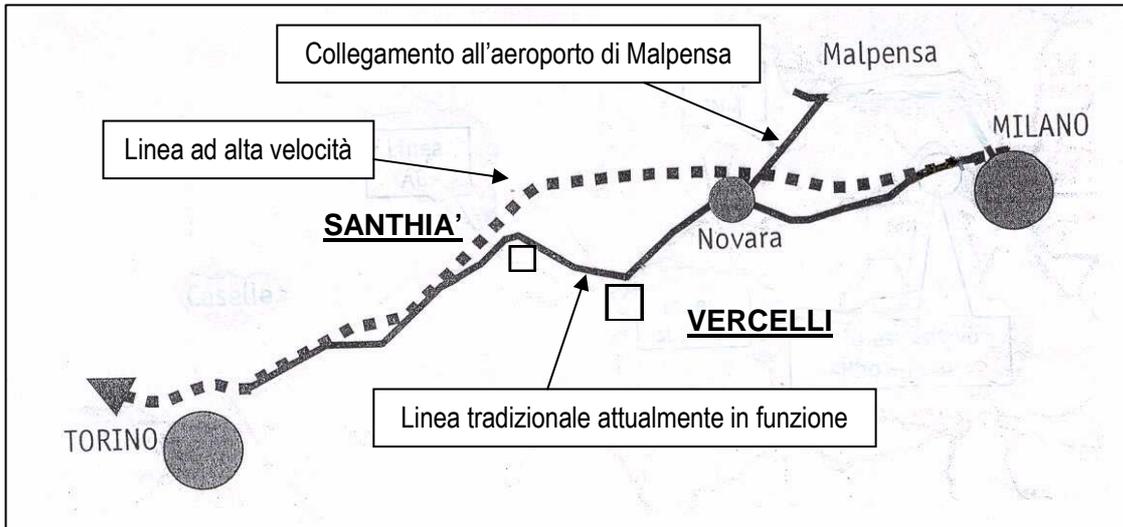
Uno dei punti di forza della provincia – se non altro, per quanto riguarda la sua parte meridionale – viene usualmente identificato nella disponibilità di strutture per la mobilità e il trasporto. Proviamo a rivisitare questo aspetto a partire dalla disponibilità di collegamenti aerei, che risultano raggiungibili dal territorio provinciale in cinque direzioni: verso l'aeroporto regionale di Biella Cerrione, verso Milano Malpensa, Torino Caselle, Milano Linate e Genova Cristoforo Colombo (l'elencazione è in ordine di vicinanza a Vercelli). Lo scalo di Malpensa, programmato per svolgere il ruolo di *hub* intercontinentale per l'intera Italia settentrionale, dista non più di 60 chilometri e in futuro sarà accessibile da Vercelli con collegamenti più rapidi sia per ferrovia che per autostrada.

I più importanti collegamenti ferroviari sono collocati sulle direttrici est-ovest e sud-nord: la linea ferroviaria Torino-Milano (i cui principali nodi in provincia sono Santhià e Vercelli) e la Vercelli-Casale Monferrato-Alessandria, che prosegue fino a Genova. Quest'ultima, potendosi collegare agevolmente a Novara, è di grande interesse perché posta sull'asse trasportistico che dal capoluogo ligure dovrebbe in futuro portare verso l'Europa centro-settentrionale. Le altre linee ferroviarie che interessano il territorio provinciale sono la Vercelli-Mortara-Pavia, la Santhià-Biella, la Santhià-Arona e la Varallo-Novara, l'unico collegamento ferroviario a disposizione della Valsesia.

La nuova linea ferroviaria ad alta velocità ed alta capacità Torino-Milano è la più rilevante infrastruttura programmata – ed in buona parte già costruita – nel territorio provinciale. Una volta ultimata, la linea sarà lunga 125 chilometri ed attraverserà il territorio di 40 comuni piemontesi e lombardi, da Settimo Torinese (stazione di Torino Stura) alla stazione di Milano Certosa. A parte queste, le interconnessioni tra la linea veloce e la linea tradizionale saranno tre: la “Vercellese Ovest”, in prossimità della stazione di Bianzè, la “Novara Ovest” e la “Novara Est”. La praticabilità delle connessioni Vercellese Ovest e Novara Est è particolarmente importante per la nostra provincia poiché consentirebbe l'eventuale instradamento di treni sulla linea storica che tocca la città di Vercelli. La connessione Vercellese Ovest è altresì importante in quanto destinata, in prospettiva, a garantire il collegamento rapido tra il Piemonte occidentale e l'aeroporto di Malpensa attraverso il nodo novarese. Il tratto da Torino a Novara (86,4 chilometri) è in avanzata fase di realizzazione e si prevede che sarà operativo all'inizio del 2006. La costruzione del tratto tra Novara e Milano

(38,3 chilometri) è partita in un momento successivo e la TAV – società del gruppo Ferrovie dello Stato che si occupa delle ferrovie ad alta velocità – ritiene che verrà concluso e attivato nel 2009.⁴

Fig.7 – LA LINEA FERROVIARIA AV/AC TORINO-MILANO



Il quadro dei trasporti pubblici sul territorio provinciale è integrato dalla rete ordinaria delle linee gestite con autobus, recentemente riorganizzata, che conta 25 autolinee con una percorrenza complessiva di oltre 3.900.000 chilometri annui, cui vanno aggiunte cinque linee definite “a domanda debole” (poco meno di 170.000 chilometri annui di percorrenza).⁵

I collegamenti autostradali sono fra le infrastrutture che più conferiscono rilevanza al sistema della mobilità provinciale. Stiamo infatti parlando dell'autostrada A4 Torino-Milano, in direzione est-ovest, e della A26 Genova-Gravellona Toce, che procede da sud a nord e all'altezza di Romagnano permette lo sbocco veloce del traffico veicolare dalla Valsesia. Vi sono poi i tratti autostradali tra Santhià e Ivrea (che immette nell'autostrada Torino-Aosta) e il raccordo Stroppiana-Santhià (che collega il traffico autostradale proveniente da Genova e Alessandria alla direttrice verso Ivrea e Aosta). Nel prossimo futuro, la bretella autostradale tra Boffalora e Malpensa collegherà direttamente l'autostrada Torino-Milano all'aeroporto, rendendo possibile raggiungere lo scalo da Vercelli in modo rapido ed interamente per via autostradale.

Il traffico che si osserva sulle tre autostrade che intessano il territorio della provincia di Vercelli appare in crescita nel periodo tra il 1997 e il 2002, ma

non con la stessa intensità in ognuna di esse. L'autostrada Torino-Milano è quella che sopporta il maggior carico di traffico (nel 2002, quasi dodici milioni e mezzo di veicoli teorici medi "leggeri" e quattro milioni e 273 mila veicoli "pesanti"): sia per i mezzi leggeri che per quelli pesanti vi è stato un aumento costante, anno dopo anno, nel periodo considerato, tanto che dall'inizio alla fine del periodo in questione l'incremento di traffico è risultato del 16,8% per i veicoli leggeri e del 12,3% per quelli pesanti.

Tab.19

PROVINCIA DI VERCELLI. QUADRO DEI PRINCIPALI SERVIZI E STRUTTURE PER LA MOBILITA'

COLLEGAMENTI AEREI

(Aeroporti più facilmente raggiungibili)

- Biella Cerrione (km. 36 da Vercelli)
- Milano Malpensa (km. 60 da Vercelli)
- Torino Caselle (km. 77 da Vercelli)
- Milano Linate (km. 100 da Vercelli)
- Genova C. Colombo (km. 123 da Vercelli)

COLLEGAMENTI FERROVIARI

(Linee ferroviarie che attraversano la provincia)

- Torino-Milano
- Vercelli-Casale-Alessandria-Genova
- Vercelli-Mortara-Pavia
- Santhià-Biella
- Santhià-Arona
- Varallo-Novara

AUTOLINEE INTERNE

(Trasporto pubblico con autobus)

30 autolinee con 4.070.000 chilometri di percorrenza previsti annualmente, con elenco ed orari accessibili in www.provincia.vercelli.it/trasporti/autolinee.php

COLLEGAMENTI AUTOSTRADALI

(Autostrade che attraversano la provincia)

- A4 Torino-Milano
- A26 Genova-Gravellona Toce
- Raccordo A26-A4 Stroppiana-Santhià
- Raccordo A4-A5 Santhià-Ivrea

Il più forte aumento di traffico lo si riscontra nell'autostrada Alessandria-Gravellona Toce (una portata di oltre quattro milioni e 730 mila mezzi leggeri e un milione e 160 mila pesanti): qui, nei sei anni presi in esame, per i quali vi è stata una crescita costante, l'incremento è risultato del 22% per i veicoli leggeri e del 28% per quelli pesanti.

Per quanto riguarda il tratto autostradale che corre tra Torino, Quincinetto, Ivrea e Santhià (interessa la provincia di Vercelli per un breve segmento tra Santhià e il Canavese), si osserva nell'arco dei sei anni un aumento di traffico più contenuto per i veicoli leggeri (+8,9%) e negativo per i veicoli pesanti (-1,8%). Il volume di traffico appare inoltre aver subito, tra il 1999 e il 2000, un calo particolarmente sensibile per i mezzi pesanti, come

conseguenza da un lato dei lavori svolti sull'arteria e dall'altro dei danneggiamenti subiti dall'alluvione dell'autunno 2000, particolarmente violenta nella zona dell'autostrada. Il traffico riscontrato per questo tratto autostradale è di quasi cinque milioni e 800 mila veicoli leggeri e più di 970 mila mezzi pesanti.⁶

Note

- 1 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 2 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 3 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 4 Informazioni tratte dal sito www.tav.it
- 5 Dati forniti dal Settore Pianificazione territoriale, Servizio Trasporto Pubblico Locale della Provincia di Vercelli.
- 6 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.

7. I servizi sociali: equilibri ed esigenze

7.1 *Infanzia e anziani*

Dai dati osservati, che certamente forniscono una visuale parziale e comunque non esaustiva, la realtà dei servizi sociali nella provincia di Vercelli appare attestata su livelli medi in rapporto alla realtà piemontese, per lo meno sotto l'aspetto della presenza dei servizi e dell'utenza rilevata. Questo ancoraggio ai valori medi di una regione come il Piemonte non può essere vista come un dato negativo.

Tale tipo di posizionamento si riscontra anche a proposito dei servizi a favore delle persone anziane e dei bambini, mentre i confronti fatti sull'entità dei trattamenti pensionistici lasciano inconfondibilmente trasparire gli effetti dell'alta componente anziana nella popolazione provinciale.

In rapporto alla popolazione, la provincia di Vercelli dispone di una dotazione di presidi socio-assistenziali numericamente più consistente rispetto alla media regionale: nel 2001 se ne contavano nel complesso 55, in cui risultavano ospitati 611 anziani autosufficienti e 613 non autosufficienti. Se confrontata con l'insieme delle persone con oltre 74 anni d'età, la quota di anziani che vi trova sistemazione stabile è però sensibilmente al di sotto del dato medio piemontese, risultando quasi la metà di quella verificabile per Cuneo ed Asti, le province più dotate di questo tipo di servizio.¹

I servizi di asilo nido e *baby parking* offerti dal settore privato vedono la nostra provincia a ridosso della media regionale, soprattutto se si tiene conto della capienza di posti disponibili rispetto al totale dei bambini fino ai cinque anni d'età, indicatore per il quale Vercelli è solo lievemente sotto alla media piemontese (anno 2003). Il rapporto peggiora se viene effettuato sulla popolazione complessiva, ma è chiaro che ciò deriva dal fatto che la proporzione di bambini sul totale dei cittadini è nella nostra provincia fra le più basse. Gli asili nido privati sono due e i *baby parking* quattro, mentre complessivamente la capienza di tali strutture arriva a 6.742 posti.²

Del tutto simile è la situazione per gli asili nido comunali (qui i dati disponibili risalgono al 2000-2001): nella provincia ne risultano attivati dodici, con 6.755 posti di capienza. La disponibilità di posti in rapporto ai bambini fino ai cinque anni è sostanzialmente allineata al valore medio

regionale. Sia per quanto riguarda la disponibilità del servizio nelle strutture private che quella negli asili nido pubblici, sono Novara e Biella le due province che appaiono primeggiare in ambito piemontese, Novara nel settore privato e Biella per l'offerta pubblica.³

Nel settore della cooperazione sociale, sarebbero 16 nel 2003 le cooperative in provincia impegnate in attività di servizio socio-sanitario ed educativo, con 1.985 soci, 1.805 lavoratori e 76 volontari. Nel triennio che va dal 2001 al 2003, le cooperative di questo tipo risultano in crescita, passando da 12 a 16; ma mentre diminuisce il numero complessivo dei soci, tendono a crescere sia i lavoratori che i volontari. Di segno diverso le tendenze osservabili a livello regionale, dove il numero delle società cooperative subisce una contrazione e si assiste ad andamenti contraddittori riguardo alla consistenza di soci, lavoratori e volontari. Sempre nel 2003, sono un'ottantina le organizzazioni di volontariato la cui presenza è stata rilevata nel territorio provinciale.⁴

Nel 2003, l'ammontare complessivo delle pensioni INPS corrisposte a persone residenti nella provincia di Vercelli è risultato di oltre 554,7 milioni di euro. Le pensioni INPS erogate nella provincia sono in totale 65.755, una quantità che, in rapporto all'insieme della popolazione residente, è nettamente superiore al dato regionale ed ancor più al dato nazionale, così come del resto si riscontra – in misura addirittura più intensa – per la vicina provincia di Biella.

Tab.20

PENSIONI INPS (2003)

	Pensioni INPS ogni 1.000 residenti		Importo medio mensile delle pensioni INPS (euro)
Novara	468	Torino	768
Biella	383	Novara	713
Vercelli	371	Biella	702
Alessandria	358	<i>PIEMONTE</i>	701
Asti	345	Vercelli	649
Cuneo	323	<i>ITALIA</i>	629
<i>PIEMONTE</i>	317	Alessandria	614
Torino	293	Cuneo	596
<i>ITALIA</i>	249	Asti	574
VCO	nd	VCO	nd

 (Elaborazione USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*)

L'esborso annuo per abitante di emolumenti derivanti da pensioni INPS toccherebbe i 3.137,86 euro a livello provinciale ed anche in questo caso Vercelli sarebbe ai primi posti nell'ipotetica classifica delle province piemontesi, sopravanzando tra l'altro anche Torino e staccando nettamente sia il valore medio regionale che quello nazionale. Invece, dal punto di vista invece dell'importo medio mensile percepito, la nostra provincia risulterebbe perdere diverse posizioni, scendendo questa volta al di sotto della media piemontese, pur restando sopra quella italiana. Secondo i dati riportati nell'annuario *Piemonte in cifre 2003*, tale importo medio mensile si tradurrebbe in 649 euro, collocandosi in graduatoria alle spalle dei valori fatti segnalare – nell'ordine – da Torino, Novara e Biella, le sole attestate sopra la quota di 700 euro.

7.2 *Le cifre del disagio*

Difficili da indagare in modo soddisfacente valendosi di soli parametri quantitativi, per i complessi risvolti legati alla persona, i sintomi di disagio sociale e familiare, seppure esistenti, non appaiono a prima vista particolarmente acuti ed anche in questo caso tendono ad allinearsi alle condizioni medie regionali.

Gli infortuni sul lavoro nei settori extra-agricoli denunciati presso l'INAIL nel 2002 sono 3.712, in diminuzione rispetto all'anno precedente. Anche a livello regionale e nazionale si registra una diminuzione del numero degli infortuni denunciati, così come del resto in quasi tutte le altre province piemontesi, uniche eccezioni Alessandria ed Asti. In agricoltura, gli infortuni denunciati sono stati 315, anche in questo caso in calo rispetto all'anno prima, come a livello regionale e nazionale.⁵

Nel 2001 (ultimo anno osservabile), i procedimenti di separazione dei coniugi sono risultati in diminuzione rispetto al biennio precedente. In tutta la provincia se ne sono contati 321, ma a fianco dei casi che si sono conclusi con la separazione se ne sono registrati altri 84 in cui non si è arrivati a tale esito. Anche il totale dei procedimenti trattati – che abbiano o meno condotto alla separazione dei coniugi – è risultato in calo nell'arco del triennio e ciò mentre, nel medesimo periodo, sia a livello piemontese che su scala nazionale si assisteva ad un aumento.⁶

In ambito piemontese, Vercelli appare una provincia in cui non si divorzia molto: in rapporto alla popolazione i divorzi sono ad un livello sostanzialmente allineato alla media regionale (2001), se non lievemente al

di sotto della media stessa. I divorzi pronunciati nel 2001 sono stati 195 e, se la media nazionale è oltrepassata con decisione (sette divorzi ogni 10.000 abitanti in Italia contro gli undici della provincia vercellese), la tendenza instauratasi nel triennio 1999-2001 è al ribasso, al contrario di quanto accade nell'intero Piemonte e in Italia, dove la crescita appare costante.⁷

In merito al fenomeno dei suicidi e dei tentativi di suicidio accertati, si dispone di informazioni riferite all'anno 2002 e ricavate da dati rilevati dalla Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri. In quell'anno, si registravano nella provincia di Vercelli 16 suicidi e 14 tentativi di suicidio, ovvero 9,06 suicidi e 7,93 tentativi di suicidio ogni 100.000 abitanti. Per entrambe le tipologie di eventi, il valore provinciale è molto vicino alla media piemontese, per cui si rileva un'incidenza sulla popolazione né particolarmente alta, né particolarmente bassa. Si tratta di una manifestazione di disagio con implicazioni sia individuali che sociali e presenta pertanto particolarità molto complesse: le relative tendenze sono quindi osservabili solo nel lungo periodo. Nei sei anni compresi tra il 1997 e il 2002, le oscillazioni osservabili per il numero di eventi rilevati anno per anno si distribuiscono attorno ad una linea di tendenza che nella maggior parte dei casi presenta un'inclinazione molto ridotta o pressoché piatta e la nostra provincia non fa eccezione.⁸

Nel 2001, si sono registrate in provincia 411 interruzioni volontarie della gravidanza, con un'incidenza di 4,48 casi ogni mille donne residenti. Quest'ultimo dato è lievemente inferiore a quello riscontrabile regionalmente (4,51), che tuttavia risulta condizionato al rialzo dal più elevato dato provinciale di Torino. Vercelli è comunque la terza provincia come incidenza del fenomeno ed anche il valore medio nazionale (4,29) risulta superato.⁹

7.3 La sicurezza

Per quanto riguarda l'incidenza dei fenomeni di criminalità sulla vita civile, la provincia di Vercelli mostra, in termini relativi, buoni livelli di sicurezza. In particolare, appare bassa l'incidenza dei reati violenti ed anche, nel complesso, dei reati contro il patrimonio. Inoltre, altro elemento da sottolineare è la tendenza discendente osservabile negli ultimi anni, in una situazione in cui non è frequente, a livello regionale e nazionale, registrare significative riduzioni nei comportamenti criminosi. Questa caratteristica virtuosa della provincia è confermata anche dalle varie indagini sulla

qualità della vita. Nel complesso, quindi, Vercelli si presenta come una provincia abbastanza sicura.

Tab.21
DELITTUOSITA' 2002
(Denunce fatte dalle forze di polizia)

	Lesioni dolose in % sul totale		Furti in % sul totale		Denunce per droga in % sul totale
VCO	1,77	Torino	61,87	Alessandria	2,22
Novara	1,58	<i>Piemonte</i>	58,67	Vercelli	2,07
Asti	1,35	<i>Italia</i>	58,49	VCO	1,94
<i>Italia</i>	1,29	Asti	58,37	Biella	1,93
Cuneo	1,13	Cuneo	58,05	Novara	1,73
<i>Piemonte</i>	1,06	Alessandria	51,18	<i>Italia</i>	1,70
Torino	1,00	Novara	50,62	Cuneo	1,41
Alessandria	1,00	Biella	46,72	<i>Piemonte</i>	1,33
Biella	0,72	VCO	44,35	Torino	1,13
Vercelli	0,60	Vercelli	44,16	Asti	1,00
	Rapine in % sul totale		Truffe in % sul totale		Delitti ogni 1.000 residenti
<i>Italia</i>	1,79	Alessandria	5,70	Torino	63
Torino	1,79	Biella	4,75	<i>Piemonte</i>	49
<i>Piemonte</i>	1,50	Vercelli	2,74	Asti	40
Asti	1,20	<i>Italia</i>	2,43	<i>Italia</i>	39
Alessandria	1,00	Cuneo	2,38	Alessandria	37
Biella	1,00	Asti	2,32	Novara	37
Novara	0,97	<i>Piemonte</i>	2,08	Biella	33
Vercelli	0,80	VCO	2,04	VCO	30
Cuneo	0,69	Novara	1,93	Cuneo	28
VCO	0,64	Torino	1,50	Vercelli	25

(Elaborazione USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*)

Sotto il profilo della delittuosità, la provincia di Vercelli presenta la situazione migliore di tutto il Piemonte. Facendo riferimento al 2002 (ultimo anno osservabile), si può constatare che il numero complessivo di delitti che risultano dalle denunce effettuate dalle forze di polizia è, per la nostra provincia, di 4.348, il che corrisponde a 25 delitti ogni 10.000 abitanti. Quest'ultimo valore è il più basso tra le otto province subalpine ed è molto al di sotto dei valori medi sia regionali che nazionali. A questo proposito, va notato che il Piemonte mostra un valore medio (49 delitti per

10.000 abitanti, rapporto fortemente condizionato dall'elevato dato torinese) sensibilmente più alto rispetto a quello nazionale (39 delitti).

La provincia di Vercelli presenta un'incidenza molto ridotta – sul totale dei reati – per delitti come le lesioni dolose e i furti. Anzi, per queste tipologie risulta la meno pericolosa di tutto il Piemonte. Anche per quanto riguarda le rapine, Vercelli appare molto al di sotto dell'incidenza media nazionale e regionale sul totale dei reati commessi. Per altri tipi di comportamenti delittuosi, la nostra provincia fa registrare invece una proporzione superiore ad entrambe le medie da noi scelte come punto di riferimento. E' il caso delle truffe e dei reati connessi alla produzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti (questi ultimi però in caduta da sei anni a questa parte).

La curva dei reati – almeno quelli che risultano dalle denunce effettuate – appare in calo nella provincia di Vercelli nel periodo 1997-2002; in particolare, la tendenza alla diminuzione appare decisa dal 1998 in poi. Una flessione meno accentuata e più inframmezzata da alti e bassi si riscontra anche a livello nazionale, dove nell'arco del periodo in questione i delitti calano da due milioni e 440 mila a due milioni e 230 mila. E' nel Piemonte complessivamente considerato che si osserva l'andamento meno soddisfacente: ad una prima fase di flessione nei primi tre anni (1997-1999) fa seguito un più intenso innalzamento del numero complessivo dei delitti denunciati tra il 2000 e il 2002: nel complesso, il loro numero passa da circa 197.500 a oltre 205.000 tra l'inizio e la fine del periodo esaminato.¹⁰

Le persone denunciate dalla Polizia di Stato nel 2001 risultano nella nostra provincia 2.521 e quelle arrestate 280. L'incidenza dei denunciati sul totale della popolazione residente è di 14,3 persone ogni mille abitanti, mentre l'incidenza degli arresti operati è 1,6 per mille abitanti. Per quanto riguarda le persone denunciate, siamo di fronte all'incidenza più elevata di tutto il Piemonte, ben superiore al dato regionale ed anche a quello nazionale. L'incidenza delle persone arrestate è al contrario inferiore tanto al dato piemontese quanto a quello italiano.¹¹

Va detto *en passant* che ai due dati – e soprattutto a quello relativo alle persone denunciate – potrebbe essere attribuita una lettura ambivalente. Il relativamente alto numero dei denunciati può essere visto come indice di una maggiore frequenza di comportamenti illeciti, ma tale interpretazione contrasterebbe con il dato, appena citato, della non particolarmente grave presenza di reati in ambito locale. Potrebbe però anche essere ritenuto

indice di una particolare efficienza del corpo di polizia in questione nell'opera di contrasto dei fenomeni criminosi.

Quale possa essere la conclusione da trarre, la tendenza che si osserva per la provincia di Vercelli nel triennio 1999-2001 è all'aumento del numero sia delle persone denunciate che di quelle arrestate. Simile *trend* diverge da quanto è dato riscontrare ai livelli regionale e nazionale, per entrambi i quali emerge una dinamica discendente.

7.4 La sanità

Stando ai dati osservabili, la struttura dei servizi di sanità pubblica è condizionata da due caratteristiche di fondo della realtà provinciale: la non ampia dimensione demografica e l'elevata composizione di anziani.

La provincia di Vercelli (dati al 2002) può contare sull'opera di 155 medici di medicina generale, mentre le persone assistibili – e di età superiore ai tredici anni – che hanno effettuato la scelta del medico sono 158.734. Questi dati si riferiscono in realtà all'Azienda Sanitaria Locale (ASL) n.11. Il numero medio di assistibili per medico è pertanto di 1.024 unità, inferiore alla media regionale ed uno fra i più bassi dell'intero Piemonte. Il rapporto tra dato provinciale e media regionale si inverte se si parla dell'assistenza farmaceutica prestata ai pazienti. Il numero di ricette prescritte dai medici di base per assistito – in tutto 1.333.170 ricette – è di 8,40, quindi sensibilmente più elevato della media regionale (7,57). Sulle 22 ASL piemontesi, solo quattro fanno registrare una media più alta.¹²

Il sistema sanitario pubblico della provincia è imperniato sull'Azienda Sanitaria Locale n.11 del Piemonte, il cui territorio di competenza coincide con larga approssimazione con quello provinciale: notiamo anzi che i comuni compresi in tale territorio sono complessivamente 92, poiché oltre che su quelli vercellesi, l'ASL n.11 estende la propria competenza anche su alcuni comuni di province limitrofe.

La ASL n.11 conta 2.615 dipendenti ed è articolata su cinque distretti: Vercelli, Santhià, Gattinara, Borgosesia e Varallo. Gli ospedali presenti nell'ambito della ASL sono quattro, localizzati a Vercelli, Santhià, Gattinara e Borgosesia, ai quali si aggiungono i *country hospital* di Varallo e Santhià.

L'ospedale "Sant'Andrea" di Vercelli dispone di 322 posti letto, più 43 posti letto in *day hospital* e un DEA di primo livello operativo 24 ore su 24. E' anche l'ospedale che vede presenti il maggior numero di dipartimenti e specializzazioni. L'ospedale "SS. Pietro e Paolo" di Borgosesia è dotato di 114 posti letto ordinari, più otto in *day hospital*; il "San Giovanni Battista" di Gattinara ha 31 posti letto, più sette in *day hospital*, mentre l'ospedale "SS. Salvatore" di Santhià conta 54 posti letto. I *country hospital* di Varallo e di Santhià sono dotati rispettivamente di dieci e di sei posti letto.

E' importante tener conto del fatto che il territorio valesiano è dotato di un servizio di pronto soccorso con elicottero ("elisoccorso"), con base presso l'ospedale di Borgosesia, cruciale in una zona in cui vi sono parecchi centri abitati in luoghi montani non facilmente raggiungibili con i normali mezzi terrestri e in cui si registra la presenza di turisti che compiono escursioni tra i monti.¹³

Per quanto concerne il fenomeno delle tossicodipendenze, i dati osservabili non mostrano una situazione particolarmente grave ed anzi, negli ultimi anni, gli aspetti più critici appaiono in progressiva attenuazione. Ovviamente, un esame più approfondito condotto con gli operatori del settore potrebbe mettere in luce aspetti negativi che una rassegna basata su indicatori di carattere generale non è in grado di rilevare.

Sul territorio provinciale risulta localizzato un solo centro socio-riabilitativo per le tossicodipendenze (dati 2002), con un numero molto ridotto di persone in trattamento, tanto da collocare Vercelli al livello minimo in ambito regionale come presenza di questo servizio sociale.

Gli utenti del SERT (Servizio Tossicodipendenze) dell'ASL n.11 di Vercelli raggiungerebbero la cifra di 579 persone (dei quali 161 sarebbero nuovi utenti); i casi ricovero sarebbero 29 (27 dei quali riguardanti persone ricoverati per la prima volta a causa di problemi da tossicodipendenza). Per entrambi gli aspetti considerati (utenti del servizio e ricoveri disposti) viene segnalata una diminuzione di casi tra il 1998 e il 2002. L'incidenza del numero di utenti del SERT sulla popolazione totale, pur essendo inferiore, non è per la nostra provincia molto lontana dal valore medio regionale (32,80 ogni 10.000 abitanti contro 34,41), mentre decisamente inferiore risulta l'incidenza dei ricoveri (1,64 per 10.000 residenti contro 3,11).

Per la prima volta dal 1998, nel corso dell'anno 2002 non si sarebbero registrati decessi provocati dall'uso di droghe nella nostra provincia e tale

dato giunge al termine di un quinquennio in cui le morti per stupefacenti si sono ridotte costantemente sia in Piemonte che nell'intero paese, ma in provincia di Vercelli il fenomeno avrebbe toccato un picco nel 2000, anno in cui i morti per droga sarebbero stati addirittura undici.

Sempre nel 2002, le forze di polizia avrebbero sequestrato 92 grammi di eroina, 349 di cocaina, tre chili e 198 grammi di sostanze di tipo cannabis e 157 dosi di anfetaminici. L'anno successivo, la quantità di eroina sequestrata si sarebbe azzerata, mentre le quantità riferite a cocaina e cannabis sarebbero risultate ridotte; le dosi anfetaminiche sequestrate sono invece cresciute di numero. Anche per quanto riguarda i sequestri di stupefacenti, la punta massima si è verificata in corrispondenza dell'anno 2000.¹⁴

Note

- 1 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 2 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 3 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 4 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 5 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 6 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 7 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 8 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 9 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 10 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 11 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 12 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.
- 13 Informazioni tratte dal sito www.asl11.piemonte.it
- 14 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.

8. Istruzione e cultura

8.1 *Le potenzialità del sistema locale di istruzione*

Il sistema provinciale della scuola superiore e dell'università, assieme alla formazione professionale e specializzata, rappresenta un elemento di potenzialità per le prospettive di sviluppo locale, tanto maggiore quanto più funzionale sarà l'integrazione tra le sue diverse componenti.

Ne fa fede l'impostazione data alle politiche locali di sostegno al settore. Innanzitutto, ci si preoccupa di instaurare collegamenti sistematici tra il comparto scuola-università, i servizi di formazione professionale e il mondo delle imprese, affinché vi sia una risposta efficace alle esigenze dell'economia locale. In secondo luogo, vi è uno sforzo teso ad alimentare il dialogo tra le facoltà universitarie vercellesi e la società locale. Infine, l'attenzione è rivolta alla creazione di canali scientifici e formativi tra il mondo accademico e gli elementi caratterizzanti dell'economia e della realtà della provincia, come l'agricoltura, i beni culturali e le competenze nel campo dell'energia.

Le caratteristiche di Vercelli, che propongono un *habitat* vivibile, ben collegato con l'esterno ed in prospettiva qualificato, presentano tutte le condizioni necessarie perché si costruisca un ambiente che faciliti ed incoraggi la permanenza di studenti e docenti, lo sviluppo della ricerca, la localizzazione di attività innovative.

Il sistema provinciale dell'istruzione pubblica si articola, fino al livello delle scuole superiori, su una rete di 18 "istituti comprensivi", ripartizioni di tipo organizzativo ed amministrativo che gestiscono sul territorio più ordini di scuola. Grazie ai dati forniti dal Centro Servizi Amministrativi (CSA) di Vercelli dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, possiamo conoscere la situazione di fatto relativa agli alunni.

All'inizio dell'anno scolastico 2004/2005, risultano iscritti 3.287 bambini alle Scuole per l'Infanzia della provincia di Vercelli (si tratta dell'ordine scolastico che ha sostituito le precedenti "scuole materne"), riuniti in 138 sezioni. 2.406 bambini frequentano le scuole localizzate nell'area di Vercelli, 881 quelle presenti nell'area di Borgosesia.

La Scuola Primaria (denominazione che ha preso il posto delle vecchie "scuole elementari") vede la presenza di complessivi 6.683 alunni,

distribuiti in 383 classi; 4.854 risultano gli alunni frequentanti le scuole del Vercellese e 1.829 quelle della Valsesia.

Sono in tutto 4.488 gli alunni iscritti alle Scuole Secondarie di I Grado (corrispondenti alle vecchie “scuole medie”), per complessive 221 classi. In area vercellese gli alunni iscritti sono 3.324, mentre ve ne sono 1.164 in area valesiana.

Le Scuole Superiori di II Grado sono a loro volta, in diversi casi, aggregate sotto l’aspetto della gestione organizzativa in “istituti” che comprendono tipologie ed indirizzi scolastici tra loro diversi. Per facilità di comprensione – ed anche per agevolare il confronto con la situazione dei “vecchi” istituti scolastici – facciamo qui ancora riferimento alle tipologie di scuola. Su base provinciale gli alunni iscritti all’inizio dell’anno scolastico 2004/2005 sono complessivamente 6.509, inseriti in 341 classi. Gli alunni frequentanti sono 4.479 nell’area di Vercelli e 2.030 nell’area di Borgosesia.

Negli ultimi anni, le due facoltà universitarie con sede a Vercelli hanno confermato anche con l’aumento del numero degli studenti iscritti una tendenza al consolidamento, alla crescita ed al miglioramento qualitativo dell’offerta formativa. La facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università “A.Avogadro” del Piemonte Orientale e la Seconda Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino vanno progressivamente confermandosi fra le più rilevanti risorse per le prospettive di sviluppo della provincia di Vercelli.

L’Università “A.Avogadro”, forte delle energie raccolte nelle sue varie sedi localizzate nelle città dell’Est piemontese, si è recentemente dimostrata protagonista nell’attivare progetti di ricerca di rilievo nazionale. In questo quadro, la sua facoltà vercellese, Lettere e Filosofia, si muove nel senso dell’ampliamento dell’offerta di corsi cercando di cogliere le sintonie con le esigenze e le opportunità emergenti dalla realtà locale. La Facoltà di Ingegneria è attenta nel creare momenti di integrazione con le realtà produttive del territorio, anche scommettendo sulle istanze e sulle tendenze più innovative.

Secondo i dati forniti dalle stesse facoltà, il numero degli studenti è in ulteriore crescita nel triennio che va all’anno accademico 2001/2002 al 2003/2004: la Facoltà di Lettere e Filosofia risulta passata in tale periodo da 1.100 a 1.356 iscritti, la Facoltà di Ingegneria da 2.134 a 2.373 iscritti.¹

Il mondo della formazione professionale completa il quadro dei servizi pubblici per l'istruzione nella provincia di Vercelli. I pochi dati a nostra disposizione fanno riferimento ad una serie di corsi avviati tra il 2002 e il 2004 per diverse tipologie di insegnamento: si tratta di 616 corsi in tutta la provincia, con una presenza complessiva di 5.758 persone frequentanti. Il maggior numero di corsi, così come di allievi, si registra per la cosiddetta "direttiva occupati"; seguono per consistenza i corsi riservati alle persone disoccupate e, dopo di questi, i corsi dedicati all'apprendistato ed alla formazione continua dei lavoratori.²

8.2 *Una grande ricchezza per la provincia*

Il patrimonio storico, artistico, monumentale e culturale è ritenuto pressoché unanimemente un punto di forza della provincia. Su tale giudizio convergono sia i vercellesi e i valsesiani, consapevoli della ricchezza di cui dispongono, che gli osservatori esterni, spesso stupiti dall'originalità di eccellenze che in precedenza ignoravano.

Volendo richiamare i più importanti aspetti del patrimonio culturale della provincia, si possono citare, nella città di Vercelli, la Basilica di Sant'Andrea (risalente al 1227) e la triade dei musei cittadini: il Museo Leone, il Museo pinacoteca Borgogna e il Museo del Tesoro del Duomo, in cui è custodito il *Vercelli Book*, uno dei primi documenti esistenti in lingua anglosassone. Degna di essere citata è sicuramente la chiesa di San Cristoforo, che ospita gli affreschi di Gaudenzio Ferrari. Fra le manifestazioni di maggiore importanza si distingue il concorso musicale internazionale "G.B. Viotti", che si tiene annualmente nel capoluogo provinciale.

Nel territorio tra Vercelli, Trino e il fiume Po, si trova il complesso delle Grange di Lucedio, in via di restauro. Come pure oggetto di recupero sono il centro storico di Trino e l'edificio storico destinato a divenire museo dedicato al compositore Giovan Battista Viotti. E non va dimenticato il Borgo di Leri, in cui si trova la dimora di Camillo Cavour. Ma è tutto il territorio rurale, con i suoi canali irrigui e con le sue particolari costruzioni civili e religiose, a costituire esso stesso un bene storico e culturale di inconfondibile originalità, tanto da presentarsi come un museo: l'ecomuseo delle Terre d'Acqua.

In terra valsesiana, spicca il Sacro Monte di Varallo, uno dei maggiori del "circuito" dei sacri monti italiani, con la spettacolare infilata delle cappelle

ispirate alla Passione di Cristo, in cui compaiono opere del Ferrari e di Tanzio da Varallo. Nell'ambito del sistema museale della Valsesia, di particolare interesse è il Walsermuseum di Alagna, che contiene le testimonianze storiche del popolo Walser, da secoli presente sui rilievi dell'alta valle. Le ricorrenti manifestazioni storiche locali – non dissimilmente da quanto accade nel Vercellese – mettono in luce un patrimonio culturale inscindibilmente intrecciato al territorio e in cui si fondono il paesaggio naturale e l'architettura del luogo.

Ma questa elencazione, per forza di cose troppo sommaria, fa torto alla vastità e all'originalità del patrimonio culturale provinciale. Il portale turistico della provincia di Vercelli – varato con la significativa denominazione *Dal Riso al Rosa* – ha di recente iniziato a fornire informazioni approfondite, dettagliate e complete su ogni aspetto rilevante del territorio locale (www.dalrisoalrosa.it).

Il patrimonio culturale della provincia di Vercelli può contare su 26 musei e su una incidenza sulla realtà museale piemontese superiore al suo peso demografico. L'afflusso a tre fra i maggiori musei e luoghi d'arte della provincia è stato monitorato nel 2003 da parte dell'Osservatorio Culturale del Piemonte: il Museo Leone di Vercelli ha visto più di 3.000 visitatori e la Pinacoteca Borgogna poco meno di 2.500 in undici mesi. Il Sacro Monte di Varallo, dotato recentemente di un impianto di ascensore che facilita le visite partendo dal centro della città, ha sfiorato i 95.000 visitatori.³

Le biblioteche riconosciute dall'Assessorato Regionale alla Cultura sono complessivamente 53, 28 delle quali sono biblioteche civiche e 13 – una quota proporzionalmente molto maggiore in confronto alle altre province piemontesi, Torino esclusa – hanno la particolarità di custodire “libri antichi e rari” e pertanto possiedono una speciale significatività in termini di patrimonio storico.

Nel campo della pubblicazione di periodici, disponiamo di dati che risalgono al 1998 e che quindi ci possono essere utili solo per fare dei confronti. Sarebbero 39 i periodici pubblicati in ambito provinciale censiti dall'ISTAT nel suo *Annuario delle statistiche culturali*, sui 1.083 esistenti in Piemonte e i 9.862 rilevati a livello nazionale. Al di là della pubblicazione dei suoi quattro settimanali (o bi-settimanali) locali, Vercelli è tra le tre province – le quattro dalle più contenute dimensioni demografiche, con l'eccezione di Biella – in cui non viene pubblicato alcun

quotidiano. Ma se si tiene conto del totale delle testate rilevate il rapporto medio regionale periodici-popolazione non è troppo lontano.⁴

Note

- 1 Dati forniti dal Settore Sviluppo socio-economico, Servizio Istruzione della Provincia di Vercelli.
- 2 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 3 Da *Piemonte in cifre 2003*.
- 4 Elaborazioni USSCG su dati *Piemonte in cifre 2003*.

9. La qualità della vita nella provincia: alcuni riscontri

9.1 Dalle graduatorie nazionali un verdetto confortante

Il quotidiano *Il Sole 24 Ore* da parecchio tempo pubblica annualmente una indagine sulla qualità della vita nelle province italiane, che si traduce nella compilazione di una graduatoria ordinata secondo la maggiore o minore vivibilità rilevata sulla base di una serie di indicatori. A partire dall'anno 1996, le valutazioni riportate sono riferite alla nostra provincia così come è ora, dopo la separazione del territorio biellese: ancora per il 1995 i dati che comparivano nell'indagine si riferivano all'insieme delle parti che costituivano la vecchia provincia.

Negli ultimi anni, quella del *Sole 24 Ore* non è più la sola indagine di questo tipo. Un altro quotidiano economico, *Italia Oggi*, presenta a sua volta a cadenza annuale un'indagine simile e questo avviene dal 1999. Volendo noi prendere in considerazione un periodo più ampio – e soprattutto non volendo lasciarci sfuggire l'occasione di prendere in esame l'intero arco degli anni che vedono la provincia di Vercelli nella sua odierna configurazione – abbiamo scelto di rifarci, per ora, alle sole classifiche del *Sole 24 Ore*.

Le graduatorie di questo tipo vengono elaborate utilizzando diverse tipologie di dati, alcuni dei quali sono dati stimati, mentre altri appaiono approssimati o riferiti ad aspetti parziali. Sul modo in cui si determinano i risultati finali delle graduatorie incide parecchio la discrezionalità con cui si sceglie di avvalersi di questo o quell'indicatore ed inoltre sono spesso opinabili il “peso” che viene attribuito ai vari indicatori e la coerenza dei parametri scelti rispetto agli aspetti della qualità della vita che si vogliono indagare. Per di più, se per *Il Sole-24 Ore* le diverse “dimensioni” della qualità della vita che vengono prese in esame sono sei e rimangono fisse anno dopo anno, i singoli indicatori usati per redigere la graduatorie variano parzialmente da un anno all'altro. Una delle conseguenze di tutto questo è che possono verificarsi scarti anche piuttosto forti nel posizionamento in graduatoria di una data provincia da un anno all'altro.

Come negli altri casi in cui vengono prodotte delle stime (come la disoccupazione, la popolazione occupata, il reddito prodotto...), non bisogna mai prendere il risultato “alla lettera”. L'IRES ha posto queste indagini sotto la lente di ingrandimento, in uno studio dal titolo *Le graduatorie provinciali prese sul serio*, riconoscendone la validità ma

osservando che “fondatezza non significa precisione” e notando come sia nell’impostazione che nei commenti prevalga un’impostazione giornalistica ipersemplicata che rischia di relegare una materia più complessa nella categoria dell’ “effimero”. L’istituto non manca perciò di avanzare una serie di suggerimenti per migliorare la metodologia di questo tipo di ricerche.

Le graduatorie provinciali sono sempre il frutto di un lavoro in sé accurato e forniscono validi elementi di valutazione purché i risultati vengano tenuti in conto per la tendenza che indicano. La loro attendibilità aumenta se vengono presi in considerazione periodi di tempo sufficientemente ampi: ecco che la scelta di esaminare gli otto anni intercorrenti tra il 1996 e il 2003 acquista maggiore significatività.

L’osservazione di otto anni di graduatorie del *Sole-24 Ore* può aiutarci a capire se emergono alcuni dati fondo coerenti, alcune tendenze chiaramente individuabili. Si tratta di vedere se affiora un profilo attendibile della provincia e – non da ultimo – se tale profilo conferma o meno le valutazioni e le ipotesi fatte sulle dinamiche provinciali degli ultimi anni. Di fronte ad una molteplicità di indicatori e ad una accentuata variabilità di risultati, è preferibile tenere in considerazione i dati che esprimono le caratteristiche di fondo, senza l’obbligo di commentare dati momentanei ed oscillazioni improvvisate che fin troppo facilmente possono prestarsi a giudizi affrettati. Da qui la convinzione che l’unico dato numerico a cui è utile attenersi è quello che definisce il posizionamento della provincia di Vercelli nelle graduatorie.

Ogni anno, l’indagine si conclude con una “classifica generale”, in cui gli autori sintetizzano la *performance* delle varie province in relazione alla qualità della vita. Tale classifica è però il riassunto finale di quanto emerge dalle sei “dimensioni” indagate, per ognuna delle quali viene ricavata una sotto-graduatoria:

- il “tenore di vita”, desunto da indicatori riguardanti il reddito, i risparmi, l’abitazione e determinati aspetti dei consumi;
- “gli affari e il lavoro”, dimensione per la quale contano le dinamiche delle imprese, dell’imprenditorialità e dell’occupazione;
- “i servizi e l’ambiente”, basata sulle infrastrutture, su indicatori relativi a servizi come la sanità e la viabilità, sullo stato dell’ambiente;
- la “sicurezza”, stimata in base ad una serie di indicatori che per lo più riguardano i reati commessi;

- le “condizioni demografiche” (abbiamo voluto adottare questa definizione al posto di “popolazione”, usata dal *Sole-24 Ore*, poiché quest’ultima ci pare troppo generica), che raggruppa in modo non sempre comprensibile indicatori di tipo demografico, la densità abitativa ed altri relativi a situazioni come i matrimoni e i suicidi: un elemento di valutazione che ha senso solo se viene inteso genericamente come “condizioni complessive della popolazione”;
- il “tempo libero”, con indicatori riconducibili alla fruizione di servizi culturali, alla ricreazione e allo sport.

Tab.22

INDAGINE DE *IL SOLE-24 ORE* SULLA QUALITA' DELLA VITA NELLE PROVINCE ITALIANE (2003). GRADUATORIA NELL'ITALIA DEL NORD-OVEST

Posizione nella graduatoria del Nord-Ovest	Provincia	Posizione nella graduatoria nazionale
1	Milano	2
2	Aosta	10
3	Sondrio	12
4	Bergamo	13
5	Cuneo	21
6	Brescia	23
6	Lecco	23
8	Mantova	27
9	Como	30
10	Vercelli	37
11	Genova	39
12	Savona	42
13	Torino	43
13	Novara	43
15	Varese	49
16	La Spezia	51
17	Imperia	55
18	VCO	56
18	Lodi	56
20	Cremona	61
21	Biella	66
22	Pavia	72
23	Asti	75
24	Alessandria	76

(In neretto le province piemontesi)

Nella graduatoria generale 2003 delle 103 province italiane (è inclusa in questo conteggio anche la Valle d'Aosta, che in realtà è una regione), Vercelli si classifica al 37° posto, seconda tra le province piemontesi. I migliori piazzamenti sono ottenuti a proposito del tenore di vita e della sicurezza – in quest'ordine – mentre le *performance* meno positive vanno attribuite alle “condizioni demografiche” ed al binomio servizi/ambiente. E' questa una caratteristica che, come vedremo, rimarrà invariata per tutti gli otto anni presi in esame.

Tab.23

INDAGINE DE *IL SOLE-24 ORE* SULLA QUALITA' DELLA VITA
NELLE PROVINCE ITALIANE (2003).
PIAZZAMENTI RELATIVI ALLA PROVINCIA DI VERCELLI

CLASSIFICA GENERALE	37 [^]	su 103
TENORE DI VITA	13 [^]	su 103
AFFARI, LAVORO	40 [^]	su 103
SERVIZI, AMBIENTE	81 [^]	su 103
SICUREZZA	30 [^]	su 103
CONDIZIONI DEMOGRAFICHE	64 [^]	su 103
TEMPO LIBERO	47 [^]	su 103

Volendo considerare complessivamente l'intero periodo 1996-2003, con l'intento di neutralizzare le oscillazioni annuali e ricavare indicazioni di medio-lungo periodo, sono state calcolate le medie dei piazzamenti conseguiti dalla provincia di Vercelli negli otto anni nella classifica generale e per ciascuna delle dimensioni della qualità della vita individuate dal *Sole-24 Ore*. Sono stati quindi evidenziati i risultati che emergono in rapporto a ciascuno dei contesti territoriali più significativi: il contesto nazionale, il contesto regionale e quello riferito all'insieme della ripartizione Nord-Ovest.

Rivolgendo immediatamente l'attenzione al livello nazionale, ci accorgiamo subito che la nostra provincia esce bene dal confronto: il grado di qualità della vita stimato dall'indagine è nettamente superiore alla posizione mediana della graduatoria.

Notiamo inoltre che per quattro dimensioni su sei (“tenore di vita”, “affari e lavoro”, “sicurezza” e “tempo libero”) Vercelli si colloca nella parte più alta della graduatoria. Solo per “servizi e ambiente” e per “condizioni demografiche” si scende al di sotto della posizione mediana.

La dimensione per la quale Vercelli ottiene il piazzamento medio più elevato è, tra tutte, forse quella più importante: il tenore di vita, per il quale si colloca nel primo terzo della graduatoria, ai primi posti in assoluto.

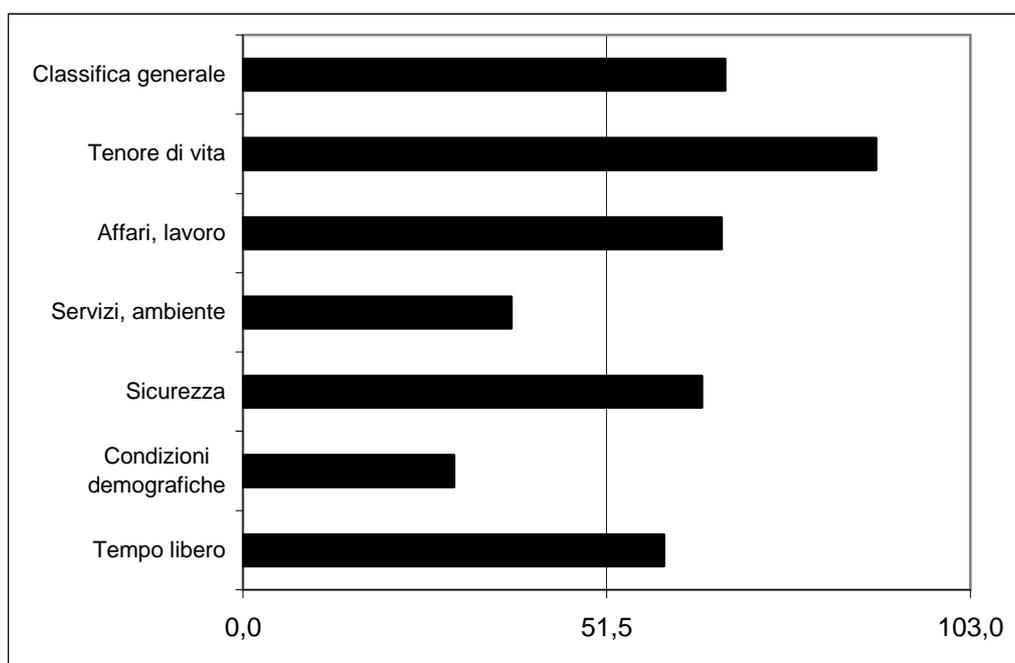
Tab.24

Indagine de *Il Sole-24 Ore* sulla qualità della vita. Graduatoria provinciale
Media 1996-2003 del posizionamento della provincia di Vercelli
IN AMBITO NAZIONALE

Classifica generale	34,8	su 103
Tenore di vita	13,4	su 103
Affari, lavoro	35,3	su 103
Servizi, ambiente	65,0	su 103
Sicurezza	38,0	su 103
Condizioni demografiche	73,1	su 103
Tempo libero	43,4	su 103

(Elaborazione USSCG su dati *Il Sole-24 Ore*)

Fig.8 – LA PERFORMANCE 1996-2003 DELLA PROVINCIA DI VERCELLI A LIVELLO NAZIONALE



Se questi sono i risultati in rapporto alla situazione nazionale, la regione di appartenenza presenta un contesto di qualità della vita mediamente più alto. In classifica generale, la nostra provincia mostra un posizionamento medio che oltrepassa il valore relativo alla posizione mediana regionale, ma in modo meno netto di quanto accada su scala nazionale. Anche per quanto riguarda i singoli aspetti rappresentati dalla sicurezza e dal tenore di vita si va oltre la posizione mediana regionale, mentre per i restanti quattro gruppi di indicatori il piazzamento ricade nella metà più bassa della classifica.

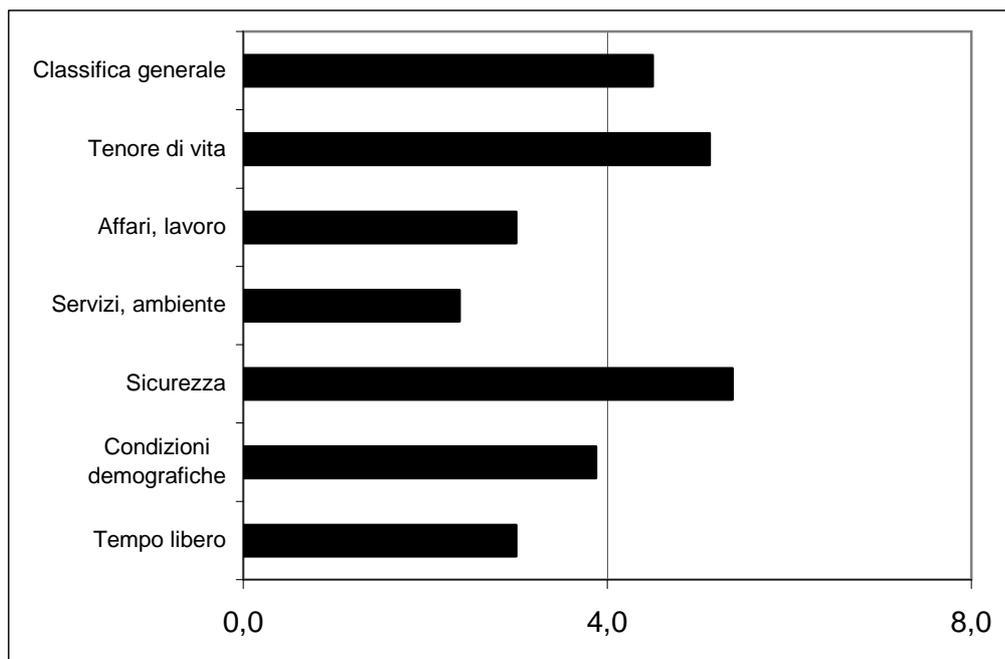
Tab.25

Indagine de *Il Sole-24 Ore* sulla qualità della vita. Graduatoria provinciale
Media 1996-2003 del posizionamento della provincia di Vercelli
NELL'AMBITO DEL PIEMONTE

Classifica generale	3,5	su 8
Tenore di vita	2,9	su 8
Affari, lavoro	5,0	su 8
Servizi, ambiente	5,6	su 8
Sicurezza	2,6	su 8
Condizioni demografiche	4,1	su 8
Tempo libero	5,0	su 8

(Elaborazione USSCG su dati *Il Sole-24 Ore*)

Fig.9 – LA PERFORMANCE 1996-2003 DELLA PROVINCIA DI VERCELLI A LIVELLO PIEMONTESE



Il confronto con il contesto territoriale del Nord-Ovest coinvolge, oltre a Vercelli, altre 23 province: tutte le province del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, più la Valle d'Aosta. Se si vuole mettere a fuoco il tema della qualità della vita, il paragone con l'insieme del Nord-Ovest è forse il più probante e significativo per una provincia come quella vercellese. Innanzitutto, qui il confronto è fatto con una realtà che comprende tre grandi aree metropolitane del calibro di Torino, Milano e Genova, due regioni ai massimi livelli europei per profilo produttivo e livelli di reddito, come Piemonte e Lombardia. Inoltre, è possibile tenere conto delle interrelazioni che un territorio come quello vercellese-valsesiano, abbastanza baricentrico rispetto al Nord-Ovest, ha con le aree extra-regionali più prossime. Insomma, a prima vista un simile confronto appare come una sorta di "prova del fuoco" per la provincia.

Ebbene, si scopre che il contesto piemontese si rivela, per la provincia di Vercelli, più competitivo di quello del Nord-Ovest. Facendo le debite comparazioni, le posizioni vercellesi appaiono più brillanti se viste nel più ampio contesto del Nord-Ovest, piuttosto che nell'ambito della regione di appartenenza. Se il confronto viene fatto tenendo conto delle 24 province della ripartizione nordoccidentale del paese, la qualità della vita stimata per la provincia vercellese si pone nella parte più alta della graduatoria e così accade anche per quanto riguarda l'ambito piemontese. Ma se a livello regionale abbiamo due dimensioni sopra la posizione mediana e quattro al di sotto, in ambito nordoccidentale il quadro è ribaltato: quattro sopra la posizione mediana e due sotto.

Per il periodo 1996-2003, il piazzamento medio complessivo di Vercelli nell'ambito del Nord-Ovest assume un valore di 10,1 (+2,1 posizioni sopra la posizione mediana della graduatoria): un risultato che, senza essere entusiasmante, è largamente accettabile specie se conseguito in un simile contesto.

Passando a considerare gli aspetti di dettaglio, così come l'indagine ce li presenta, non possiamo fare a meno di notare come il tenore di vita nella provincia di Vercelli appaia fra i più elevati del Nord-Ovest nell'arco del periodo 1996-2003, in modo ancor più netto che in ambito piemontese.

Il dato riferito al tenore di vita può essere definito come la dimensione statica dell'economia locale: riflette l'ammontare di ricchezza accumulata e il grado di prosperità raggiunto. Come si è detto, è forse l'aspetto decisivo per la qualità di vita, poiché se è vero che la disponibilità di ricchezza non è

tutto – soprattutto in relazione al concetto di “vivibilità” del territorio – rimane di fatto l’elemento basilare. Per la provincia vercellese, questo è un dato decisamente positivo, anche se nell’ultimo periodo si osserva una certa flessione rispetto agli altissimi livelli stimati per la fine degli anni ’90.

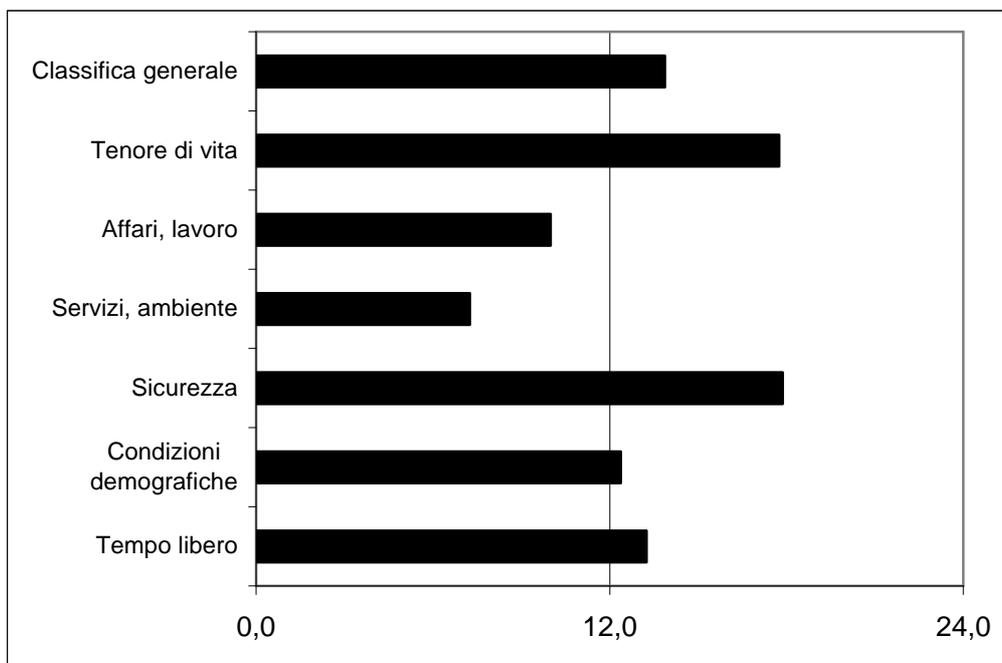
Tab.26

Indagine de *Il Sole-24 Ore* sulla qualità della vita. Graduatoria provinciale
Media 1996-2003 del posizionamento della provincia di Vercelli
SULL'ITALIA DEL NORD-OVEST

Classifica generale	10,1	su 24
Tenore di vita	6,3	su 24
Affari, lavoro	14,0	su 24
Servizi, ambiente	16,8	su 24
Sicurezza	6,1	su 24
Condizioni demografiche	11,6	su 24
Tempo libero	10,8	su 24

(Elaborazione USSCG su dati *Il Sole-24 Ore*)

Fig. 10 – LA PERFORMANCE 1996-2003 DELLA PROVINCIA DI VERCELLI NEL NORD-OVEST



Se questo è un dato statico, la dimensione “affari, lavoro” può a buon diritto essere riferita all’aspetto dinamico dell’economia. E qui balza all’occhio il posizionamento medio-basso di Vercelli-provincia: medio-basso in Piemonte e nel Nord-Ovest, sopra la media solo a livello nazionale. La *performance* legata alla dinamicità dell’economia locale negli otto anni esaminati risulta sistematicamente inferiore al dato riscontrato per il tenore di vita, come a fornire un’ulteriore conferma della difficoltà di lungo termine a tenere il passo delle trasformazioni e delle spinte dinamiche che si registrano nel resto del Nord-Ovest.

Quanto all’aspetto riguardante i servizi e l’ambiente, l’indagine del *Sole-24 Ore* ci mette di fronte ad un risultato negativo: Vercelli è al di sotto della posizione mediana in tutti i casi, regionale, interregionale e nazionale, tanto da caratterizzarsi come la dimensione più critica della qualità della vita per la nostra provincia.

Certamente, svariati indizi ci confermano una situazione non brillante nel campo dei servizi operanti a favore della comunità locale e nelle infrastrutture che non siano riconducibili alla mobilità o all’energia. Altri dati mostrano però che per determinate categorie di servizi (si pensi alla grande distribuzione, ai servizi bancari e assicurativi) l’offerta locale è da ritenersi quantomeno soddisfacente. L’impressione è che il giudizio sulla nostra provincia sia condizionato in modo eccessivamente negativo dalla scelta degli indicatori e dal significato che ad essi viene attribuito. Ad esempio, ci si accorge che uno degli elementi che concorre a determinare il punteggio “di dimensione” sono le condizioni meteorologiche e climatiche. A questo proposito la scelta del quotidiano ci sembra come minimo discutibile: pare difficile affermare seriamente che la qualità della vita migliora se splende il sole o se l’alternarsi delle stagioni non porta grandi sbalzi di temperatura. E in ogni caso c’è ben poco che le comunità provinciali possano fare per convincere Giove pluvio ad essere più clemente verso i loro territori: su questo aspetto la loro classifica non farà mai passi avanti. In secondo luogo, la situazione dei servizi nella provincia di Vercelli è condizionata dal fatto che gran parte di quest’ultima è vicina e ben collegata con diversi centri in cui si trovano servizi di alto livello e a cui i cittadini locali possono rivolgersi con facilità (l’esempio tipico è il polo milanese, con i suoi servizi medico-ospedalieri di eccellenza). Questa situazione tende a portare ad una spesso ingiustificata sottostima per i servizi in provincia, per di più senza che la qualità di vita dei cittadini ne risulti realmente pregiudicata.

Anche per quanto riguarda lo stato dell'ambiente, a volte i dati e gli indicatori utilizzati appaiono approssimativi o poco convincenti (uno degli indicatori è costituito dalla graduatoria elaborata da Legambiente, che però riguarda solo i capoluoghi e non le province nella loro interezza). Anche qui si ha la sensazione che la qualità ambientale della provincia vercellese e valsesiana – un territorio nel complesso poco congestionato – finisca per essere sottostimata.

Le condizioni di sicurezza di fronte alle minacce provenienti dalla criminalità appaiono invece buone e rappresentano un punto di forza della qualità della vita nella provincia di Vercelli. Nel quadro dell'Italia del Nord-Ovest, specialmente, Vercelli si presenta come una delle province meno esposte agli atti di criminalità ed in ambito piemontese emerge lungo l'intero periodo 1996-2003 come la provincia più sicura.

Per quanto attiene a quell'insieme di indicatori definibile come “condizioni demografiche”, si può affermare che la provincia veleggi su posizioni mediane rispetto all'insieme del Nord-Ovest. Gioca – è vero – in modo negativo il noto problematico andamento demografico (saldo naturale negativo, invecchiamento), ma ad influire positivamente è la ridotta densità di abitanti sul territorio, che secondo gli autori dell'indagine favorisce una migliore qualità di vita. Se teniamo conto del livello nazionale, va un po' peggio: paragonate a quelle riscontrabili per tutto l'insieme delle province italiane, le “condizioni demografiche” vercellesi si attesterebbero tra le meno favorite.

Allo stesso modo, anche a proposito del tempo libero la nostra provincia mette in mostra una *performance* di tipo medio, più valida se vista nel contesto del Nord-Ovest, lievemente meno brillante in ambito piemontese. Ad elevare la qualità della vita in questo settore provvedono gli indicatori dedicati allo sport, che tradizionalmente vede la nostra provincia su posizioni di relativa forza.

Il grado di qualità della vita nella provincia di Vercelli appare nel complesso buono e largamente accettabile, soprattutto se valutato all'interno di un contesto che resta fortemente competitivo, come quello dell'Italia nord-occidentale. Va sottolineato il fatto che la nostra provincia riesce a piazzarsi nella parte più alta della classifica sia in Piemonte che nel Nord-Ovest. Ad un esame sommario, si tratta di una qualità della vita che fa leva su fattori come la ricchezza diffusa e la sicurezza, più tipici di aree socialmente ed economicamente mature, mentre meno brillanti – sebbene

non del tutto negativi – appaiono gli indicatori che evidenziano i territori in corsa verso nuovi traguardi economici.

La chiara discrepanza tra l'aspetto statico dell'economica e l'aspetto dinamico, a tutto vantaggio del primo, è estremamente significativa perché si collega strettamente alla crescente difficoltà della provincia a riconfermare livelli di qualità della vita che per parecchi anni si sono mantenuti a livelli complessivamente elevati.

9.2 *Gabbiani a Vercelli?*

Il Sole-24 Ore e *Italia Oggi* non sono i soli a pubblicare graduatorie che hanno come oggetto le province o i capoluoghi di provincia. Abbiamo visto come le classifiche degli “ecosistemi urbani” proposte da Legambiente risultino uno strumento molto utilizzato per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente nelle città capoluogo. E' di discreto interesse anche la graduatoria scaturita da un'indagine compiuta nel 2004 da Censis-RUR (Rete urbana delle rappresentanze), che prende in esame la situazione dei capoluoghi di provincia principalmente sotto l'aspetto delle potenzialità di sviluppo che essi dimostrano.

L'indagine di Censis-RUR non ha una periodicità annuale, ma propone “istantanee” scattate in intervalli diversi: ve ne sono state nel 1991, nel 1994 e da ultimo nel 2004. Anche in questo caso, la tecnica è quella delle elaborazioni fatte su una serie di indicatori di tipo socio-economico ed il risultato finale è una graduatoria costruita per “grappoli” individuati sulla base di alcune caratteristiche prevalenti.

Sotto osservazione è, simbolicamente, la “capacità di volare” delle varie città: un primo gruppo è rappresentato dalle *aquile*, costituito dalle aree metropolitane capaci di porsi come polo di attrazione; seguono i *falchi*, ovvero le “città dello sviluppo”, centri che mostrano un alto grado di dinamicità economica ed imprenditorialità; quindi troviamo i *pellicani*, i “centri produttivi”, contrassegnati da forte capacità produttiva e solidità di fondo, sebbene meno dinamici delle città inserite nel gruppo precedente; a seguire viene individuato il raggruppamento dei *gabbiani*, formato dalle città a “benessere maturo”, con una struttura economica stabile e sufficientemente solida, ma poco dinamiche e tendenzialmente invecchiate; da ultimo troviamo le *rondini*, le “città della rincorsa”, che provenendo da una condizione economicamente svantaggiata mostrano vivacità e buone

prospettive di crescita, e le *anatre*, le “città arretrate”, che continuano a trovarsi in una situazione di difficoltà.

Come altre indagini, quella di Censis-RUR mette a confronto due diverse dimensioni: “l’asse dello sviluppo e del benessere”, che fa riferimento allo stadio di crescita raggiunto, e “l’asse del dinamismo e della vitalità”, che rappresenta la capacità di inserirsi positivamente nei processi di cambiamento. La situazione dei centri urbani, secondo gli autori dello studio, è tanto più favorevole quanto ad uno stadio di sviluppo elevato può essere associata una forte vitalità nel trarre vantaggi dai cambiamenti in atto.

La città di Vercelli è collocata nel gruppo dei *gabbiani*, che connota i centri a benessere maturo. Si tratta di quelle città che, per usare le parole degli autori, risultano “caratterizzate da struttura economica stabile, ma anche da caratteristiche di invecchiamento demografico” e “si distinguono per la solidità strutturale ma anche per il minor livello di vivacità e dinamicità sia demografica che economica”. “Questa condizione pone le città di questo gruppo al sicuro da situazioni di declino ma le conserva anche estranee a fattori forti di spinta”. Un profilo, questo, che collima in modo pressoché completo con quanto emerge dall’esame delle classifiche del *Sole-24 Ore*, ma anche con alcune analisi compiute in questi anni su Vercelli e sulla sua provincia.

Si resta perplessi solo quando si osserva il piazzamento decretato da Censis-RUR per Vercelli nelle precedenti indagini: nel 1991, la città bicciolana compariva nel raggruppamento delle “piccole capitali”, il terzo su sei in ordine di positività, quando ancora si era nel periodo in cui il Vercellese soffriva di non poche difficoltà, in particolare dal lato dell’occupazione. Più credibile appare il giudizio, formulato nel 1994, di “solidità di fondo”, associato al più basso dei gruppi con connotazione positiva.

Sempre restando all’indagine del 2004, può essere interessante notare quale sia la collocazione delle altre città capoluogo del Piemonte secondo Censis-RUR. Torino è classificata tra le aree metropolitane, *le aquile*; Biella, Cuneo e Verbania compaiono tra *i falchi*, le città dello sviluppo; Novara è compresa nel gruppo dei *pellicani*, tra quelli che sono definiti i “centri produttivi”; Alessandria ed Asti fanno compagnia a Vercelli nel raggruppamento delle città del benessere maturo.

10. Risorse, condizioni e opportunità

10.1 Leve per lo sviluppo

Più volte l'analisi delle condizioni del territorio ci ha portato a tracciare una mappa dei punti di forza e di debolezza, nella consapevolezza di compiere un'operazione essenziale per impostare in modo appropriato le scelte di intervento. E' chiaro che la mappa – meglio se con il contributo di tutti – dovrà essere tenuta costantemente aggiornata, affinché possa funzionare come strumento di interpretazione dei dati di fatto che via via registriamo.

Con minori obblighi di sistematicità, sembra opportuno riflettere su quali siano i fondamenti oggettivi su cui possono fare leva le politiche locali per lo sviluppo, considerate le tendenze evolutive che si registrano in una dimensione sia locale che globale e soprattutto in riferimento a tre ordini di esigenze:

- l'attivazione di risorse endogene per lo sviluppo ed il mantenimento di sufficienti condizioni di competitività;
- l'attrazione di risorse esterne;
- il mantenimento di positive condizioni di qualità della vita per la comunità locale e il loro miglioramento.

Per quanto riguarda gli aspetti legati all'andamento della popolazione, il quadro è caratterizzato dalle prospettive di calo ed invecchiamento degli abitanti, come nel resto del Piemonte e in larga parte dell'Italia centro-settentrionale. Questa situazione, in prima battuta, è vista come un motivo di debolezza della provincia, ma ad un esame più ravvicinato rivela aspetti sia negativi che positivi.

Il principale, evidente aspetto negativo consiste nel fatto che la diminuzione di popolazione fa perdere peso geopolitico alla provincia, che per tale motivo può trovarsi in condizioni di svantaggio nella corsa ad assicurarsi risorse per lo sviluppo. Va riconosciuto che spesso si tratta di uno svantaggio difficilmente aggirabile con slanci volontaristici. Di positivo c'è il fatto che la minore consistenza delle classi di età giovani tende nell'immediato ad attenuare il problema della disoccupazione. Inoltre, l'infittirsi dei ranghi della popolazione di età media e anziana tende a creare le condizioni per la presenza di una forza di lavoro più esperta e meglio rispondente ai requisiti di crescente conoscenza incorporata nelle mansioni lavorative.

Con tali premesse, la risposta adeguata appare consegnata ad una serie di politiche rivolte

- all'aumento e al miglioramento qualitativo delle opportunità formative disponibili su base locale;
- all'elevazione del livello culturale della popolazione;
- alla crescita della preparazione professionale delle forze di lavoro, anche e soprattutto in chiave permanente;
- al "governo" dell'immigrazione, che nella sua componente proveniente dai paesi in via di sviluppo deve trovare un funzionale inserimento nel mondo del lavoro e una positiva integrazione nel tessuto sociale, senza mai tralasciare il tentativo di attrarre giovani qualificati dall'esterno.

Il sistema produttivo della provincia, tra i suoi settori di punta, vede la presenza di specializzazioni che in questa fase si trovano particolarmente esposti agli effetti della concorrenza internazionale, su tutti il tessile-abbigliamento, la rubinetteria-valvolame e il riso. Si tratta di specializzazioni investite, per vie diverse, da mutamenti nei paradigmi produttivi ed ora immerse in una situazione in cui "tutto sta cambiando": il superamento delle turbolenze e la prospettiva di rafforzamento su nuove posizioni appare affidata a politiche di *upgrading* qualitativo e tecnologico e di riposizionamento di mercato, e simili considerazioni possono essere ritenute valide – in misura diversa – per ciascuno dei settori menzionati. In ambito industriale, altri comparti rappresentati in provincia – come il biomedicale, le macchine utensili, la componentistica per auto e l'alimentare – dovrebbero poter contare, salvo casi particolari, su un retroterra più consolidato.

Il settore terziario mostra una situazione di complessivo consolidamento nella sua componente tradizionale e commerciale, più dinamica nella grande distribuzione, meno tra gli esercizi di minore dimensione. E' in atto una dinamica che spinge ad un miglioramento delle strutture – ricettive, culturali e sportive – per l'accoglienza turistica, mentre si affaccia una presenza ancora embrionale di terziario avanzato. Le politiche pubbliche locali di sostegno all'innovazione e all'apertura ai mercati possono svolgere un ruolo importante, soprattutto in una situazione in cui parecchi osservatori mettono l'accento sulla necessità di una maggiore apertura internazionale da parte delle aziende locali, a tutt'oggi ancora giudicata inadeguata nonostante la forte quota di prodotto esportato.

L'economia provinciale è contrassegnata da un reddito *pro capite* ancora elevato e sensibilmente maggiore della media nazionale, ma negli ultimi

anni si segnala una perdita di velocità nei confronti delle realtà locali appartenenti alla stessa area geografica.

Gli aspetti connessi alla qualità del territorio disegnano per la provincia di Vercelli uno scenario articolato e rilevante. Il quadro delle infrastrutture e della mobilità presenta caratteristiche largamente favorevoli. Certo, non mancano i punti critici, come la più volte rilevata difficoltà di collegamenti con la parte settentrionale del territorio, oggetto di una serie di interventi che dovrebbero portare ad un deciso miglioramento nel medio termine. Al tempo stesso, non sono pochi i progetti a valenza sovraregionale destinati a favorire indirettamente la provincia, come ad esempio l'alta velocità e il rafforzamento dell'aeroporto di Malpensa.

La collocazione intermedia tra le aree metropolitane milanese e torinese, la vicinanza ai punti di incrocio tra grandi corridoi di interesse europeo, la prossimità alle aree forti del continente rappresentano altrettanti aspetti di segno prevalentemente favorevole per la provincia. Il Vercellese viene da alcuni osservatori inserito in una sorta di "dorsale piemontese della logistica", che parte dal sud della provincia di Alessandria e si sviluppa attraverso Vercelli e Novara, costruendo una propria vocazione attorno alle funzioni di gestione del flusso delle merci.

Tutti questi elementi si traducono in opportunità per il Vercellese. Nonostante i fattori legati alla localizzazione territoriale non siano più decisivi come in passato, avendo perso rilevanza a favore delle componenti riconducibili alle risorse umane e alla conoscenza, la favorevole collocazione della provincia, unita alla buona disponibilità di infrastrutture per la mobilità e i trasporti, rimane comunque un importante vantaggio su cui far leva.

La qualità dell'ambiente presenta una situazione complessivamente favorevole:

- la ridotta densità abitativa, se per altri ordini di motivi rappresenta una causa di debolezza, tende a migliorare le condizioni di vivibilità del territorio;
- diverse parti della provincia – un esempio su tutti: l'alta Valsesia – presentano vere e proprie eccellenze paesaggistiche;
- apprezzabile è la disponibilità di parchi, aree verdi ed acque fluviali non deteriorate;

- l'insieme del territorio è caratterizzato da un solido intreccio tra ambiente e motivi storico-culturali: è quindi un territorio che non ha smarrito la propria identità;
- esistono rischi di deterioramento dell'ambiente, ma il loro grado di pericolosità non eccede una soglia media regionale.

Sotto il profilo ambientale, un dato di fatto che non va sottovalutato e che, soprattutto, non va mai dimenticato è che l'assenza di congestionamento e l'esistenza di condizioni ambientali e culturali accettabili, sia nelle zone rurali che nei centri abitati, è un rilevante punto a favore per la provincia di Vercelli.

Nel rivolgere l'attenzione ai servizi a disposizione della comunità locale, occorre rilevare che va progressivamente accentuandosi la centralità del sistema dell'istruzione. La presenza universitaria a Vercelli ha contribuito in questi anni al miglioramento della vita culturale nel capoluogo ed inizia a creare un clima favorevole all'insediamento e al decollo di attività economiche basate sulla conoscenza.

Dagli indicatori osservabili, i servizi sociali appaiono uniformarsi agli standard medi piemontesi. Alcuni indicatori relativi ai servizi tendono talora ad abbassare la *performance* della provincia, ma molto probabilmente questo avviene per due ordini di motivi. In primo luogo, la provincia è demograficamente piccola e pertanto difficilmente vede localizzati al suo interno servizi che necessitano di una certa massa critica di utenti. Inoltre, molte aree vicine o limitrofe – metropolitane e non – hanno servizi di qualità che attraggono l'utente vercellese, che si trova facilitato nel raggiungerli.

Il buon livello di sicurezza e il basso tasso di criminalità rappresentano un dato favorevole e offrono evidenti vantaggi agli investitori esterni, oltre a contribuire alle condizioni di positiva vivibilità ambientale della provincia.

10.2 Il fattore territorio

Non è quindi un caso se le indagini che vengono svolte sulla qualità della vita presentano risultati favorevoli per la provincia di Vercelli, la quale dimostra una qualità di vita accettabile nei diversi contesti di riferimento: regionale, interregionale e nazionale.

In termini concreti, la buona vivibilità ambientale e il positivo tenore di vita compensano in parte il ridotto dinamismo economico. I dati di fatto smentiscono certi diffusi luoghi comuni che dipingono la provincia di Vercelli come una sorta di “zona depressa”. Non è così: una simile interpretazione non potrebbe essere più lontana dalla realtà. Certo, per gli anni più recenti, anche gli indicatori sulla qualità della vita mettono in evidenza, assieme alla nota solidità di fondo, un'accresciuta difficoltà nel tenere il passo con le realtà più dinamiche.

La qualità del territorio si sta imponendo come un fattore competitivo sempre più importante per i sistemi produttivi locali, per i quali è divenuto un elemento strategico di rilevanza primaria. Perché l'economia si evolva positivamente ed il benessere sociale si mantenga su buoni livelli, occorre che il territorio sia ben organizzato, efficiente, vivibile e attraente verso l'esterno.

E' importante comprendere come, per la competitività tra territori, il vantaggio conferito da una buona qualità del contesto locale non sia rilevante solo per la capacità *attrattiva* del luogo, ma anche per la dimensione *produttiva* dell'economia. I territori tendono a diventare attori collettivi perché hanno la proprietà di mettere in comune fattori diversi, anche apparentemente scollegati, ma che interagiscono con il sistema delle imprese creando vantaggi che si rivelano decisivi.

Questa crescente importanza degli aspetti legati al territorio è un fatto estremamente importante per la provincia di Vercelli. La nostra provincia nel complesso non esprime una vocazione alla competizione assoluta, ma tende a far leva sui propri motivi di competitività alla ricerca di un più solido equilibrio socio-economico che eviti disallineamenti con le macro-dinamiche dello sviluppo. Disponendo di una qualità territoriale ed ambientale accettabile, centrare l'obiettivo può divenire più congegnale alle competenze esprimibili dall'insieme del “sistema” locale.

In questo senso, la provincia di Vercelli dovrebbe ritrovarsi avvantaggiata per due ordini di ragioni:

1. la qualità del territorio diventa rilevante in un momento in cui sono sempre più decisivi i fattori *immateriali* di sviluppo – la conoscenza, la cultura incorporata, le reti relazionali, i valori culturali e ambientali: una strada su cui il “sistema-provincia” ha cominciato ad avviarsi – e meno centrali i fattori *hard* legati alla produzione manifatturiera;

2. sono sempre di più i “segnali deboli” che ci dicono che aumenta l’importanza della vivibilità del territorio come criterio di localizzazione dei fattori di sviluppo innovativi: la Valsesia e il Vercellese qui trovano un elemento favorevole, amplificato – almeno per il Vercellese – dalla facilità di collegamenti.

Le politiche locali per lo sviluppo possono quindi trovare basi valide nella qualità del territorio e nella sua dimensione di vivibilità complessiva, nel quadro progettuale delle infrastrutture per la mobilità e i trasporti, nell’apertura del sistema locale all’economia della conoscenza e dell’innovazione.

Una simile prospettiva è largamente compatibile con l’immagine di *sviluppo equilibrato e qualificato* che più volte abbiamo richiamato come traguardo accettabile ed ipotesi percorribile per l’insieme della provincia.

E’ pertanto necessario salvaguardare una cornice di coerenza tra le prospettive di sviluppo praticabili e le politiche attuate. In riferimento a queste ultime, la direzione di marcia appare conseguente alle premesse: l’insieme dei progetti strategici per lo sviluppo della provincia – avviato nell’ambito dell’Obiettivo 2, delle Olimpiadi 2006 e di altre iniziative – va in questa direzione. Così come ampiamente ricollegabili alle finalità descritte risultano le linee strategiche della Provincia di Vercelli, concentrate su valorizzazione delle tipicità locali, tutela delle risorse umane, riqualificazione del territorio e miglioramento infrastrutturale.